

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



AIGUILLE DE BIONNASSAY, m. 4066.

(Neg. C. Giulio).

Vista salendo al Dôme du Goûter. L'affilata cresta E., nevosata, scende al Col de Bionnassay; nello sfondo il Dôme de Miage.

## SOMMARIO:

MONTAGNE ROCCIOSE CANADESI (con 4 ill. fuori testo e 4 nel testo). — MASSIMO STRUMIA.

SPIGOLATURE INEDITE DI ALPINISMO ACCADEMICO A 4000 METRI (con 1 ill. in copertina, 2 fuori testo e 7 nel testo). — ADOLFO HESS.

MADACCIO DI FUORI. — GIANNI CALIARI.

MASSI ERRATICI (con 1 fotografia e 4 schizzi nel testo). — C. DE MICHELI.

SASS DA MUR (con 1 schizzo nel testo). — M., B., ed E. CASTIGLIONI.

LA CIMA DELLA MADONNA, m. 2750 (con 1 ill. fuori testo e 1 schizzo nel testo). — ETTORE CASTIGLIONI e GIORGIO KAHN.

MONTE CIMERLO. — B. ed E. CASTIGLIONI.

IL TRICORNO (con 1 ill. fuori testo e 1 nel testo). — FERDINANDO STEFANI.

NUOVE ASCENSIONI IN VALPELLINE (con 2 schizzi nel testo). — RENATO CHABOD.

TOFANA DI ROCES (con 1 fotografia nel testo). — GIANNI CALIARI.

COSTONE QUISISANA (con 4 schizzi nel testo). — AMBROGIO ROBECCI.

SALTI CON GLI SCI E GARE DI FONDO NEI RIGUARDI MILITARI. — VITTORIO COLLINO.

CRONACA ALPINA.

LUGLIO-AGOSTO 1927  
ANNO V.  
VOLUME XLVI - NUM. 7-8.

Redattore:  
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO (108)  
Via Monte di Pietà, 28  
Telefono Num. 46-031

# ROSSI

## APERITIVO

### MARTINI & ROSSI

TORINO

ARGO  
TORINO

## ALPINISTI! ESCURSIONISTI!

Usate il Materiale Fotografico

# Agfa

il più adatto per voi

Le Lastre CHROMO AGFA - CHROMO ISOLAR AGFA  
CHROMO ISORAPID AGFA

sono le migliori per le fotografie di montagna  
e di paesaggio in generale

Abbonatevi alla nostra pubblicazione mensile

“NOTE FOTOGRAFICHE AGFA”

dove troverete sempre un articolo utile con ottimi consigli

Abbonamento annuo L. 10.— che potete inviare (anche in francobolli) alla:  
Soc. An. PRODOTTI FOTOGRAFICI “AGFA”, MILANO (137) - Piazza Vesuvio, 7.



**Ettore Moretti**  
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO  
MATERIALI  
PER CAMPEGGIO  
SACCHI ALPINI

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI  
ai  
Sigg. Soci del C.A.I.

# Butterfly

*Caramella estiva  
profumata con estratti naturali di frutta*



Albicocca - Ananas - Arancio - Ciliegia - Fragola - Lampone  
 Limone - Mandarino - Mela - Menta - Pera - Pesca - Ribes





# ZEISS

La meravigliosa efficienza ottica, la costruzione tecnicamente perfetta, costituirono il fondamento della celebrità mondiale dei Binocoli prismatici "Zeiss...". A queste prerogative è dovuta la preferenza che ancor sempre viene accordata al "Binocolo Zeiss..", in tutti i Paesi. L'aumento di produzione affermatosi negli ultimi anni ed i razionali metodi di costruzione nonché la rivalutazione della lira, consentono oggidi un notevole miglioramento dei prezzi.

## I nuovi prezzi

mettono anche Voi in grado di diventare possessore di un binocolo "Zeiss..", originale. In tutti i buoni negozi d'ottica potete esaminare i diversi tipi di binocoli "Zeiss..".

Alcuni esempi.

- Piccolo binocolo da viaggio TURO-LEM da 4 ingrandimenti:  
con cremaqliera centrale . . . . . L. 730
- Binocolo universale TELEX da 6 ingrandimenti:  
con cremaqliera centrale L. 790.  
con messa a fuoco negli oculari . . . L. 700
- Luminosissimo binocolo da caccia SILVAMAR da 6 ingrandimenti:  
con cremaqliera centrale L. 990.  
con messa a fuoco negli oculari . . . L. 900
- Binocolo universale TURACT da 8 ingrandimenti:  
con cremaqliera centrale L. 845.  
con messa a fuoco negli oculari . . . L. 755.
- Nuovo binocolo grandangolare DEL-TRENTIS da 8 ingrandimenti:  
con cremaqliera centrale L. 1080.  
con messa a fuoco negli oculari . . . L. 990
- Nel prezzo è compreso l'astuccio in cuoio con cinghie. Gratis e franco catalogo illustrato "T 69..", con il nuovo listino prezzi e indicazione dei negozi d'ottica vincitori ove sono in vendita i binocoli "Zeiss..".
- GEORG LEHMANN Rappres. Gener. CARL ZEISS, Jena  
MILANO (105), Corso Italia, 8. Telef. 89-618.

CARL ZEISS  
JENA

Anche per l'ALPINISTA  
Buona digestione

Fonte di energia

Arre di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

**GASTROPEPTINA "GRENNI",**

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER (Dott. P. GRENNI)

Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

**BIOTTI & MERATI**

Via Ospedale, 6 - MILANO - Telefono 83-802

SCI ed accessori  
di tutte le principali marche  
estere e nazionali

Completo equipaggiamento da montagna

**TESSUTI PURA LANA**

**SUFFICIENTI**

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)

**PRELLO I MIGLIORI  
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA & JOSO BIELLA

Valle Cheurassa **ALPE VEGLIA** Varzo, alt. 1753  
(Semplone) (Ossola)

**ALBERGO ALPINO MONTE LEONE**

Costruzione moderna - Ufficio Postale - Servizio religioso

Pensioni convenientissime a prezzi ridottissimi  
dal 20 Giugno al 20 Luglio e dal 20 Agosto  
al 20 Settembre.

Cura gratuita acqua minerale.

Magnifica conca fra le più belle delle Alpi coronata  
da ben venti cime, quattro ghiacciai, tre laghetti,  
belle pinete, centro di importanti escursioni e caccie.

Proprietario: UMBERTO ZANALDA



# CALZOLERIA COLLINI

Fornitore  
della  
Real Casa

MILANO

Via Cappellari, 1 - Telefono 88-385

ALPINISMO  
SPORTS INVERNALI - CAMPING  
ESCURSIONISMO

ASSORTIMENTO COMPLETO  
IN CALZATURE  
E ATTREZZI ESTERI E NAZIONALI

Unica Depositaria  
dei rinomati attrezzi "F.R.A.M."

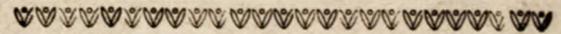
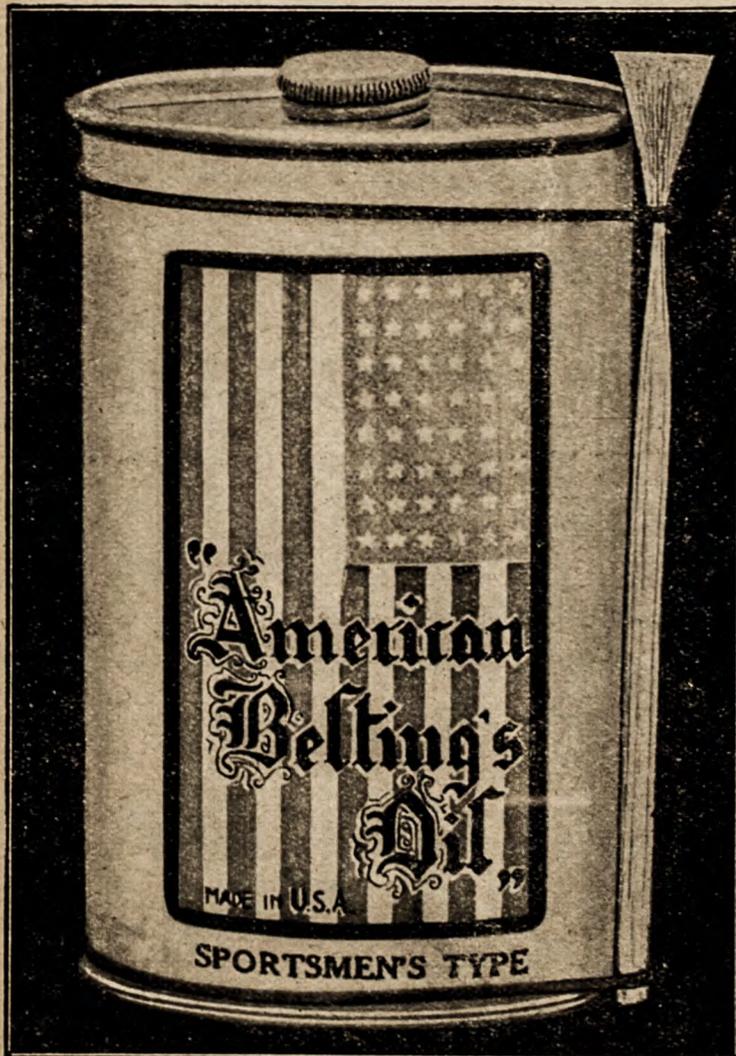
**BOLZANO,** la città degli amici dei monti, situata nella meravigliosa regione delle Dolomiti, con alberghi muniti di ogni comodità, con comodissime teleferiche e cremagliere, situata nel centro di magnifiche



escursioni alpine, è preparata anche quest'anno per la stagione delle Vostre vacanze.

Ribassi generali dal 10 al 20% negli alberghi, ristoranti, nelle pensioni e nei rifugi alpini, automobili, veicoli, ecc.

Per informazioni, prospetti, tariffe e rifugi rivolgersi alla Commissione Movimento Forestieri Bolzano, Piazza del Grano n. 7.



## "AMERICAN BELTING'S OIL,, Sportsmen's Type - Made U. S. A.

### SPORTIVI!

L' "American Belting's Oil,, è stato creato appositamente per Voi.

Largamente adottato dagli sportsmen Nordamericani, ha incontrato grande favore anche in Europa fra Alpinisti - Sciatori - Pescatori - Cacciatori - Footballers - e tutti gli sportivi in genere.

Conserva, ammorbidisce e rende assolutamente impermeabili le Vostre calzature e tutti gli altri cuoi, assicurandovi in questo modo il massimo conforto.

Si trova in vendita presso le migliori Case di Articoli sportivi, Calzature, Armaiuoli, ecc.

Agenti esclusivi per l'Europa:

GIUSEPPE CORNETTO & C.  
TORINO - Via Cesare Battisti, 3 - TORINO



L'Alpinista  
che nel sacco



porta un  
flacone di

# ARQUEBUSE

dei Fratelli Maristi di Carmagnola

porta con sè:

- un cordiale potente** che preso a bicchierini, oppure nel thè, oppure disciolto nella neve, normalizza prontamente tutte le funzioni;
- un anestetico efficace** in caso di dolori improvvisi ai denti, allo stomaco, ecc.;
- una base terapeutica** per impacchi in caso di contusioni, oppure per massaggi razionali;
- un disinfettante sicuro** in caso di ferite, abrasioni ed altro del genere.

Chiedere letteratura, gratis, all'

**ARQUEBUSE - Agenzia Generale Prodotti Maristi**  
MILANO - Via Monterosa, 11 - MILANO

In vendita presso PASTICCERIE, BARS, DROGHERIE, ecc.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

MONTAGNE ROCCIOSE CANADESI

## ASCENSIONI DAL SENTIERO DEI LAGHI

*Le Montagne Rocciose costituiscono la grande ossatura che, orientata da NO. a SE., attraversa quasi tutta l'America Settentrionale dividendola in un settore orientale molto più vasto, volto verso l'Atlantico, ed in un settore occidentale meno vasto, scendente al Pacifico. Tale lungo sistema montuoso si sviluppa dalle sorgenti del Fiume Yukon (il massimo fiume che solca tutta l'Alaska) al N., fino quasi ai confini degli Stati Uniti col Messico, mantenendo sempre una larghezza considerevole, suddividendosi in numerosi gruppi e formando un insieme orografico molto complesso.*

*Il confine fra il Canada e gli Stati Uniti è puramente convenzionale per la maggior parte del suo sviluppo: per la estensione di circa 2000 km. dal distretto di Juan de Fuca (ad O.) fino alla regione dei Laghi (ad E.) il limite è costituito dal 45° di latitudine, linea ideale che passa attraverso altipiani, montagne e fiumi, indipendente da qualsiasi asse montuoso e da qualsiasi cresta spartiacque fra i vari fiumi. È noto che tutte le divisioni naturali dell'America del Nord svolgonsi nel senso longitudinale, dalla zona litorale del Pacifico a quella dell'Atlantico, così per gli altipiani e le creste delle Montagne Rocciose: trasversalmente a tutti tali limiti naturali è tracciata la linea politica di separazione fra i due più vasti Stati del continente.*

*Le Montagne Rocciose che trovansi al N. di tale linea del 45° di latitudine vengono pertanto denominate Montagne Rocciose del Canada.*

*La zona più settentrionale di queste, compresa fra l'Alaska a N., il bacino del Fiume Mackenzie ad E. e gli altri affluenti del Fiume della Pace al S., sotto il 56° di latitudine, possiede modeste elevazioni raggiungenti al massimo i 3000 m. La cresta propriamente detta della catena principale, nettamente orientata da NO. a SE., comincia a S. del Fiume della Pace o Peace River con modeste elevazioni innalzantisi ad appena 1000 m., ma essa si eleva poi rapidamente al disopra delle pianure solcate dagli affluenti dell'Athabasca e da questo fiume stesso. In questo tratto vi sono il Passo Yellowhead o Colle della Testa Gialla (m. 1168) valicato dalla ferrovia canadese del Pacifico che mette a Vancouver, e più a S. la grande depressione del Passo dell'Athabasca.*

*Le montagne descritte dal collega dott. Massimo Strumia nell'articolo comparso a pag. 49 della Rivista 1926 ed in quello che siamo lieti di presentare oggi ai nostri Soci, si trovano a S. del Passo dell'Athabasca e costituiscono i massimi rilievi delle Montagne Rocciose del Canada e quelli che per la configurazione rocciosa e per lo sviluppo dei ghiacciai, si avvicinano maggiormente all'aspetto alpino. Le denominazioni provengono quasi tutte da nomi di scienziati inglesi: Lyell, Sullivan, Forbes, Murchison, Balfour, Lefroy, ecc. Ultimamente, a parecchie cime vennero assegnati i nomi dei generalissimi che guidarono gli eserciti alleati nella guerra europea: figurano così anche i nomi carissimi dei capi del nostro glorioso Esercito.*

E. F.

### Da Lake Louise al Ghiacciaio Lyell.

Lake Louise lo Zermatt del Nord America, è il primo di una collana di laghi montani che costellano il sentiero che conduce dalla Ferrovia Canadese del Pacifico al grande Ghiacciaio del Lyell, primo obiettivo della nostra campagna alpinistica. Cento chilometri di sentiero che si snoda tra la selvaggia solitudine di abeti, fuggenti in lunghe teorie a profilarsi sul cielo, o sul candore di innumerevoli ghiacciai, da cui lunghi nastri d'argento scendono a valle.

Il mattino del 30 giugno 1926 lasciammo Lake Louise con una colonna di venti cavalli, per trasporto di passeggeri e bagagli, sotto la dire-

zione di una guida veterana dei posti, James Simpson, coadiuvato da due « packers », George Saddington e Ernie Stenton, ed un cuoco, Tommy Frayne. Edward Feuz Jr., di una famiglia di guide dell'Oberland, era la nostra guida alpina. I compagni: il dott. J. Monroe Thorington e il sig. Alfred J. Ostheimer.

I primi due giorni furono impiegati a risalire la Valle del Fiume Bow; la prima tappa, di fronte al cupo Lago Hector, senza sorriso di riflessi, avvolto nelle tristi ombre di immani baluardi rocciosi, ci preparò ad apprezzare la squisita bellezza del Lago Bow, raggiunto nel secondo giorno di marcia: un bacino di azzurro luminoso che rispecchia nel tremolio delle acque

il bianco di ghiacciai perpetui. Il nostro campo sulle rive del lago fu rallegrato dalla visita di un giovane cervo e da trote eccellenti che le fredde acque del lago ci procurarono in quantità.

Di buon'ora il giorno seguente attraversammo il pianeggiante e boscoso Colle Bow, dopo di cui il sentiero si abbassa rapidamente nella Valle del Fiume Mistaya, e raggiunge le sponde del Lago Wildfowl superiore: una tranquilla distesa di acque terse, disturbate appena dal volo di numerose anatre e oche selvatiche. Nel quarto giorno di cavalcata raggiungemmo le rive basse e paludose del Fiume Howse, ove rizzammo il quarto campo. Il quinto giorno di marcia ci vide alle prese di buon mattino col Fiume Howse, la cui rapida e profonda corrente dovemmo attraversare e riattraversare, seguendo il suo corso verso sorgente, per raggiungere la Valle del Fiume Glacier, un affluente di destra (sin. orog.).

In quest'ultima i nostri uomini dovettero aprire un varco per i cavalli attraverso una confusione di tronchi caduti e di vegetazione bassa, il che ritardò alquanto il nostro arrivo al Lago Glacier, incassato da erti dirupi rocciosi che inquadrano il maestoso Ghiacciaio Lyell, scintillante di torrentelli.

Poco più di un chilometro e mezzo a monte del Lago Glacier, in una radura di abeti, presso un garrulo torrentello, scorrente fra un trionfo di colori, rizzammo le tende pel nostro campo base.

Nello stesso pomeriggio, carichi di tende e provviste, risalimmo sino al termine della valle, per piani ghiaiosi. Quivi, dopo aver superati « roches moutonne » fortemente inclinati sopra le violente acque del torrente glaciale, che poco sotto travolgeva con furia immani blocchi di ghiaccio, attraversammo quest'ultimo sopra un ponte di ghiaccio per raggiungere la nera e bassa lingua della porzione orientale del Ghiacciaio Lyell. Poggiando a destra, dopo aver superato la morena laterale destra del ghiacciaio, per ripide scogliere rocciose in parte coperte da fitti arbusti, raggiungemmo al tramonto il limite superiore della vegetazione boscosa.

Quivi, dopo aver attraversato sopra un ponte improvvisato con un tronco d'albero un torrentello glaciale, rizzammo le tende in una piccola conca erbosa, a circa 2027 metri di altezza, mentre già lunghe ombre correivano dalle nere rupi dello spartiacque continentale sul vicino ghiacciaio e la valle verdeggiante, e una marmotta solitaria invitava con un lungo fischio le sparse compagne al riposo.

(1) La prima ascensione del M. Lyell 2 venne eseguita il 24 luglio 1902 da Sir James Outram con la guida C. Kaufmann, partendo da un campo sulle rive del « West Branch », lungo il versante NO. sino al Colle tra il Picco 2 e il Picco 3, ed alla vetta per cresta.

### 1<sup>a</sup> ascensione di Monte Lyell 1, 1<sup>a</sup> traversata di Monte Lyell 2, 1<sup>o</sup> tentativo e giro di esplorazione attorno al Monte Lyell 3.

Il mattino del 5 luglio lasciammo il campo alle 3,40 diretti al Gruppo del M. Lyell. Esso è costituito da cinque punte, distinte coi numeri da uno a cinque, elevantisi in forma di immenso anfiteatro, lungo circa sei chilometri, che divide grossolanamente in due il Ghiacciaio Lyell.

Attraverso pianori sabbiosi, ripidi pendii erbosi, detrito morenico e nevati raggiungemmo il ghiacciaio poco dopo le 5. Più tardi, quando con faticosa marcia ne raggiungemmo il plateau superiore, nella cristallina trasparenza del mattino, colla nuova luce salente con lingue dorate a penetrare ogni anfrattuosità delle rocce nere, a suscitare bagliori dalle cento cornici, la fisionomia della famiglia Lyell apparve distinta. Il Picco 1 alla estremità destra della catena presenta contorni rocciosi piuttosto regolari; mentre il Lyell 2 ha, colle sue molli curve bianche, un certo carattere materno. Ma il Picco 3 appare come il Monarca del gruppo: col capo bipartito coronato da un diadema di ghiaccio scintillante, da cui scende diritto un lungo canale di ghiaccio, a frangersi contro la gigantesca crepaccia marginale. I Picchi 4 e 5, snelli e irregolari nei contorni, rappresentano una figliuolanza di grande interesse alpinistico.

Dopo aver cautamente attraversata la crepaccia marginale su di un largo ponte di neve, alle 9,15 raggiungemmo il Colle tra il Picco 1 e il Picco 2 (alt. ca. 3368 m.), donde in circa tre quarti d'ora lungo la cresta SO. per facili rocce e cresta di neve, raggiungemmo la cima del picco 1 (alt. 3466 m.). Dopo una breve rivista di un grandioso panorama sulla parte settentrionale delle Montagne Rocciose, ricalcammo i nostri passi, e dal Colle 3368 risalimmo per la cresta nevosa NE. alla Punta 2 (alt. 3504 m.), da cui presto discendemmo lungo la cresta SO. per raggiungere il Coile tra la Punta 2 e la Punta 3 (1).

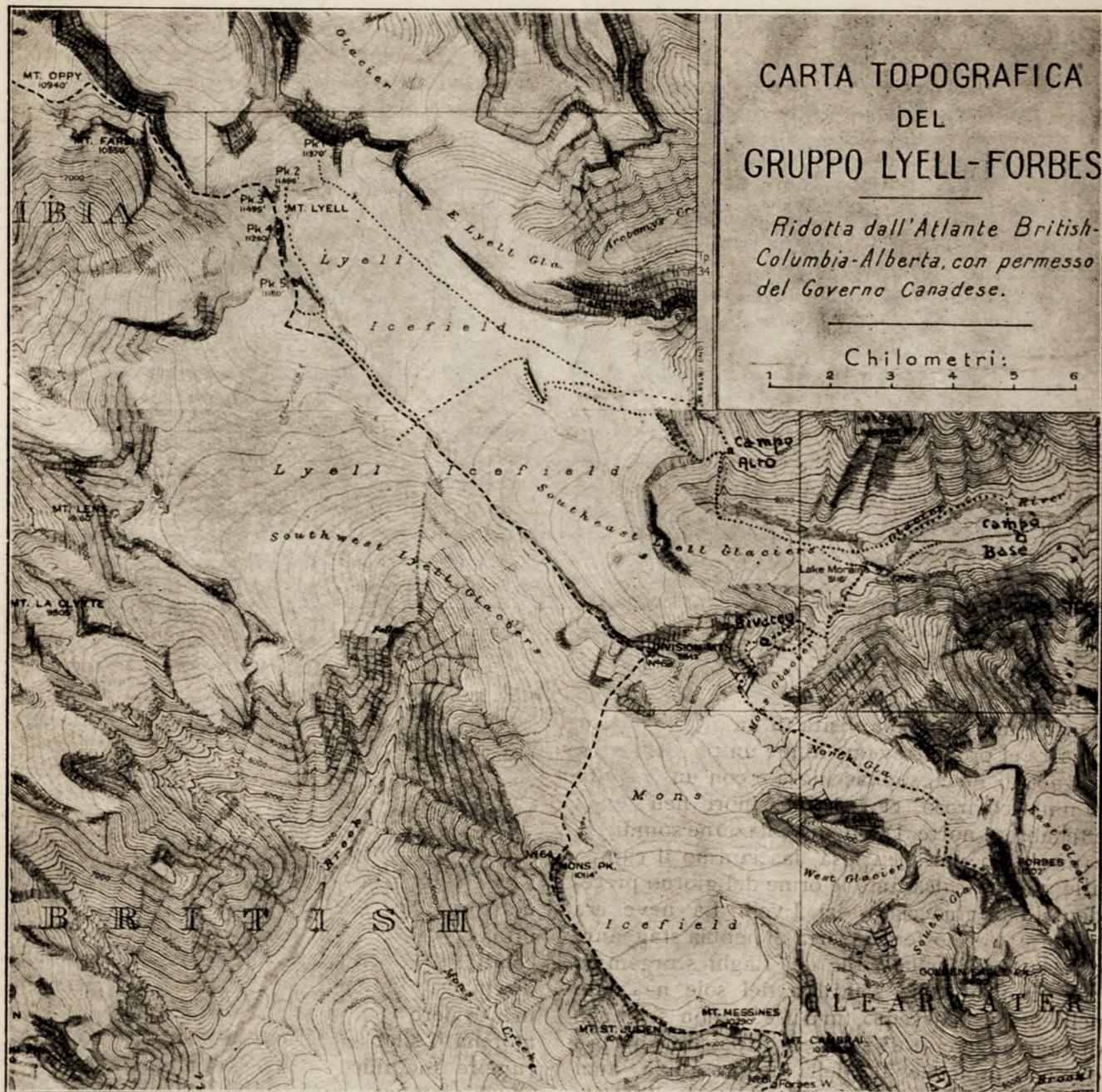
Sino a questo punto l'interesse del percorso di più di dieci chilometri, sebbene quasi interamente vergine, era stato piuttosto scarso e reso indimenticabile solo da una serie continua di panorami e vedute alpine di superba bellezza.

Ma dal Colle, il Picco 3 apparve ben fortificato da perpendicolari bastioni di roccia, e quando Feuz ed io ne tentammo il valico, non ci fu di molta sorpresa l'essere tre volte costretti alla ritirata. Respinti così dallo spigolo NE. del nostro monte, dopo due ore di ardua schermaglia

*Alpine Journal*, XXI, p. 338; *Appalachia*, X, p. 142; *Canadian Alpine Journal*, I, n. 1, p. 44; *Climbs and Exploration in the Canadian Rockies*, J. N. Collie and H. E. M. Studfield (1902), p. 300; *In the Heart of the Canadian Rockies*, J. Outram (1905), p. 336 a 338.

resa pericolosa da caduta di pietre, non ci restava che esplorare altre vie di approccio alla montagna, e riunitici ai compagni che avevano seguite dal Colle le nostre peripezie, ci avviammo costeggiando un ripidissimo mura-

abbassa a formare uno stretto valico tra il Picco 3 e il Picco 4. Ma prima di gustare le gioie di un meritato riposo sulle pietre del Colle (alt. ca. 3308 m.), dovvemmo superare un salto roccioso che fascia il versante O. del Colle, per



glione di ghiaccio rotto alla base da una voragine azzurra, verso il versante O. Ma girato appena l'ultimo pilastro di ghiaccio della parete NE., le speranze di trovare una via di ascesa su per la parete O. si infransero contro un bastione roccioso perpendicolare, solcato da lunghe spaccature percorse da nastri d'argento, e decorati alla base da un ventaglio di pietre sparse sul ripido ghiacciaio sottostante per lunga distanza.

Continuando attorno alla nostra montagna, giungemmo in vista della cresta SO., che si

un difficile canalino perpendicolare, seguito da una cengia coperta di detrito instabile, il tutto con lungamente desiderata ginnastica acrobatica, ed a scapito degli elementi conservativi della comitiva.

Finalmente, premendo già la pesante via del ritorno sul ghiacciaio, un raggio di speranza venne a noi come lo sguardo si innalzò dal pianoro gelato su per il canalone di ghiaccio che solca la faccia SE., già visto sul mattino. A parte l'estrema ripidità del percorso, la via ci

parve aperta, poichè al momento mi sembrò di scorgere un solido ponte di neve gittato sopra la crepaccia marginale. Più tardi la mia fede sull'esistenza di un ponte venne grandemente scossa dalle obiezioni pessimistiche di Feuz, e il dubbio che ne seguì fu causa di grande ansietà.

Alle otto di sera rientrammo al campo dopo una maratona sul ghiacciaio Lyell lungo il tracciato del mattino, avendo compiuto un tragitto di più di venti chilometri.

Nel frattempo Simpson aveva recato provviste dal campo base, il che ci procurò una cena luculliana.

Nel giorno seguente riposammo; e per lunghe ore stetti steso su erica in fiore a contemplare cirri candidi che scorrevano per gli illimitati spazi azzurri ad avvolgersi attorno all'immane piramide del M. Forbes, mentre il vertice sublime si indugiava a lungo nell'amplesso dorato del sole. Ma il cielo azzurro non visse oltre la luce del dì: poco dopo il tramonto e durante la notte un diluvio di pioggia spinta da raffiche violenti di vento riempì la valle di fischi e di tristezza, mentre il nostro fragile riparo fu causa di timori più che fondati sulla sua impermeabilità e resistenza.

## 2° tentativo al Monte Lyell 2 e giro di esplorazione sul Ghiacciaio Lyell.

Verso l'una del mattino il vento morì in ululati lontani e la pioggia cessò, e dopo l'incidente rumoroso della visita di un grosso istrice, mentre ci promettevamo infine un po' di riposo, la voce di Feuz, sonnacchiosa e con un distinto rammarico iroso, ci richiamò fuori nell'umida e tenebrosa notte. Dopo una colazione sommaria e insolitamente silenziosa, lasciammo il campo alle 3,10 e ricalcammo le orme del giorno precedente sul ghiacciaio del Lyell. La neve era pesante; l'atmosfera coperta di nebbia stagnante e bassa. Giù nella Valle dei Laghi scorgemmo per un istante lo scintillio del sole nascente nelle acque d'argento, ma il sole non si degnò di raggiungerci e di scuotere il pessimismo più o meno professionale della nostra guida, anzi provocò colla sua assenza, un vivace dibattito sui meriti dell'alpinismo senza guide. Intanto della nostra montagna non si vedeva traccia: il Lyell 3 era totalmente avvolto in un manto di nuvolaglia grigia che ondeggiava appena sotto la furia del vento. Dopo una lunga attesa alla base della montagna, poco sotto i 3300 m., perdurando la nebbia fittissima, raggiungemmo il Colle tra il Picco 3 e il Picco 4, per attendere gli eventi. E questi non tardarono ad arrivare in forma di una raffica violentissima di pioggia e neve, che ci avvolgè di colpo e ci costrinse ad una precipitosa ritirata strategica, di natura

tutt'altro che piacevole. Alle 11,30 facemmo ritorno al campo, ove l'unico che meritò congratulazioni fu Ostheimer, per non essersi mosso affatto dalla tenda.

Per la seconda volta il Picco 3 ci aveva respinti; anzi non ci aveva neppure degnati di uno sguardo.

Il cattivo tempo con pioggia, grandine e lampi durò tutta la notte. Al mattino dell'8 luglio, Feuz ci lasciò per scendere al campo base per provviste. Alle 9,10 Ostheimer ed io lasciammo il campo diretti ad uno spigolo di roccia ripidissimo che si eleva di fronte al campo e che superammo con una ginnastica piacevole ed acrobatica (alt. 2469 m.). Dalla cima raggiungemmo con una traversata lungo una sottile cresta rocciosa il ghiacciaio del Lyell in un punto assai più basso di quello attraversato il giorno precedente. Calcando attraverso il ghiacciaio orme vergini, attraversammo una elevazione rocciosa (2835 m.) ove trovai un bellissimo cristallo di quarzo del peso di circa un chilogrammo, e poi, continuando a procedere in direzione O. raggiungemmo lo spartiacque intercontinentale al Colle 2820 m. Questo forma a parer mio il valico più comodo tra la Valle del lago Glacier e la testata della Valle del Rio Icefall, donde si può raggiungere il Ramo S. del fiume Push. Il gruppo omonimo, interamente vergine, si elevava nel cielo afoso a circa dodici chilometri in linea d'aria.

Dopo una accurata ispezione degli approcci alla cresta S. del Lyell 5, in programma per il giorno seguente, facemmo ritorno al campo alle 18.

## 1ª ascensione del Lyell 3 e del Lyell 5.

Il dì seguente fu giornata campale. Già alle 1,30 del mattino lasciammo il campo alla tremula luce di lanterne, favoriti da un freddo intenso che ci prometteva un giorno sereno e condizioni favorevoli di neve su per lo sdruciollo di ghiaccio del M. Lyell 3. Il cielo era perfettamente nero e trapunto di miriadi di luci. Sulla morena il silenzio fu rotto per pochi minuti dal rumore metallico di piccozze trascinate sonnacchiosamente sulle rocce. Ma sul ghiacciaio, dopo una breve discussione sul mitico ponte di neve, tutto piombò ancora una volta nel silenzio.

Ore di memorie di amici lontani, portate dalle armonie del vento, col richiamo di canti; melodie quasi dimenticate che ritornavano colla visione di faccie e luoghi familiari, in giorni di libertà, allora poco apprezzata, tra le bellezze delle Alpi.

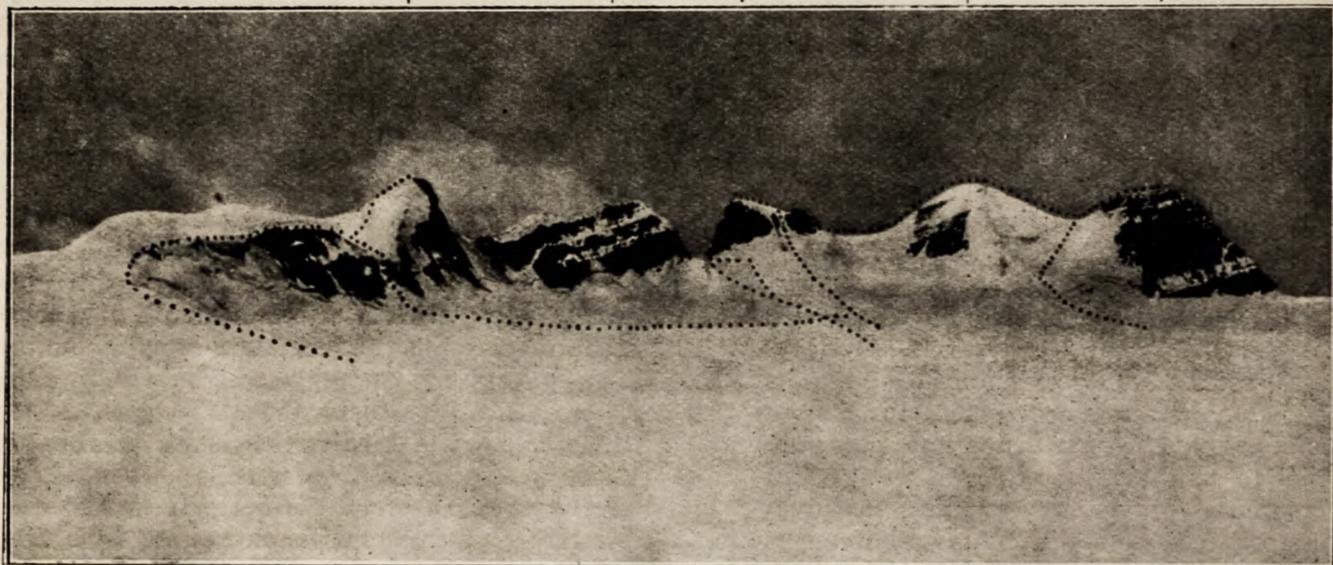
Per la terza volta, alle 5 del mattino, raggiungemmo la base della parete E. del Lyell 3, mentre in alto le prime luci rivestivano cornici pericolanti coi colori di una doratura antica.

L'itinerario era di una semplicità sbalorditiva: su, nel bel mezzo del canale di neve, sino alla cresta ghiacciata terminale, e lungo questa alla cima. Tra noi e quest'ultima un dislivello di circa 200 metri, in forma di un ripidissimo muro di ghiaccio, rotto alla base da una immane crepaccia. Per nostra fortuna trovammo questa ultima quasi completamente riempita, nel mezzo della parete, da un ponte di neve sprofondato;

Dopo una quieta rivista di punte vicine e lontane, sorgenti come isolotti da un mare di fumo stagnante, e la rispettosa ammirazione della aerea cresta di ghiaccio salente alla Punta 4, ritornammo sui nostri passi in tempo per evitare il rammollimento della neve (1).

Di poi, costeggiando l'immane muraglia da cui sorgono i Picchi 4 e 5, raggiungemmo, dopo una delicata attraversata di seracchi, la cresta S.

Lyell 4, m. 3432                      Lyell 2, m. 3504  
Lyell 5, m. 3400                      Lyell 3, m. 3504                      Lyell 1, m. 3466



(Neg. M. Strumia).

IL GRUPPO LYELL VISTO DA SE.

con pochi gradini tagliati nell'orlo perpendicolare superiore, ci trovammo a tu per tu colla parete ghiacciata. Le condizioni della neve erano ideali: tali da permettere un rapido progresso con poco taglio di gradini, operazione assai difficile a causa della estrema ripidità della parete. Dopo aver proceduto per circa sessanta metri in linea retta, poggiando a sinistra raggiungemmo un costolone mediano di rocce in sfacelo, ripide ma con numerosi appigli. Con un po' di pratica nel pulire gli appigli da detrito di ogni grandezza, e nello scansare la pioggia di pietre smosse da quelli che precedevano, il progresso fu assai più rapido che lungo il pendio di neve. Dalla estremità superiore del costolone alla cresta terminale la ripidità della parete era assai attenuata, e alle 6,30 eravamo riuniti sulla calotta di ghiaccio che forma la vetta (alt. 3504 m.), dopo una lotta insolitamente breve, ma intensa.

del Picco 5, ad un punto di poco superiore a quello raggiunto da Ostheimer e me il giorno precedente. Di qui, dopo una lunga siesta sulle rocce calde, salimmo per la cresta S., prima per neve e poi per rocce malsicure, dominanti l'immane precipizio della parete O., alla esile punta del Lyell 5 (alt. 3400 m.) (ore 11).

La progettata traversata alla Punta 4 per cresta, apparve, per il rapido rammollimento di numerose cornici strapiombanti, e per condizioni inerenti alla cordata, impraticabile, e dovemmo con rammarico rinunciarvi. Nel ritorno evitammo la cascata di seracchi che ci aveva dato filo da torcere nel mattino, col mantenerci più in alto. Così raggiungemmo nella metà inferiore il solito tragitto sul Ghiacciaio Lyell e già alle 15 rientravamo al campo.

Il giorno seguente ritornammo al campo base, per una via alquanto diversa da quella usata nella salita, a causa della fusione della

(1) Il verificarsi di estesi incendi di foreste nelle Montagne Rocciose Canadesi è cosa tristemente comune, specialmente sul versante del Pacifico. Il fumo prodotto da tali incendi spesso invade vallate per centinaia di

chilometri, oscurando grandemente il panorama e rendendo impossibile la fotografia a distanze superiori a pochi chilometri.

massa di seracchi che ci aveva servito da ponte sopra il torrente glaciale. Questo fu invece attraversato assai più in basso, e non senza difficoltà, su cavalli mandatici incontro da Simpson.

#### 1ª ascensione del Monte Forbes dal versante N.

Il resto della giornata e gran parte del giorno seguente furono spesi in un solitario vagabondaggio, che si nasconde generalmente sotto il pretesto fotografico. Solo tardi nel pomeriggio dell'11 luglio lasciammo il campo diretti ancora una volta verso il fulgido del Ghiacciaio Lyell. Però stavolta ci mantenemmo sulla riva sinistra (or. destra) del torrente glaciale. Nostro obiettivo era il M. Forbes, che si eleva a circa sei chilometri in direzione S. dalla posizione del campo base. Però l'approccio del monte dal lato N., sino allora inesplorato, rappresentava una marcia di più di quindici chilometri, il che rese necessario un bivacco.

Proseguendo lungo il corso del torrente glaciale del Ghiacciaio Lyell, ben presto raggiungemmo il torrente che scende dalla sinuosa lingua del Ghiacciaio Mons, per poco dopo emergere da uno stretto *canion*. Quest'ultimo superammo per un ripido sentiero da capre selvatiche, e poco dopo attraversammo diagonalmente la estrema lingua del Ghiacciaio Mons, per raggiungere una desolata conca rocciosa, riparata dal vento, che doveva essere il nostro albergo notturno (alt. ca. 1890 m.).

Il crepuscolo fu triste. Fumo di lontani incendi aveva definitivamente steso sulla valle un lurido lenzuolo che il tramonto illuminava di sinistri bagliori di fiamma. La vista era tutto attorno costretta da dirupi alti e immani. Dopo una cena claustrale e una fumata presso il fuoco, ci disponemmo a spendere la notte. Avevamo previsto una notte calda, a causa del cielo piuttosto coperto, e non avevamo quindi con noi tende o coperte. Ma come le ultime luci del dì morirono nel lontano orizzonte oscurato, un gelido vento incominciò tra le rupi un concerto di ululati, a cui ben presto risposero brividi polari da parte nostra. Nella mente oscurata dal sonno memorie di altri bivacchi vennero come una fantasmagoria di figure e luoghi. Ma il conforto di memorie non valse a rendere l'ora presente men dura, e ben presto il rinnovato bagliore della fiamma e il crepitio del fuoco mi richiamarono dove gli altri si erano radunati a dimenticare gli inconvenienti di un tristissimo bivacco.

Alle 1,25 lasciammo senza rammarico il luogo inospitale, e attraversammo la conca rocciosa, solo per essere ben presto fermati dal bastione roccioso che la chiude a SO. La notte era nera, senza riflessi, silenziosa come l'ombra della morte. La luce delle lanterne poco ci valse, e

dovemmo attendere. Chiusi di nuovo in un nulla silenzioso, ancora una volta la mente si perdè in una *rêverie* di memorie che fecero apparire l'ora presente anche più sconsolata. Ma poco dopo le 2,30 tra l'atmosfera fumosa filtrò il primo bagliore di luce rossastra, e ci rimettemmo in moto per superare pigramente, come le membra assiderate ci permettevano, la dritta scogliera. Poi venne la volta della ripida morena laterale, dopodichè attraversammo il Ghiacciaio Mons poco sopra una magnifica cascata di seracchi. Ci stava ora di fronte, imminente e dominatrice, la massa di M. Forbes, coperto da una serica veste che si stendeva ai piedi come un immenso drappoggio: il Ghiacciaio N. del M. Forbes. Questo raggiungemmo attraverso la breve morena frontale, ed iniziammo una lunga e faticosa marcia sul ripido pendio coperto di neve inesorabilmente molle, con corso serpeggiante tra un dedalo di crepacci, da cui veniva a fiotti il fioco brontolio di acque scorrenti. Dopo un breve alt, per fissare su di una lastra autocroma le nascenti armonie di colori, piegando decisamente verso S. raggiungemmo il primo obiettivo della giornata: il Colle m. 3094, sulla cresta O. del M. Forbes.

La roccia che costituisce il M. Forbes è calcare in stato di disgregazione lamellare, alternato con quarzite, che permette la formazione di immensi pilastri che paiono pronti a precipitare ad ogni momento. La parete NO. è formata da un poderoso scivolo di ghiaccio, che traspare in immense chiazze come una corazza di ferro. La faccia SO. invece appare come un immenso muraglione che precipita con un salto di più di seicento metri, frastagliato da cretine aeree e solcato da canali immani, che scaricano sul ghiacciaio sottostante lunghe striscie nere di pronostico poco buono.

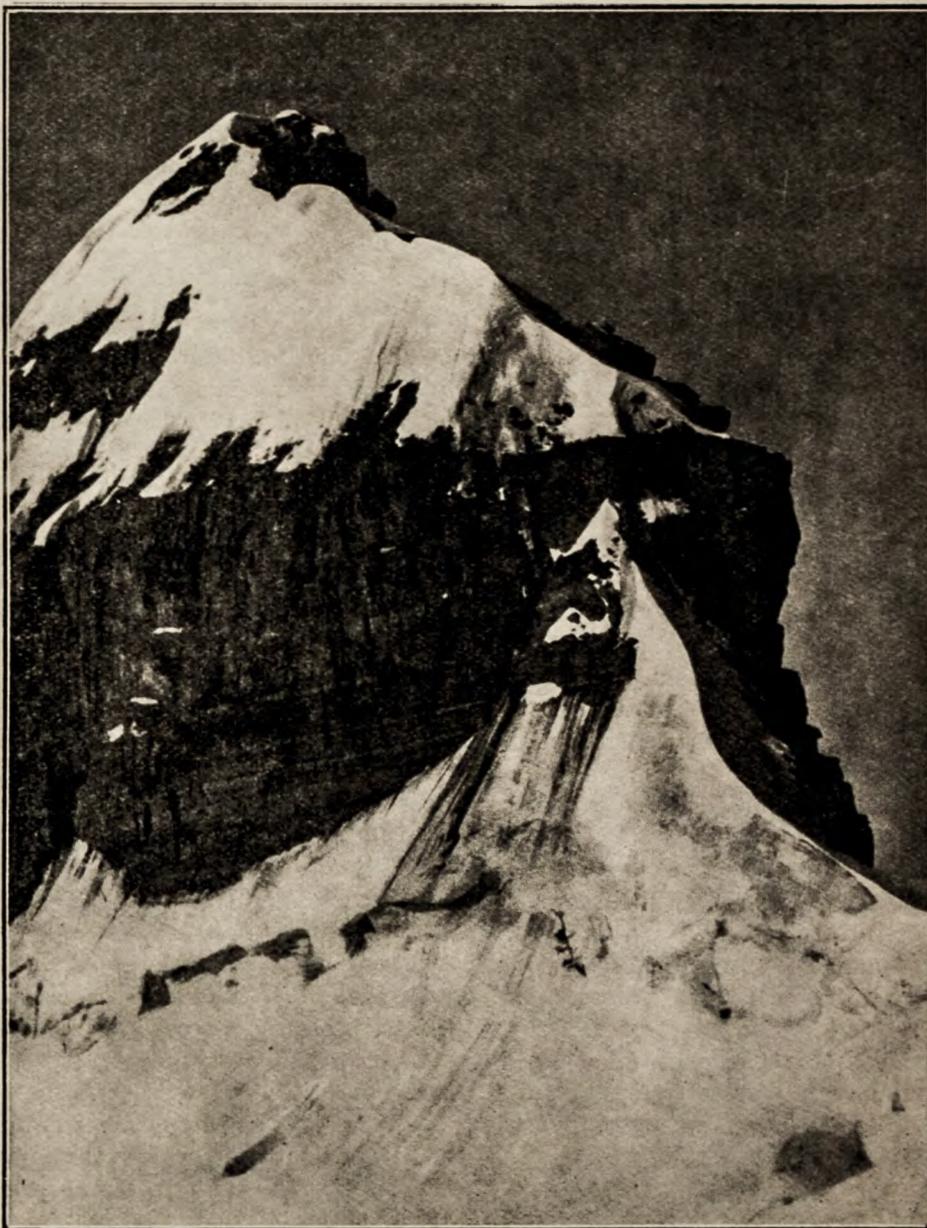
Dal colle, dopo pochi minuti di bizzarre contorsioni sopra un pendio di detrito instabile, raggiungemmo la chiave dell'ascensione: uno strapiombo seguito da una stretta fessura che ci portò sul filo della cresta; pochi metri con appigli numerosi, ma che si disfacevano al minimo tocco, coperti di mille acuti cristalli di quarzo che lasciarono sulle mani e sui vestiti traccia non presto dimenticata della loro durezza. Ne seguì una serie di gradini giganteschi, separati da detriti instabili, con un po' di lavoro acrobatico sparso qua e là, in quantità sufficiente per mantenere il buon nome alla montagna, e per evitare a noi una salita monotona. Poco più su, dopo aver passato un abbozzo di colle, formato dalla parte superiore di un canale pauroso che doveva nella discesa procurarci una emozione unica, ci trovammo ingaggiati sul ripido pendio della faccia NO., che poco sotto si curva in modo vertiginoso e sfugge alla vista. Fortunatamente un buono strato di neve

gelata copriva il duro ghiaccio, il che rese il procedere sicuro e rapido. Attorno intanto l'armonia delle vette che parevano sorgere a mille dalla cortina di fumo cresceva sonora; vicino alle rocce toccammo ghiaccio vivo e con faticoso taglio di gradini raggiungemmo nuovamente il filo della cresta. Di fronte ci stava un lungo affilato spigolo di neve, appoggiato verso destra sopra sfasciumi di roccia che ispirava poca fiducia; ma il termine della cresta era la vetta (ore 9,45; alt. 3628 m.) (1).

Il riposo sulle calde rocce poco sotto la cima non fu confortato dal solito panorama scintillante. Il M. Lyell apparve tra la foschia come lo spettro di un gigante; più vicino a noi il gruppo del Freshfield apparve più distintamente e la mia attenzione si concentrò specialmente sul M. Solitaire, la cui vergine vetta doveva essere la mèta dei giorni successivi.

Nella discesa rintracciammo i nostri passi lungo la cresta nevosa, ed alla testata dell'immenso canalone della faccia SO. rimanemmo per pochi minuti in silenziosa ammirazione, fatta di meraviglia e di morbosa attrazione, delle tristi pareti precipiti e delle colonne pericolanti. Improvvisamente venne di sopra un ben noto metallico fragore; quasi nello stesso momento e prima che ci potessimo muovere dalla precaria situazione, piccole ombre volanti passarono sopra una piccola chiazza di neve sull'altra sponda del canalone, mentre poco discosto pietre rimbazzavano con lo scroscio di fucileria e sparivano con immensi salti nell'immane voragine ai nostri

piedi. Pochi secondi dopo con il fragore di tuono una immensa frana di roccia distaccatasi forse cento metri sopra di noi, spazzò con impeto furente una liscia traccia nel punto in cui eravamo pochi secondi prima. Per un istante



(Neg. M. Strumia).

PICCO LYELL 4, m. 3432, VISTO DALLA BASE DEL PICCO 3.

credetti che la intera cima dell'immane colosso si fosse staccata e stesse precipitando, e restai immobile ad osservare la terribile valanga che si abbatteva a pochi passi da noi con una ridda infernale di blocchi immensi, con scrosci ed

(1) La prima ascensione del M. Forbes venne compiuta nel 1902 da Sir James Outram, J. N. Collie, H. E. M. Studfield, G. M. Weed, H. Woolley, colle guide C. Kaufmann e H. Kaufmann, da un campo sul torrente Forbes lungo la cresta SO. La prima parte della discesa, sino al colle 3094, venne eseguita lungo la faccia N.

*Alpine Journal*, XXI, pag. 370; *Canadian Alpine Journal*, III, pag. 4; *Climbs and Exploration in the Canadian Rockies*, J. N. Collie and H. E. M. Studfield (1902), pag. 49 e 273; *Geographical Journal*, XXI, pag. 491; *In the Heart of the Canadian Rockies*, J. Outram (1905), pag. 345.

esplosioni assordanti, seguita da frane secondarie da tutti i lati che scomparivano con balzi paurosi giù nell'abisso beante. Quasi allo stesso tempo fummo avviluppati da una nuvola di polverio con un soffocante odore di zolfo, mentre giù sul candore del ghiacciaio veloci punti neri si andavano spargendo in forma di un gigantesco ventaglio, e le ultime scariche mitragliavano i fianchi del canalone, ed il Monarca si ricomponeva dalla terribile esplosione di collera. Frana più terribile non vidi mai, nè desidero rivedere quando occorre a tale vicinanza da ridurre il margine di sicurezza alla pura fortuna. Lasciata la cresta al Colle 3094 m. incominciò una interminabile camminata di oltre quattro chilometri sopra il molle ghiacciaio, sotto un sole inesorabile, che ribadì sul volto poco estetici effetti di altri giorni. Alle 18 di sera rientravamo in ordine sparso al campo base, dopo aver compiuto un percorso di 24 chilometri, con un dislivello di 1738 metri in salita e uno anche più doloroso di 2196 in discesa.

La malia possente del Ghiacciaio del Lyell vinse ancora una volta il giorno dopo, e nel pomeriggio mi perdei in un vagabondaggio solitario che mi portò a svelare i misteri di un profondo *canon* in cui scorrono le acque del Ghiacciaio N. del M. Forbes e poi a sedere per lunghe ore presso il torbido torrente glaciale che taglia continuamente dalla estrema lingua del Ghiacciaio Lyell immensi massi di ghiaccio. Questo ghiacciaio è, come molti altri delle Montagne Rocciose Canadesi, in periodo di regresso, grossolanamente calcolato a circa tre metri all'anno, durante le ultime decadi, non contando possibili periodi di temporaneo avanzamento. Ma in quel giorno io non era veramente preoccupato dalle vicissitudini dell'immenso fiume di ghiaccio, ma piuttosto intento a godere le bellezze in un rilassamento completo di mente e corpo, tra splendori di natura vergine di attività umana.

#### 1ª ascensione di Monte Solitaire (Gruppo Freshfield).

14 luglio: ancora una volta rimontiamo a cavallo per raggiungere un'altro gruppo: quello del Freshfield. Raggiunto nuovamente il Fiume Howse, ne risalimmo il corso, che ci diede momenti di apprensione per la rapidità della corrente, e la profondità delle acque, che scorrono in una rete di canali, tra isolotti sabbiosi coperti di fiori. Risalendo poi il corso del Torrente Freshfield, dopo un percorso di circa 30 chilometri giungemmo al sito del nuovo accampamento, all'estremità di una fittissima foresta ed a breve distanza dalla fronte del lungo Ghiacciaio Freshfield.

M. Solitaire, una precipite piramide rocciosa che per la posizione, lontana dai punti di accesso, e l'aspetto formidabile delle pareti e crestoni era sino alla nostra visita rimasto immolestato da alpinisti, non è visibile dal campo. Verso il tramonto il tempo si andò rapidamente guastando; il cielo si ricoprì lentamente di nuvolaglia bassa e l'alta temperatura ci mandò a letto colla impressione di un temporale imminente.

Il mattino seguente, dopo una notte piovosa, il campo era immerso in un silenzio insolito. Il tempo era ancora minaccioso; Thorington rimase al campo per certe osservazioni sul ghiacciaio; Ostheimer ebbe una notte insonne e decise di non seguirci. Feuz ed io dopo una colazione sommaria lasciammo il campo alle 4,15, e dopo un breve percorso su terreno morenico raggiungemmo l'estrema lingua del Ghiacciaio Freshfield, bassa e coperta di detrito. Il Ghiacciaio Freshfield è una immensa fiumana ghiacciata, stretta ed incassata, che si snoda per più di dodici chilometri, rotta poco prima della metà da un nodo di crepacci, proprio dove il ghiacciaio forma una brusca svolta. Per i primi quattro chilometri il ghiacciaio è compatto e nudo, e procedemmo a gran velocità; ma come arrivammo allo svolto, ci trovammo serrati da una serie di immensi crepacci che ci obbligarono a lunghi giri. Il tempo minaccioso, che ci costringeva ad accelerare, e il ghiaccio interamente scoperto ci indussero a proseguire senza legarci. Ma questa infrazione ad una delle regole fondamentali mi procurò un brutto momento. In un istante di inesplicabile distrazione, saltando uno dei crepacci, poco più di un metro, con orli perfettamente arrotondati, forse avendo mal calcolato il salto, caddi colla faccia innanzi entro il baratro. La fronte battè sullo spigolo di ghiaccio e il dolore più che lo stordimento mi fece lasciare la piccozza. Nello stesso momento istintivamente allargai braccia e mani, e l'attrito della pressione contro le pareti perfettamente lisce rallentò l'impeto della caduta. La posizione era critica assai: dal basso veniva il rumore metallico della piccozza che si avviava inesorabilmente ad una prematura, ma non onorata tomba, e lo scroscio sommesso di acque lontane; lentamente mi avviavo a raggiungerle. Pochi secondi dopo Feuz stava sopra di me indagando con più curiosità che paura la mia posizione e la causa della caduta. Allora, come ora, non ero in grado di rispondere. Ma Feuz non perse neppure il tempo necessario per tirare la corda fuori dal sacco: egli scese su di una breccia sotto l'orlo del crepaccio e stese giù il braccio armato della piccozza. Mi fu appena possibile afferrarne la punta, ma in quel momento sviluppai una forza fenomenale, e dopo pochi momenti di tensione e silenzio, ritornai

MONTAGNE ROCCIOSE DEL CANADÀ



(Neg. M. Strumia).

PICCO LYELL 3, m. 3504, DAL PICCO 2.  
Il canale nel centro è quello seguito nell'ascensione.



(Neg. M. Strumia).

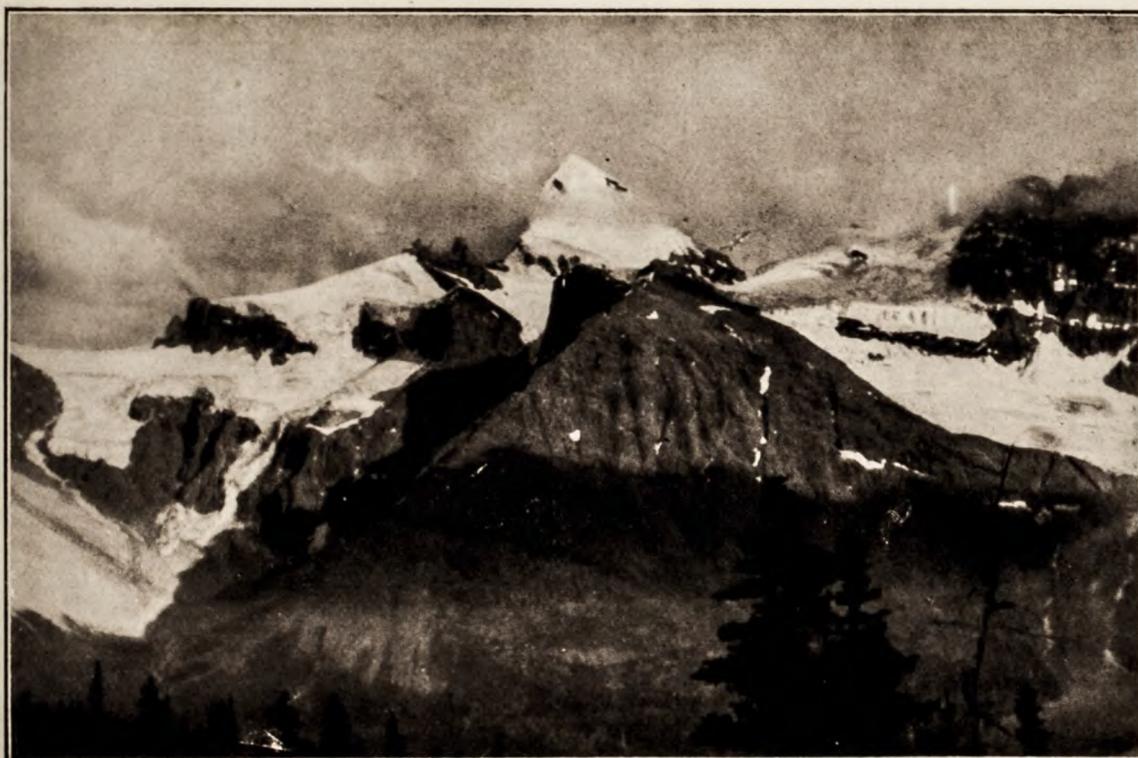
LYELL 5, m. 3400.

MONTAGNE ROCCIOSE DEL CANADÀ



(Neg. M. Strumia).

IL LAGO BOW, COL GHIACCIAIO OMONIMO.  
A sinistra il Picco St. Nickolas.



(Neg. M. Strumia).

IL VERSANTE N. DEL MONTE FORBES, m. 3628.  
Sulla destra, il Colle m. 3094 ed il Ghiacciaio N. di M. Forbes (Veduta presa dal Campo alto,  
presso il Ghiacciaio Lyell).

a riveder le stelle. Unica consolazione alla mia sbadataggine il ripetere con Cicerone: *Aliquandiu et bonus dormitat Homerus!*

A poco più di sette chilometri dalla fronte del ghiacciaio, la immensa e nera mole del M. Solitaire venne lentamente in vista, diafana come una visione tra nuvole basse. Solo lo

laglia. Non indugiammo a scendere alquanto sul Ghiacciaio Conway in direzione del Passo Howse, e dopo aver attraversata una crepaccia terminale in miniatura, una serie di placche lisce ci portò ad afferrare il filo della cresta SE. poco sopra l'origine.

Sul principio il percorso della cresta non



MONTE SOLITAIRE, m, 3292.

(Schizzo da una fotogr. di M. Lambe).

(Sulla sinistra, il Ghiacciaio Freshfield; sulla destra, il M. Forbes. La cresta rocciosa scendente a destra del M. Solitaire, è la SE.).

spigolo SO. appariva in pieno, mostrando vicino alla cima un intaglio con pareti a picco che parlavano non certo in suo favore. Dopo aver percorsi circa dieci chilometri sul ghiacciaio (alt. ca. 2500 m.), decidemmo di risalire il bastione roccioso che ci precludeva la vista sulla base della nostra montagna. La roccia, quantunque assai ripida, offriva eccellenti appigli ed alle 9,20 raggiungemmo un colle ben marcato, a circa un chilometro e mezzo in direzione NO. dalla Punta Lambe, da cui il M. Solitaire ci apparì in tutta la sua fiera bellezza (alt. ca. 2942 m.).

Proprio di fronte la ripida cresta SE. si sprofondava nel ghiacciaio come la prora di una nave, e saliva dritta come il desiderio alla cima, che si intravedeva appena tra la nuvo-

richiese che un po' di equilibrio; ma presto incontrammo un torrione che parve per un momento precludere la via. Per la prima volta nella giornata ci legammo e, procedendo a destra lungo una strettissima cengia, trovammo una spaccatura che ci permise di avanzare alquanto. Con grandi contorsioni riuscimmo a superare uno strapiombo e poi poche bracciate ci riportarono sul filo della cresta. Ne seguì una cretina aerea, più spettacolare che difficile, che mi ricordò assai un passaggio consimile sulla cresta NE. del Grand Combin. Poi ancora una placca liscia sopra un magnifico precipizio, col ghiacciaio sottostante che fuggiva come un mare ondulato. Poche placche di neve gelata offrirono l'ultimo ostacolo, ed alle 11 mettemmo piede sulla piatta, rocciosa vetta (alt. m. 3292), dopo

una salita estremamente rapida e assai interessante, e indubbiamente la miglior scalata di roccia di tutta la campagna. Nuvole basse ostacolarono assai la vista; solo le vicine Punte del Gruppo del Freshfield apparivano distinte. Lontano, nella nebbia, M. Forbes appariva come lo spettro di re Canuto in cerca della luce eterna.

Mentre al riparo di un ronchione ci godevamo un po' di riposo, lievi folate di nebbie salite come per incanto ci avvilupparono interamente. Il vento aumentò in velocità e la neve incominciò a turbinare nell'aria fosca, mista a pioggia. Lasciando precipitosamente la cima, rintracciammo i nostri passi sulle rocce sdruciolevoli per circa duecento metri, sino all'imbocco di un canalone roccioso che ci apparve come la direttissima al Ghiacciaio Conway. Vero è che appariva pure la direttissima per le pietre che ornavano la neve centinaia di metri più sotto, ma la necessità di sfuggire presto il temporale ci consigliò la scelta del canalone. Per ridurre al minimo il pericolo di pietre cadenti ci slegammo, e per una serie di immensi gradini perpendicolari discendemmo rapidamente la parte superiore del canalone, che lassù si restringeva a poco più di una spaccatura. Attraversato alla base un immenso cono di deiezione, dove si formarono parecchie frane, raggiungemmo il ghiacciaio. Qui fortunatamente ci tenemmo ad un corso laterale, perchè a mala pena avevamo lasciato la traiettoria delle pietre, quando una scarica passò con ronzio sinistro e si andò a spargere sul ghiacciaio tormentato. Alle 13,10 eravamo di ritorno al Ghiacciaio Freshfield, e dopo una maratona non priva di eccitamento sul lungo ghiacciaio, sotto una pioggia continua, alle 16 rientrammo al campo.

#### Traversata di Monte Collie.

Nei tre giorni seguenti raggiungemmo sulla via del ritorno il Lago Bow. Il tempo era stato

assai mutevole, ed alla sera del nostro arrivo al Lago Bow si scatenò una violenta bufera, mentre livide gonfie di tormenta rendevano le linee dei monti circostanti indecise. La giornata del 19 luglio fu così spesa a contemplare la neve fresca tra squarci nelle nubi e ad adescare con mezzi primitivi una magnifica collana di trote dalle gelide acque del lago.

Alle 4,30 del 20 luglio con tempo minaccioso lasciammo il campo, Feuz, Thorington ed io, colla intenzione di attraversare nella vicina Valle del Yoho, ed evitare così due giorni di cavalcata. Rapidamente guadagnando sul Ghiacciaio Bow, alle 9,30 raggiungemmo la base del M. Collie, che decidemmo di salire malgrado le pessime condizioni atmosferiche. Per uno spuntone secondario della cresta NO. che ci offrì una eccellente arrampicata, e poi il filo della cresta, esilissima ed orlata nella parte superiore da magnifiche cornici, alle 12,30 raggiungemmo la sommità nevosa (m. 3144) (1).

Nel ritorno discendemmo la cresta nevosa e poi attraversammo direttamente il versante NE. su neve molle, che rese il procedere lento e faticoso. Il resto della giornata mi si presenta ora alla mente come una interminabile camminata, prima per neve molle, e poi per un eterno sentiero che lasciammo in fine per divallare lungo una ravina al Campo Yoho. In tutto una marcia di 32 chilometri!

Il giorno seguente ci dovvemmo ancora una volta adattare a mezzi più moderni di trasporto per raggiungere la ferrovia. E mentre l'automobile attraversava un ponte sul Fiume Yoho, un grosso orso nero uscito dai cespugli ci venne incontro indeciso sulla via da prendere. Poi, dopo una lunga occhiata alla strada bianca, se ne fuggì nei boschi lasciando a noi mortali il ritorno alla civiltà.

*Philadelphia, marzo 1927.*

Dott. MASSIMO STRUMIA  
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

(1) La prima ascensione di Monte Collie fu eseguita nel 1901 da Edward Whymper James Outram con le guide C. Kaufmann, C. Klucker, J. Pollinger, partendo dalla Valle del Yoho, per la faccia E. e la cresta S.

*Appalachia*, IX, pag. 22 e 91; X, pag. 86; *Canadian Alpine Journal*, I, n. 1, pag. 175; IV, pag. 133; *Climbs and Exploration in the Canadian Rockies*, J. N. Collie, and H. E. M. Studfield (1902), pag. 126; *In the Heart of the Canadian Rockies*, J. Outram (1905), pag. 221.

## SPIGOLATURE INEDITE

### DI ALPINISMO ACCADEMICO A 4000 METRI

Amici carissimi hanno avuto la bontà di insistere perchè io facessi sentire ancora una volta la mia voce ai miei colleghi in Alpinismo: ho avuto la debolezza di non saper resistere; senonchè appena ebbi dato il mio consenso, mi si presentò subito alla mente l'assillante problema: « Che cosa dirò io mai ai miei cortesi lettori? ».

Non ho imprese recenti da raccontare: sono trascorsi trent'anni di vita alpinistica e sono giunto alla giubilazione; ed ormai mi limito a godere sibariticamente, egoisticamente, quasi gelosamente le poche escursioni in montagna e mi consolo — come fanno altri innumerevoli giubilati miei pari — pensando che le godo maggiormente, almeno dal punto di vista estetico; il male si è che esse non meritano più l'onore di fornire temi per articoli da riviste di Alpinismo.

Ho dovuto quindi per forza decidermi a rinvangare nel passato: di molte imprese ho pubblicato i particolari nei Bollettini del C.A.I. o li ho narrati in precedenti conferenze; debbo conseguentemente supporre che sian noti, anche se qualche Collega pessimista sostiene che il 90% dei soci non legge le pubblicazioni e se qualche maligno pretende che l'80% degli uditori di una conferenza non sa più, dopo 24 ore, ciò che ha udito.

Ho quindi rovistato nei miei taccuini di montagna, che ho la buona abitudine di redigere, per trovarvi qualche cosa di inedito e ad essi mi affido.

Perdonatemi se ritornerò molto indietro negli anni: le montagne non sono mutate; se sono migliorate le comunicazioni, se vi è oggi qualche rifugio di più, se qualche ghiacciaio si è ritirato od allungato di pochi metri, tutto ciò per l'alpinista non conta. Contrariamente a ciò che accade per le belle signore — ed anche un po' per gli uomini — le fotografie fatte allora rappresentano ancora invariate le montagne di oggi; ecco perchè la montagna è sempre giovane e ringiovanisce quelli che l'amano, quelli che ne hanno compresa tutta la magnificenza e la poesia; ecco perchè in mezzo ai ricordi delle nostre ascensioni sui monti ci sentiamo davvero giovani, malgrado il sole che continua a sorgere ed a morire, malgrado i peli bianchi che si moltiplicano ed i capelli che fuggono...

Del resto vivere di ricordi è il dolce privilegio dell'età matura e se l'Alpinismo non avesse altra funzione sociale nella vita degli individui o nell'evoluzione della civiltà, esso sarebbe pur sempre — come scriveva il Sinek — una benedizione: « Nella montagna hanno trovato la loro felicità tante persone la cui vita si dipanava indifferente e triste: si pretendeva pure che quella sia un'illusione e che tale felicità non sia degna di essere ricercata: che cosa importa ciò a chi ha trascorso i suoi giorni nella lotta coi monti? Che cosa importa

al giovinetto delle conclusioni logiche di un esame critico, quando egli trova nei monti la mèta della sua sete di libertà? Che cosa importa al vecchio alpinista che egli non abbia reso alcun servizio all'umanità, quando al cospetto delle vette luminose egli può ricordare i giorni beati della sua giovinezza trascorsi sulle Alpi ed indimenticabili? ».

Per questo l'Alpinismo è uno « Sport » nel senso più nobile della parola e gli Alpinisti sono dei tipici « sportman »; cessano però di esserlo quando praticano il turismo tipo festaiuolo o l'acrobatismo artificioso o le gare regolamentate, contrarie ad ogni principio di libertà di iniziativa e di esplicazione; per questo la forma più evoluta dell'alpinismo è quella dell'alpinismo accademico o senza guide, come quello che dà le maggiori intime soddisfazioni e lascia i più profondi e duraturi ricordi.

Ecco perchè, mentre avrei forse potuto parlarvi di imprese più importanti compiute con guide, ho preferito rievocare i particolari di due splendide ascensioni accademiche, vissuti insieme ad alcuni fra i miei più cari compagni di cordata e non ancora cancellati dalla memoria: vi parlerò delle mie salite all'Aiguille Centrale di Trélatête ed all'Aiguille de Bionnassay.

#### L'Aiguille Centrale di Trélatête (m. 3911).

Vi conduco dunque, se permettete, ben diciannove anni indietro; come diceva Schiller:

*« È una canzone di altri tempi  
Che non riesco a dimenticare... ».*

Allora parecchi dei miei lettori erano ancora nel mondo della luna o quasi; io godevo l'ultimo anno di libertà di scapolo e gli accademici combattevano le ultime battaglie vittoriose per il trionfo dell'alpinismo senza guide.

Più d'uno dei « Pezzi Grossi » del C.A.I. ci considerava ancora come eretici e non riusciva ad ammettere che ascensioni come la Trélatête e la Bionnassay potessero essere pane per i nostri teneri denti; a sentir loro, occorreva essere perlomeno inglesi o tedeschi...

Fu appunto l'ostilità talora aperta, talora latente dell'ambiente alpinistico ufficiale di quei tempi che fece sorgere per reazione il Club Alpino Accademico. Esso vive florido e vegeto tutt'ora e non ha più bisogno di picchiare sui crani di certi zucconi per fare intendere alla gioventù il nuovo verbo! Nemmen esso è diventato una *casta*, con buona pace dell'amico avv. Giussiani: per essere accademici basta essere alpinisti « completi »: viceversa non ammettiamo gli alpinisti d'acqua dolce, anche se sono ipersensibili alle impressioni estetiche e spirituali

della montagna, perchè questi ultimi per noi non sono affatto alpinisti; a mio avviso lo « sportman » alpinista può sussistere solo se possiede la tecnica e diventa un alpinista completo se vi aggiunge la sensibilità estetica; ma chi non possiede la tecnica, non potrà mai divenire un alpinista completo. Indubbiamente è molto più facile imparare ad intenerirsi per un bel tramonto o per un bel panorama o per un bel fiore, che imparare a superare uno strapiombo in capo di cordata o ad incidere un migliaio di scalini sull'esile filo di una cresta di neve. Se colorò che hanno imparato — con non poca fatica e non pochi rischi — a fare queste cose ci tengono ad appartenere ad un sodalizio che ha sempre difeso i colori dell'alpinismo senza guide, non c'è nulla di strano; come non c'è nulla di strano che sorgano le Accademie d'Italia o le associazioni goliardiche. Abbiamo in questi ultimi tempi assistito troppo sovente ad ogni sorta di degenerazioni in materia di sport ed in particolare dell'alpinismo, per non felicitarsi che vi sia ancora una società in Italia non contaminata dalla mania della popolarizzazione, paladina gelosa dei più puri e più sani principii sportivi, tecnici ed ideali, quali erano professati nell'epoca classica del grande alpinismo; il che non ci impedisce di amare la montagna per tutto ciò che essa ha di bello e di nobile, all'infuori della lotta e dell'esercizio muscolare e di gioire che l'amore per la montagna si diffonda tra le masse, con enorme beneficio per la loro elevazione e per la pace sociale: ma teniamo d'occhio i demagoghi e gli sfruttatori, gli ambiziosi ed i chiacchieroni: essi non entreranno mai nel tempio...

L'amico avv. Giussiani, sopra citato, ha ancora in una sua recente conferenza tentato di divinare che cosa sarà l'alpinismo dell'avvenire: ma mi pare che più che dell'alpinismo egli si sia preoccupato dell'*Alpinista*: ed è venuto fuori una specie di asceta e di esteta, intento a scoprire i suoni e le armonie musicali della Natura Alpina. La letteratura alpina, specialmente quella tedesca, di questi ultimi anni è piena di queste teorie filosofico-soggettivistiche e psicologico-estetiche: è pericoloso seguirle alla lettera, senza quel certo *granum salis*; per conto mio ho sempre giudicate con una certa diffidenza le tirate psico-analitiche e le considero più come il frutto di elucubrazioni da tavolino che di una schietta e spontanea sensibilità; in ogni caso esse presuppongono una profonda preparazione spirituale e culturale che è un'eccezione e sarà un'eccezione anche più per l'alpinista dell'avvenire; la maggioranza continuerà ad andare in montagna con passione e con gioia, perchè la montagna è bella, perchè la vita sui monti è libera, perchè la lotta colle difficoltà e coi pericoli è attraente ed è segno di forza e di vigoria fisica e morale.

Ma è ora di ritornare alla Trélatête!

E precisamente siamo nella estate 1907; dopo alcune prime ascensioni riuscite nelle così dette Dolomiti di Valle Stretta, avevo dato convegno agli amici Mario ed Ettore Santi ed Angelo Brofferio a Courmayeur; eravamo ben allenati e decidemmo di attaccarci subito ad uno dei colossi della Catena del M. Bianco.

Il massiccio di Trélatête è delimitato dai Colli della Seigne, del Bonhomme e del Miage; le vette più importanti del Gruppo sono: l'Aig. des Glaciers

(m. 3852), le Aig. de Trélatête (m. 3911) ed il Dôme de Miage (m. 3688); i più importanti ghiacciai sono i Ghiacciai di Trélatête e del Miage in Francia ed i Ghiacciai dell'Allée Blanche e del Miage in Italia.

L'ascensione delle Aig. de Trélatête può quindi farsi da Les Contamines (St. Gervais), da Les Mottets (attraverso il Colle della Seigne) e dai Châlets de l'Allée Blanche, in Val Veni, per chi proviene da Courmayeur.

Le Aig. de Trélatête propriamente dette sono tre: la Punta Nord (m. 3875) a cavallo dei Ghiacciai di Trélatête e del Miage italiano; la Punta Centrale (Punta Merid., secondo la carta B. I. K.) (m. 3911) colla sua anticima rocciosa, detta anche P. Ovest (m. 3899) (Punta Centrale sulla B. I. K.), e la P. Est (m. 3855) a cavallo dei ghiacciai dell'Allée Blanche e del Miage italiano. La Punta Centrale è quindi la massima elevazione di tutto il massiccio e si trova interamente in Italia.

La Punta Centrale coi suoi due satelliti, la P. Est e la P. Ovest, domina come un imponente castello il Ghiacciaio dell'Allée Blanche; la P. Nord signoreggia invece sull'ampio bacino glaciale di Trélatête, di fronte al superbo Dôme de Miage; ma dove la natura si è sbizzarrita a costruire la più selvaggia e paurosa parete di rocce a picco, intersecate da spaventosi canali di ghiaccio, si è sul versante del Ghiacciaio del Miage italiano (versante NE.); ivi l'immane bastionata scatta d'un tratto ad una altezza che ha dell'inverosimile, a 1500 m. sopra il livello del ghiacciaio, mentre la distanza orizzontale tra la vetta e la base della muraglia (misurata sulla Carta) è meno di un chilometro e mezzo; questo versante ha quindi una media inclinazione che supera il 50% (45°); per fare un paragone, il M. Bianco che sta di fronte ha solo una media pendenza del 35% (30° circa); infatti l'altezza è bensì di 2400 m. sul livello del ghiacciaio, ma la larghezza della base è di circa 3 km ½.

L'audacia degli uomini si è provata anche su quella muraglia impervia: nell'agosto 1911 tre intrepidi alpinisti senza guide, l'Ing. Pfann, il Dr. Kostitcheff e l'amico Ugo di Vallepiana scalavano la P. Est della Trélatête, direttamente dal Miage. La P. Nord e la P. Centrale attendono invece ancora la visita dell'uomo su per i loro fianchi settentrionali: l'impresa è grave e forse più di un accademico l'avrebbe già tentata, se non ci fosse una certa incompatibilità tra la durezza delle loro scatole craniche e quella del materiale di roccia e di ghiaccio che Madama Trélatête si compiace di scaraventare giù da quella parte a tutte le ore, come se quei canali fossero tante canne da immondizie.

È inutile, bella Signora, che facciate l'occholino sorridente dall'alto del vostro bel capo incipriato; occorre che sorvegliate i vostri nervi e che miglioriate il vostro carattere: gli uomini amano sì le conquiste difficili, ma diffidano dei vostri umori e dei vostri proiettili; pensano con ragione che a morire per i vostri begli occhi c'è sempre tempo!

Nel pomeriggio — dunque — del 22 luglio 1907 lasciavamo Courmayeur in pieno assetto di marcia; ciò che per alpinisti accademici vuol dire: sotto il peso dei sacchi gonfi da scoppiare e che il sole



(Neg. C. Giulio).

AIGUILLE DE BIONNASSAY, III. 4066, VERSANTE N

Aiguilles de Trélatête  
Punta Centrale, m. 3911 q. 3885

Petit Mt. Blanc, m. 3431 (in 1° piano)  
M. Bianco, m. 4810



(Bottega d'Arte Alpina - Courmayeur).

DAL BIVACCO FISSO D'ESTELLETTA, m. 2920 (CATENA DEL M. BIANCO).

Sulla sinistra, il Ghiacciaio dell'Allée Blanche; sulla destra, il Ghiacciaio del Petit Mt. Blanc.

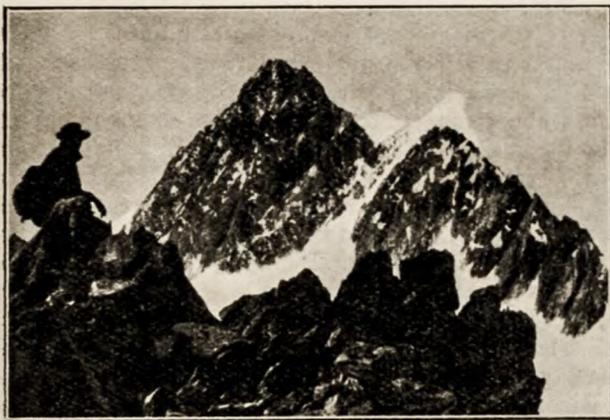
dardeggiante si incarica di rendere più molesti che mai. Risaliamo lentamente verso N. D. de la Guérison la via polverosa della Val Veni, al cospetto di quel meraviglioso scenario che è la Catena del M. Bianco e specialmente il grandioso bacino della Brenva.

Allora la frana non aveva ancora deturpato il Purtud ed il ghiacciaio scintillava candidamente, ornato di innumeri merlature azzurrine, sopra la Pierre à Moulin, prima di inabissarsi nel fondo valle:

... *Quell'immenso ghiacciaio che la regge  
E nell'arsa morena si protende...*  
... *il caos dei glauchi seracchi meditanti  
il tonfo, giù per l'alta roccia nera,  
del mostro gelido eterna ferita...*

La superba Aiguille Noire, la sovrana della Val Veni, una delle più ardite costruzioni piramidali delle Alpi, poi i selvaggi e dilaniati bacini del Fresnay e del Brouillard, sui quali incombe da smisurata altezza la mole del M. Bianco; poi, superata la Visaille, l'ampia morena del Miage ed il ruggire della Dora di Val Veni; indi la spianata riposante del Combal, donde lo sguardo si addentra nel vasto Vallone del Miage, che si apre tra le balze possenti della Trélatête e del Monte Bianco; infine il largo bacino dell'Allée Blanche, dalla poderosa coda glaciale somigliante ad un mostruoso serpente adagiato nel fondo valle, dominato dalle bastionate della Trélatête e della turrita Aig. des Glaciers, alle quali il sole che declina dà un aspetto fantasmagorico, mentre le più modeste Pyramides Calcaires si sfreddano nell'ombra della sera invadente.

In quattro ore di marcia effettiva abbiamo raggiunti i Châlets inferiori dell'Allée Blanche (m. 2175), dove dobbiamo passare la notte. Se i châlets sono



(Neg. E. Santi).

AIG. DES GLACIERS, m. 3834 (a sin.) e AIG. DE L'ALLÉE BLANCHE, m. 3705 (a d.), VISTE SALENDO ALL'AIG. DE TRÉLATÊTE.

modesti, il giaciglio — una specie di cassone con foglie secche — è più modesto ancora; lo troviamo abbastanza « comodo » solo perchè siamo giovani e perchè non c'è scelta: esso è sempre preferibile ad un bivacco al Colle dell'Estellette, dove allora non esisteva ancora il Bivacco-Fisso del C.A.A.I.; oggi la piccola scatola-rifugio ha risolto il problema

di fornire un più comodo e più simpatico giaciglio e di abbreviare di due buone ore la non breve salita delle Aiguilles, portando 800 m. di dislivello sul conto della prima giornata di marcia. 800 metri poco simpatici, che occorre una volta superare prima dell'alba, alla luce del lanternino, su per ripidi pendii erbosi e per l'instabilissimo pietrame del canalone che adduce al Colle dell'Estellette; al



(Neg. E. Santi).

AIG. DE TRÉLATÊTE: PUNTA O., m. 3899 e PUNTA N., m. 3875. SULLA DESTRA, il DÔME DE MIAGE, m. 3688. VEDUTA PRESA DALLA PUNTA CENTRALE, m. 3911.

quale si giungeva regolarmente sfatati e sudati, in tempo a ricevere in pieno petto la gelida brezza mattutina soffiante dal Ghiacciaio dell'Allée Blanche.

E così capitò precisamente a noi il mattino del 23 luglio, quando, avendo lasciati i casolari alle tre, arrivammo alle cinque al Colletto (m. 2870).

Dal Colletto due vie conducono sul Ghiacciaio dell'Allée Blanche che bisogna poi risalire interamente, per giungere ai piedi del Colle di Trélatête e della P. Ovest omonima. La prima via consiste nel discendere subito dal Colletto il ripido pendio di neve sottostante; impresa raccomandabile solo con buone condizioni di neve, ma che non lo è più assolutamente se la neve non sostiene o se, essendo congelata, si dovesse aprire la via con un lungo lavoro di piccozza. La seconda via segue il crestone che si dirige verso l'Aig. des Glaciers; un breve tratto facile conduce ad un piccolo spiazzo sul versante dell'Allée Blanche, fatto a triangolo, col vertice appoggiato ad alcune rocce aguzze; su questo spiano precisamente fu costruito il Bivacco fisso del C.A.A.I., un vero nido d'aquila, sospeso sul ghiacciaio, in vista di tutta la cerchia di vette, dalla Aig. du Glaciers alla Trélatête ed al Petit M. Blanc, dietro il quale occhieggia la cupola terminale del grande M. Bianco.

In basso lo sguardo piomba sulle crepe boccheggianti con smorfie contorte e beffarde del vasto ghiacciaio.

Dallo spiazzo in pochi passi si giunge ai piedi di un liscio torrione di roccia, a picco sulla cresta e che va girato sul versante meridionale, dove ripide placche con buoni appigli iniziano una scalata di piccole torri rocciose, costituenti il crestone divisorio tra i due bacini dell'Allée Blanche e dell'Estellette; una mezz'ora di rude ginnastica caccia il freddo incorporato al Colletto; poi un

pendio di neve con poche crepacce da girare, conduce sul « plateau » del ghiacciaio.

Fin qui eravamo proceduti di conserva in due cordate: Mario Santi con Brofferio ed Ettore con me; coll'intesa che sul ghiacciaio si sarebbe fatta cordata unica. Brofferio trova invece che si va troppo adagio e si incammina con Mario di buon passo; Ettore ed io troviamo che non abbiamo nessuna premura: il tempo è magnifico; non una nube macchia l'azzurro perfetto e profondo del cielo, nel quale si tuffa la scintillante tricuspide vetta della Trélatête, già tutta irrorata di sole. Ci indugiamo a far fotografie ed a rovistare nelle provviste; cosa che serve sempre in ogni caso ad alleggerire i sacchi. Se è vera la legge fisica per cui in natura nulla si crea e nulla si perde, il peso complessivo sacco-uomo non dovrebbe variare sensibilmente, fatta naturalmente la tara delle scatole vuote; invece ho sempre osservato che il materiale commestibile, solido o liquido, pesa assai più sulla schiena che sullo stomaco; a meno di fare come un mio antico compagno di ascensioni, il quale prima alleggeriva il sacco e poi regolarmente lo stomaco... Il sistema non è raccomandabile per certi effetti sulla solidità delle gambe!

Noi pensiamo anche che Brofferio si calmerà durante la salita ch'è lunga e che se avrà bisogno di noi, ci aspetterà: e continuiamo lentamente la nostra superba passeggiata pel ghiacciaio.

Fino al Colle di Trélatête non ci sono difficoltà serie; occorre solo fare attenzione nell'unico tratto più ripido, tra il « plateau » inferiore e quello superiore, che adduce al colle; la salita di questo tratto si compie per un cordone di roccia poco solida, affiorante dalla neve e conviene tenersi il più possibile a destra, fuori del tiro di eventuali pietre che potrebbero discendere dalla sovrastante cresta dell'Aig. de l'Allée Blanche.

Alle sette siamo sulla cresta, avendo impiegato un'ora e mezza dal Colletto d'Estellette. Il Colle di Trélatête è poco più alto di noi e ci troviamo ai piedi della nostra mèta: questa constatazione ci mette di buon umore e ci induce a fare un secondo trasporto di pesi dal sacco allo stomaco. Poi riprendiamo la comoda salita del ghiacciaio ed in meno di mezz'ora, lasciando a sinistra i pendii che adducono al Colle, giungiamo presso le rocce della nostra vetta, più precisamente della cresta SE. dell'anticima o P. Ovest.

L'altitudine del Colle essendo di m. 3498, giudichiamo di avere da superare ancora un dislivello di circa 500 metri; l'ascensione si può compiere per le rocce che abbiamo di fronte oppure per il pendio nevoso alla loro destra; le tracce dei nostri compagni vanno un po' per roccia, un po' per neve, indecise tra le due soluzioni, a seconda dello stato della neve, nella quale si affonda talora più del desiderabile e di quello delle rocce che sono a tratti rivestite di ghiaccio. Ma bene o male si sale e questo è importante.

Il pendio nevoso si fa più ripido e porta alle rocce dell'anticima; l'ultimo tratto si fa per la cresta, che si assottiglia e diventa più interessante; alcune piccole cornici di neve ed infine poche rocce ripide, non difficili, conducono sul vertice della P. Ovest.

I nostri compagni già si preparano a ridiscendere dalla P. Centrale e ci scambiamo festosi saluti;

noi ci siamo proposti di non aver fretta e ci attardiamo a fotografare e ad alleggerire i sacchi; solo quando vediamo che Mario e Brofferio, tagliando di costa il pendio di neve sotto la Centrale, hanno raggiunto più in basso le orme della salita, ci decidiamo a proseguire per la vetta maggiore. L'ultimo percorso per cresta tra le due vette è la parte più interessante dell'ascensione; la cresta di neve è a lama di coltello, con cornici che esigono un trattamento particolarmente delicato; per fortuna non c'è vento: sarebbe un compagno pericoloso per l'equilibrio dei nostri corpi e per l'integrità delle nostre ossa: a sinistra c'è mezzo di fare un volo di 1400 metri sul Ghiacciaio del Miage; a destra il salto sarebbe di soli sei o settecento metri: più che sufficienti per risolvere *illico et immediate* il problema dell'esistenza; se Shakespeare fosse venuto qui, non avrebbe scritto l'*Amleto*!

Verso le 11 arriviamo sul culmine della Centrale, avendo impiegato meno di due ore e mezza dal Colle di Trélatête e poco più di quattro ore dal Colletto d'Estellette: sei ore e mezza dai casolari dell'Allée Blanche.

Un po' più bassa, verso Sud, ci guarda modestamente la nivea P. Est; dal lato opposto si estolle con mirabile architettura l'ardita P. Nord e dietro questa la Tête Carrée, dalla caratteristica cuspidate triangolare, che scivola in un nitore immacolato sul Ghiacciaio di Trélatête. Il panorama lontano è fantastico: lo sguardo spazia indisturbato sulla mole gigantesca del M. Bianco coi ghiacciai dilaniati di Bionnassay, del Dôme e del Mt. Blanc, sul Dôme de Miage e sulla turrita Aiguille des Glaciers; dalle montagne della Valle d'Aosta (Rutor, Grivola, Gran Paradiso, Cervino, Monte Rosa) a quelle della Savoia, della Tarantasia e del Delfinato. Un silenzio profondo in un mare di candori scintillanti, una vera « esposizione di bianco » che fa la montagna, sotto un sole radioso ed un cielo senza macchia.

In città si posa volentieri da uomini scettici: lo scetticismo, così utile nella vita mondana, di cui è l'effetto; il positivismo, comoda teoria filosofica che ci fa credere superiori agli idealismi ed alle ingenuità dei poeti; perchè qui non riescono a soffocare l'emozione, il profondo turbamento dell'anima, quasi trasformata in un sogno di bellezza e di sublime grandiosità, dal quale non vorremmo più ridestarci? Il mondo e le sue miserie sono così lontani, gli uomini e le faccende della loro vita quotidiana appaiono così ridicolmente piccoli, l'ambiente degli affari e dei traffici così equivoco, per non dire immorale!

Ricordate ciò che scriveva il Gayda: « Noi crediamo per nostra follia che tutta la vita sia chiusa in un nostro desiderio od in un nostro dolore. Ci facciamo centro di ogni cosa, pensiamo che l'universo debba vivere solo di noi, e quando in vetta di una montagna guardiamo l'orizzonte aperto e le cime che vegliano eterne sul piano e vedono per secoli e secoli le generazioni passare e sperdersi, per la prima volta sentiamo l'indifferenza di tutto quanto ci è d'attorno per le nostre passioni e pensiamo alla vanità di tanti nostri sogni di conquista, che sembrano riempire tutta la nostra vita e sono piccoli ed inutili di fronte alla vita dell'universo... Noi abbiamo bisogno di lanciare lo sguardo lon-

tano, negli orizzonti senza confini, per comprendere che la vita non è solo fatta di piccole cose: abbiamo bisogno di provare la forza del nostro spirito, della nostra coscienza e della volontà in battaglie difficili, per poterle conoscere ed inebbriarcene. La ragione d'essere del vero Alpinismo è un bisogno imperioso di rinnovamento interiore... ».

Certo: questo noi sentiamo lassù ed una serena beatitudine compone il nostro volto contratto dalla fatica dell'ascesa; pensiamo il Virgiliano *Et me Phoebus amat...* e sognamo volentieri di una felicità che non ha confini.

Ma quando torniamo al piano e la vita consueta ci riprende nelle sue spire, allora i ricordi delle ore beate passate sulle vette ci assalgono ed una immensa nostalgia ci fa soffrire; e ci vergognamo anche di confessarlo ai nostri stessi amici e compagni, che pur sentono come noi, per timore di derisione o di incompienza; invece queste cose è bene dirle e soprattutto a chi non sa; se la nostra parola può essere una rivelazione per una sola persona, se essa può indurre un solo individuo a divenire alpinista ed a conoscere qualche ora di felicità sconfinata, questa è un bene così prezioso che varrà la pena di averla detta; la conversione di un'anima sola può essere premio sufficiente a tutta la vita di un pioniere.

Sulla vetta della Trélatête oggi Ettore ed io ci attardiamo assai lungamente a sognare... Vediamo Mario e Brofferio già in basso, sul ghiacciaio, che corrono all'impazzata in direzione del Colle d'Estellette. Perché tanta furia? Quale seduzione li attira verso il basso?

Io fumo beatamente la mia pipa ed il fumo azzurrino sale in lente convulsioni verso l'alto a confondersi col cielo; non mi muoverei più di qui per nulla al mondo, pago di guardare nell'orizzonte lontano e di sognare cose di questa vita e cose



(Neg. E. Santi).

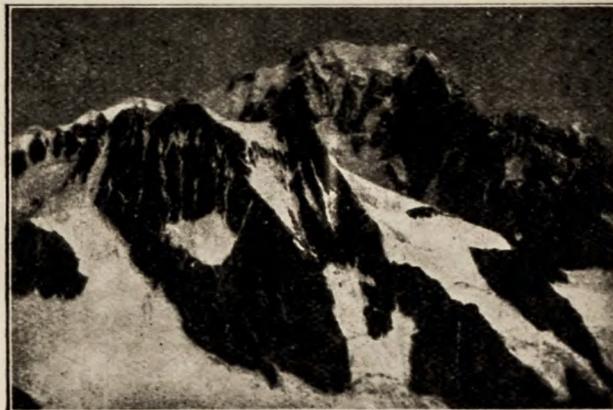
TÊTE CARRÉE, m. 3752 (SULLA SIN.) E AIG. DE TRÉLATÊTE (VERS. N.) VISTE DAL DÔME DE MIAGE.

forse di una vita mai vissuta, nella quale si confondono ricordi del passato e speranze dell'avvenire...

Ma Ettore si è svegliato ed urge: « Se non ci sbrighiamo, ci coglierà la notte per via! ». E quando d'anche? Non ho paura della notte; e poi come si fa a concepire la notte tra tanto splendore di luci e di nevi? È possibile che tutta questa festa della natura abbia a scomparire e che tutto debba

nascondersi in una oscurità impenetrabile? E se anche fosse, perchè non attendere qui il rinascere del sole ed il rinnovarsi del miracolo?

Ettore mi scuote una seconda volta e più energicamente e mi offre un biscottino abbondantemente verniciato di marmellata di albicocche: addio sogni! Il « positivismo » riprende il sopravvento ed il biscottino mi rammenta per concatenazione di



(Neg. E. Santi).

AIG. DE TRÉLATÊTE (VERS. SO.) E M. BIANCO, VISTI DALL'AIG. DES GLACIERS.

idee, che ho anch'io parecchie cose buone nel sacco: e mi sveglio definitivamente.

Dobbiamo aver meditato a lungo sulle debolezze dello stomaco umano, perchè quando esso si dichiara soddisfatto, sono le quindici suonate da un pezzo. Lasciamo a malincuore il nostro altissimo piedestallo e per la via della salita, lentamente — un po' per prudenza ed un po' per puro sibirismo — rifacciamo la discesa; strada facendo modifichiamo successivamente il primitivo programma di arrivare a cenare a Courmayeur, poi al Purtud e poi all'Allée Blanche; quando verso le 19 raggiungiamo finalmente il Colletto d'Estellette, il sole declina già dietro i monti della Savoia e getta le ultime sue fiamme dorate sulle nostre vette; lo spettacolo della vedetta dell'Estellette è troppo bello per non fermarci a goderlo tutto e così ci disponiamo al nostro 7° spuntino. Pensiamo ai nostri amici che forse saranno già giunti a casa e ci consideriamo immensamente più intelligenti di loro: un desco come questo non lo trova nessuno, per tutto l'oro del mondo, nè a Courmayeur, nè in alcuna delle grandi stazioni estive della Svizzera.

Decisamente oggi abbiamo una forte inclinazione per il dolce far niente e per la contemplazione estetica; viene in buon punto una brezza alquanto fresca a rammentarci che già l'ombra della valle sale verso le cime e ci decidiamo a lasciare il regno delle alte creste per cacciarci giù per l'instabile pietrame del canalone; a salti e scivoloni in pochi minuti raggiungiamo la morena del Ghiacciaio di Estellette. Scendiamo i ripidi pendii erbosi che contornano la base dell'Aig. d'Estellette, dove non sempre riusciamo a seguire le lievi tracce del sentiero, essendo ormai scuro; ad un tratto vediamo due lumicini spuntati chissà di dove, i quali s'avanzano verso di noi, oscillanti e vacillanti: chi può essere a quest'ora? Quante alpinista deciso a bivaccare all'Estellette?

Scambiamo qualche « Jodel » colle lucciole lontane e ci pare di conoscerne le voci; infatti poco dopo ci troviamo tra le braccia di Mario e di Brofferio che ci sono venuti incontro, inquieti sulla nostra sorte!

— Che cosa diavolo avete fatto lassù? Sono quattro ore che vi aspettiamo; temevamo vi fosse capitato qualche malanno...

— Se Dio vuole stiamo benissimo; potevamo solo scendere un po' prima per non far di notte questo sentiero da capre; ma voi, come mai non siete ancora scesi a Courmayeur?

— Perchè vi aspettavamo da un momento all'altro e contavamo sulle vostre provviste; non avevamo più nulla da mangiare ed abbiamo una fame...

— Oh poveretti! Pensai ai sette spuntini da noi fatti durante la giornata ed al vuoto perfetto praticato nei nostri sacchi e mi venne una immensa pietà per i nostri ingenui amici: non osai confessare e per guadagnar tempo — le cattive notizie non vanno dette tutte in una volta — finì di rimproverarli:

— La colpa è vostra: se non aveste avuta tanta furia, stavate in nostra compagnia, mangiavate e si giungeva qui tutti insieme, in tempo per fare un bel pranzetto di chiusura. Ma non ebbi il coraggio di confessare che mancavamo del più necessario; mi riservai di dirlo poco alla volta, con tutti i riguardi voluti, scendendo ai châteaux. Ma nemmeno questo fu possibile, perchè Brofferio ci accompagnò brontolando e coprendoci di contumelie per tutta la strada, fino all'Allée Blanche.

Ai casolari apriamo i sacchi e ci disponiamo, al lume di una candela, a fare l'inventario delle provviste superstite: dobbiamo assomigliar molto ad una banda di briganti, intenti a dividere il bottino della giornata; povero Brofferio, ora vedrai che bottino!

Risultato dell'inventario complessivo dei nostri quattro sacchi: 10 grammi di briciole di biscottini, tre prugne secche, due quadretti di zucchero, un limone, uno scatolino di sale, sette stuzzicadenti...

Ricorderò fin che vivo la faccia congestionata dal sole dell'amico Brofferio: ci fece vedere tutta la sua dentatura bianchissima e formidabile ed impugnando con gesto disperato la barba fulva, ci scaraventò un *Vous êtes des misérables*, preceduto dal celebre motto cambroniano, che fece tremare le pareti della stanza. E non so come la sarebbe andata a finire, se proprio in quel momento e per nostra buona ventura, non fosse arrivato il proprietario del châteaux con un bel secchio di latte appena munto ed alcune pagnotte di pan fresco. Fu la nostra salvezza: la pace venne conclusa su due piedi ed ai bagliori rossastri di un bel fuoco di fascine, opera dell'amico Mario — specialista nel genere — si videro quattro maschere anche più rosse, semi-sepolte entro quattro capaci scodelloni e si udirono i grugniti di quattro lattisughe che facevano a gara a dimostrare la capacità di assorbimento delle loro gole voraci!

Quando il secchio del latte fu ben secco, Brofferio riaperse la discussione se si dovesse scendere ancora la sera stessa a Courmayeur o fermarsi a dormire, per proseguire poi di buon mattino. Ogni sano cervello avrebbe preferita la seconda soluzione: perciò Brofferio dichiarò che lui sarebbe sceso subito.

Gli feci rispettosamente notare che tre ore di marcia col lanternino penzolante davanti agli occhi, erano poco simpatiche.

— Allora potevi sbrigarti e venir giù tre ore prima!

— Ma siccome son sceso tre ore dopo, non c'è rimedio! Perchè non sei andato tu a Courmayeur? Io poi, non rimpiango certo di aver passato una simile giornata tranquillamente in montagna!

— Ed allora fa la penitenza e vieni a Courmayeur, dove troverai un buon letto, con materassi e lenzuola!

— Il padrone del châteaux ci dà delle coperte e domattina c'è dell'altro latte fresco...

— Questo è un argomento meno idiota...

— E dopodomani ti prometto di accompagnarti all'Aig. de Bionnassay!

Brofferio ricompose a maggior benevolenza il cipiglio corrucciato, mi prese per un braccio e guardandomi in fondo agli occhi, esclamò:

— Giura!

— Giuro!

— Allora restiamo!

Dieci minuti dopo il nostro quartetto... russo eseguiva la più bella sonata in minore che l'Allée Blanche abbia mai udita: Tschaikowski ci avrebbe invidiati: allora Strawinsky e Borodine non erano ancora di moda...

### Aiguille de Bionnassay (m. 4066). — 1ª ascensione italiana senza guide.

*Promissio boni viri est obligatio* ed il giuramento di un alpinista non è come quello dei marinai... Non fu colpa nostra se alcuni giorni di maltempo fecero perdere pazienza ad Ettore Santi; per contro erano giunti a Courmayeur gli amici accademici Canzio, Giuseppe Gugliermina e Lampugnani, e la mia proposta di una gita sociale accademica all'Aig. de Bionnassay ci trovò subito tutti d'accordo.

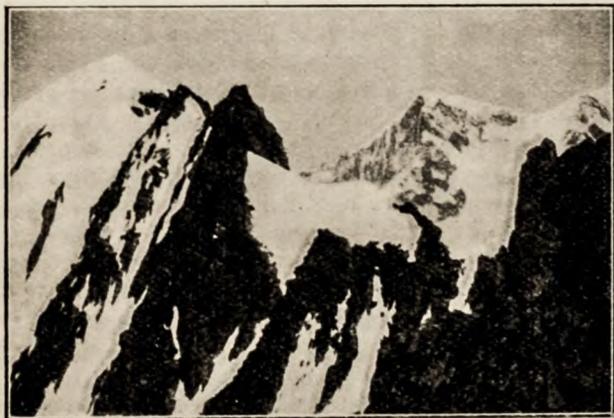
La mattina del 27 luglio 1907 la nostra comitiva con due portatori di rinforzo per aiutarci a portare i sacchi e la legna fino al Rifugio Durier, alle 7 lasciava Courmayeur. Ricordo un'abbondante colazione alla Cantina della Visaille ed una breve visitina a quel piccolo gioiello che è il lago morenico del Miage; poi la lenta passeggiata su per l'interminabile morena, su cui allora non esistevano tracce assestate e bisognava salterellare abbondantemente sui sassi poco stabili. Ci arrestammo per pranzare al termine della morena, nella prossimità di un bel fungo glaciale, di fronte alla cascata del Ghiacciaio del Dôme.

La nostra sala da pranzo è indubbiamente tra le più superbe che si possano immaginare: da una parte la spaventosa parete della Trélatête, dall'altra le seraccate imponenti del Dôme e le rupi minacciose dei Rochers e del Brouillard; nello sfondo l'ampia culla del Colle del Miage, con le belle quinte della Tête Carrée e della Bionnassay. Intorno a noi un lieto chiacchierio di ruscelletti glaciali dall'acqua cristallina e gelida; poco discosto un rivoletto più grosso, dalla voce più maschia, fa un tonfo sonoro in un pozzetto profondo, dove scompare d'un tratto. Sopra di noi la volta celeste, profondamente azzurra: solo alcuni fiocchi sparpa-

gliati e leggeri di nebbie attardate sulle vette più elevate; dentro di noi un'allegria spensierata ed un appetito da suonatori.

Dopo un prolungato scambio di cortesie comestibili ed un adeguato riposo, dedicato alla sacramentale fumatina digestiva, riprendiamo il grave pondo dei sacchi e ci avviamo al Colle del Miage; la morena va gradatamente scomparendo e si cammina in lieve salita sul ghiaccio vivo, fino a pervenire ai piedi della bastionata che sorregge il colle; si contorna un piccolo groviglio di crepacci, si sale una ripida lingua di neve indurita che fa approdare sulle rocce, finalmente rocce vere, ripide, ma piene di buoni appigli per piedi e mani, che si traversano diagonalmente da sinistra a destra, fino a raggiungere nuovamente il ghiacciaio superiore, faticoso per l'abbondante neve fresca che lo ricopre, ma che senza ulteriori difficoltà adduce al Colle. Alle 17 varchiamo la linea di confine e di displuvio, a 3376 m. sul livello del mare; pochi passi più sotto, sul versante francese, addossato alle rocce, troviamo il minuscolo Rifugio Durier; uno scatolino di legno che a mala pena contiene sei persone turbolente come le nostre; per avere più spazio congediamo i portatori che fanno subito ritorno a Courmayeur.

Noi distribuiamo le varie mansioni di cuoco, sguattero, cantiniere, spazzaturaio e direttore di orchestra; è la teoria della divisione del lavoro e della specializzazione applicata all'industria delle vette! Quella sera le pareti del rifugetto ne udirono di tutti i colori, perchè — combinazione — vi si trovarono riunite le peggiori lingue dell'Accademico; fummo solo distolti al tramonto che rovesciò una fumana portentosa di colori sulla parete della Bionnassay, rese perlacee, quasi trasparenti le cornici della bellissima cresta del Dôme du Miage ed arrossò lo sconvolto mare di nebbie accavallan-



(Neg. E. Santi).

AIG. DE TRÉLATÊTE: PUNTA N., m. 3875,  
E AIG. DE BIONNASSAY, m. 4066 (a destra).

tisi nel fondo del vallone: uno spettacolo che ricompenserebbe da solo la lunga marcia da Courmayeur sin qui.

L'aria fresca serale ci ricaccia nel rifugio dove riprendiamo il filo della cenetta e della maldicenza; i personaggi del dramma sono sei: hanno tutti dei nomignoli cari e suggestivi e meritano una presentazione speciale: Canzio è per noi semplicemente

«Barbetta»; Mario Santi è «Peder» (curiosità etimologica, come quella che ci faceva chiamare Ettore col nome di «Trulle»); Lampugnani è notoriamente «Pinin»; Gugliermina è «Pinot» e Brofferio è «Bruff»; solo il mio nome non me l'hanno stroppiato, essendo già breve di natura: esso subisce solo delle varianti di intonazione, dalla «E» stretta e belata (all'inglese) alla «E» larga e muggita (alla



(Neg. E. Santi).

DÔME DE MIAGE, m. 3688 (VERS. N.NE.),  
VISTO DAL COLLE OMONIMO.

piemontese) e salvo il ricorso al più intimo prenome, nei casi di maggiore espansività, come in un momento particolarmente difficile della salita o quando gli amici hanno dato fondo alle provviste e dubitano che io sia il solo ad essere stato previdente ed economico nel consumarle...

Figuratevi che quella sera venne a cadere in una simile compagnia un certo estratto del *Bollettino* del C.A.I., dove un nostro collega (non accademico) descrive la sua salita alla Bionnassay con due guide di Courmayeur e dove sono espressi certi giudizi sull'alpinismo senza guide che ci mettono di un umore escandescente. Per fortuna oggi la questione dell'alpinismo senza guide è superata e le imprese più ardite vengono compiute da alpinisti indipendenti; vuol dire che malgrado l'opinione del citato collega, si è imparato ad andare per roccia e per ghiaccio, anche coi ramponi, e senza essere obbligatamente tedeschi od inglesi. Ma ricordo che quella sera al Rifugio Durier fu una generale protesta ed una lunga discussione e qualcuno rimase anche un po' impressionato dalla descrizione del *Bollettino*, nella quale l'Autore confessava di aver impiegato ben sei ore dal Rifugio, tra continue difficoltà e pericoli. Tanto che io incominciavo a pentirmi di aver condotto i miei amici a simile pazzia: quando il Pinin venne fuori a proposito con questa sentenza: «Bah, il diavolo non è così brutto come lo dipingono . . .».

— Specialmente i cattivi pittori... insinua Barbetta.

— Chi non risiga non rosiga! aggiunge Bruff e Pinotto, l'eterno ottimista, garantisce che la sera seguente dormiremo al Rifugio Torino!

Con questi propositi dormimmo tutti sei come ghiari, fino alle quattro del mattino.

Due parole di presentazione della nostra Aiguille: la bella piramide triedra della Bionnassay manda

uno spigolo verso S., al Colle del Miage; è quasi tutta di neve ed ha una gibbosità notevole poco sopra il colle, quotata m. 3630; la via solita all'Aiguille segue questo spigolo.

Il secondo spigolo si dirige verso O., all'Aiguille de Tricot ed è pure stato percorso; ad esso fanno capo alcune vie dal versante di Bionnassay (francese). Il terzo spigolo corre in direzione E., verso il Colle di Bionnassay, tutto neve, a lama di coltello; dal Dôme du Gouter ha un'arditezza da mettere i brividi al solo pensiero che lo si debba scegliere come via di accesso all'Aiguille. Fu generalmente seguito in discesa; pochi percorsi in montagna sono soggetti alle momentanee condizioni della neve come questo; mentre comitive con ottime guide dovettero rinunciare all'impresa o forzarla mediante lunghe ore di lavoro di piccozza, altre comitive se la cavarono quasi senza scalinare: una comitiva senza guide, munita di ramponi, compì tutto il percorso in discesa in mezz'ora!

Dati tre spigoli, risultano tre pareti: la parete SO., rocciosa, sorge ripidissima sul Ghiacciaio del Miage francese, con un balzo di quasi 1200 m.; fu paragonata al Cervino e non mi risulta che sia stata integralmente risalita dalla base alla vetta, senza appoggiare più o meno sulla cresta S. o sulla cresta O. La parete N. cade con un dislivello di circa 1000 m. sul Ghiacciaio di Bionnassay francese ed è tutta di ghiaccio; fu risalita solo l'anno scorso e due volte: la prima volta da R. W. Lloyd coi fratelli Pollinger il 18 luglio; il 13 agosto da P. Langlois colle guide Delachat e Orset, che si tenne più vicino alla cresta del Tricot, secondo l'itinerario Buxton-Grove-Macdonald del 1865; la seconda ascensione per parete, venne effettuata quasi per il preciso itinerario del Lloyd, da M. Oliver.

Finalmente la parete SE. che sorge dal Ghiacciaio di Bionnassay italiano e che è stata risalita in vari punti, anche con itinerari combinati colla cresta S.

Ritorniamo alla nostra ascensione: il 28 luglio, alle cinque del mattino, la nostra comitiva si mette in cammino, divisa in due cordate; il tempo è sereno, l'aria è frizzante; i ramponi mordono meravigliosamente nella neve che scricchiola sotto il nostro peso, quasi a lamentarsi della nostra foga; infatti abbiamo «attaccato» con un passo accelerato, tale da farci raggiungere la calotta nevosa (m. 3630) in quaranta minuti. Di qui si inizia la cresta nevosa che i nostri predecessori avevano descritto con così foschi colori e ci avviamo per essa con un certo senso di rispetto; ma la neve è ottima: ogni tanto un colpetto di piccozza e tutto si riduce ad una aerea ed ideale passeggiata sul filo della cresta stessa, fino a raggiungere la base di un castellaccio di roccia rossastra, imbrattata di «verglas» e di neve farinosa; in questo gradino roccioso della montagna, sul versante del Miage italiano, si trova il *mauvais pas* dell'ascensione: una specie di camino di 3 o 4 m. di altezza, che è passato alla storia con una certa celebrità, tanto che fu paragonato al camino della Pyramide Duhamel della Meije; nel citato articolo del *Bollettino* avevamo letto che le due guide dovettero superare l'ostacolo salendosi sulle spalle e compiendo un vero *tour de force*; ci avviamo con una certa esitazione alla chiave della salita ed istintivamente

guardo i miei compagni, per vedere chi abbia le braccia più lunghe e le spalle più larghe.

Conclusione: in meno di mezz'ora siamo tutti sei fuori del passo famigerato, senza ricorrere alla piramide umana, avendo solo perso un po' di tempo a ripulire la roccia dalla neve farinosa e dal vetrato. E ci guardiamo un po' delusi: non è stato che un breve giuochetto acrobatico. Ha ragione Peder, il quale sostiene che le relazioni degli alpinisti bisogna sempre leggerle *dopo* di aver compiuta la gita: si capiscono molto meglio...

Siamo giunti così all'ultimo pendio di neve che sorregge la vetta; esso aumenta fortemente di inclinazione man mano che si avvicina al culmine; per fortuna la neve è ottima ed i ramponi danno piena sicurezza; gli scalini si fanno quasi automaticamente colla punta del piede. Ma purtroppo il Monte Bianco che aveva già annunciato qualche intenzione meno benevola, si copre di un gran cappellaccio e ci saluta con raffiche rabbiose; il che ci mette le ali ai piedi, ma non ci impedisce di entrare in pieno nel nebbione che ora cala anche dalla nostra vetta; un ultimo tratto ripidissimo, dove il naso di chi segue viene regolarmente a trovarsi in pericolosa vicinanza dei talloni di chi precede (beato il primo!), annuncia l'approssimarsi della vetta; alle nove e mezza in punto — vale a dire quattro ore e mezza dopo la nostra partenza dal rifugio — tocchiamo il vertice della Bionnassay. Veramente non si vede più in là della punta del naso... di Canzio: Brofferio sbuffa un «urrà» a denti stretti ed io allungo il collo per vedere qualche cosa che somigli ad una vetta. E chiedo se c'è l'ometto...

— Non vedi che siamo sopra una cornice di neve? dove li pigli i sassi per fare l'ometto?

— Ma allora sei sicuro che questa sia proprio la vetta?

— Dal momento che di là si scende, vuol dire che siamo sul punto culminante! Barbetta giura che siamo sulla vera cima e Pinotto è talmente persuaso che si toglie il sacco per sedersi comodamente sul tetto nevoso della vetta; senonchè il vento gli caccia la neve farinosa nel sacco e nel collo; il sacco stesso, male ammarrato sull'esile cresta, arrischia di finire sul Ghiacciaio di Bionnassay.

— Qui non si può nemmeno mangiare! brontola Pinotto.

— Per uno che fa la cura per dimagrire è poco male! sussurra Pinin; mangerai con miglior appetito sulla punta del Monte Bianco; ora pasci gli occhi tuoi di tanta vista...

— Non vedo un accidente! E tu?

— Io vedo colla fantasia tutto ciò che voglio; persino quello che hai nel sacco e che vorresti farmi assaggiare...

— Allora togliti gli occhiali, altrimenti vedrai tutto nero!

— Beh! Che cosa si fa figliuoli? interroga Peder, che per la prima volta apre la bocca. Ci fermiamo qui?

— Ma che! Si va al Monte Bianco, osa Pinin.

— Fossi matto! ribatte Bruff. Vai tu a scalinare la cresta di Bionnassay con questa nebbia e con questo ventaccio?

— Al Monte Bianco non fa più freddo di qui... trova Pinotto.

— Dentro le crepacce del Ghiacciaio di Bionnassay fa meno freddo ancora...

— E c'è il cameriere che viene a chiederti che cosa ti può servire...

È ora che io intervenga: « Sentite, ragazzi: qui diventeremo tanti sorbetti; se si ridiscendesse fino alle prime rocce, al riparo dal soffietto? Potremo fare un boccone tranquilli ed attendere come si mette il tempo; alla peggio ritorneremo per la via della salita ».

La maggioranza mi dà ragione; perfino Pinotto che è ancora alla ricerca di un posto sicuro per il suo sacco, si decide con un sospirone da far intenerire le pietre, a rimetterselo in ispalla; Bruff che è disceso tutta la lunghezza della corda per la cresta della vetta, risale per assicurarci che siamo veramente sul punto culminante dell'Aiguille, del che gli siamo molto riconoscenti. Per seguire il mio consiglio voltiamo le cordate e discendiamo cautamente lo sdrucchiolo sotto la vetta; in pochi salti raggiungiamo le prime rocce, dove ci sleghiamo per meglio esaminare il contenuto dei nostri sacchi. Passano così tre quarti d'ora in allegri conversari, ma nemmeno le nostre spiritosaggini riescono a commuovere la nebbia o calmare il vento; non sappiamo più a che mezzo ricorrere: Pinotto agita in aria l'articolo del *Bollettino*, a mo' di scongiuro: nemmeno questo serve! Allora si riapre la discussione sul *quid faciendum*; si esaminano tutte le soluzioni, compresa quella di fare due cordate, una che prosegua per il Monte Bianco e l'altra che ritorni indietro; a questo punto si fa forte il senno di Barbetta: « O tutti o nessuno »! E cita il capitolo tale dei Pericoli dell'Alpinismo.

Vagliamo tutte le buone e le cattive ragioni, contiamo tutti i bottoni delle nostre giubbe e decidiamo: « nessuno »!

— La Bionnassay ormai l'abbiamo in tasca! dico io, a titolo di consolazione.

— Bada che non ti faccia camminar gobbo! replica Pinin, il quale dopo di aver assaggiato per spirito di indagine scientifica — così dice lui — il vino delle varie borracce della compagnia, è ridivenuto loquace.

Siamo tutti un po' contrariati ed i preparativi del ritorno si fanno con certe arie da funerale, tanto che Barbetta, avvezzo a fare il direttore d'orchestra, s'impazientisce:

— Ebbene, si va o non si va? Hess, prendi la testa e avanti!

— Temi forse che io voglia lasciarla qui?

— Che cosa?

— La testa...

— Ammazzati!

Riprendiamo la discesa che sono le 11. Siamo in breve alla *cheminée* che con un po' di circospezione discendo in un batter d'occhio e mi avvio di carriera verso la cresta nevosa; le rocce sono semisepolte nella neve e nel ghiaccio, ma i ramponi danno un aiuto formidabile. La mia furia mi frutta un richiamo all'ordine del direttore, ma non me ne dò per inteso finchè d'un tratto non vedo riapparire il sole; siamo fuori del cappellone: il cielo riappare nel suo bell'azzurro e lontano ridono le vette del Miage e della Trélatête.

Siamo stati giuocati e qualcuno risolveva le critiche contro la nostra fretta di ridiscendere e c'è

persino chi propone di risalire sulla vetta. Su questo punto non siamo però tutti d'accordo.

— Andiamo al Rifugio: se domani fa bello ritorneremo su di buon mattino...

— Troveremo già tutte le tracce fatte e la traversata sarà sicura!

In questa intesa riprendiamo la discesa con frequenti fermate dedicate alla fotografia; alle 15 siamo nuovamente al Rifugio Durier. Ma nessuno più parla di rimanere: alle 17 siamo sulla morena del Miage ed alle 22 a Courmayeur.

Così, semplicemente, brillantemente ed accademicamente fu salita e ridiscesa la bella cresta S. della Bionnassay, tante volte desiderata e che per noi fu così indulgente; è vero che siamo sei simpatici...

In questo le montagne sono come le belle donne: hanno i loro capricci, le loro simpatie; i loro *béguins*, direbbero oltr'alpe; noi abbiamo avuto la fortuna di essere simpatici a madama Bionnassay, forse anche perchè le abbiamo semplicemente, candidamente dichiarato il nostro amore, senza chiasso di preparativi, senza minacce di indiscrezioni e di pettegolezzi sui *Bollettini* del C. A. I. Essa ci volle tanto bene che quando seppe della nostra intenzione di passarle sul capo per proseguire al Monte Bianco, ne fu gelosa e... prese cappello! In fondo gliene sono quasi grato: così essa è rimasta l'unico ricordo e tutta la gioia di una giornata indimenticabile, trascorsa coi miei migliori e fedeli compagni di imprese alpinistiche; e nemmeno oggi essa può volermene: ho mantenuto il segreto per quasi vent'anni e non sono ormai più un « tipo » compromettente...

Quasi tutti i miei colleghi alpinisti — ed io stesso l'ho fatto — hanno la cattiva abitudine, quando parlano nelle conferenze o scrivono nelle riviste, di animare gli uditori o lettori a seguire le loro orme ed a ripetere le loro imprese. Magari hanno dipinto con foschi colori le difficoltà della via, i pericoli incorsi e miracolosamente evitati, la parte di « salame » da essi sostenuta, sospesi alla corda e tirati su di peso dalla mano robusta della guida, professionista o dilettante; e l'ansimare dei loro petti e le tracce di sangue lasciate sulle rocce, ecc., tantochè i bravi giovani che si avviano ai monti trovano poi l'opposizione accanita dei loro genitori, giustamente impressionati dalle letture di quelle paurose rivelazioni! Ma subito dopo i conferenzieri o scrittori si dimenticano degli orrori che hanno narrato, si entusiasmano della riuscita delle loro imprese e dicono ai giovani: « andate ad accopparvi anche voi! ». A meno che non si pentano e finiscano per concludere un po' come quel buon parroco d'oltr'alpe che alla narrazione della Passione di N. S. Gesù Cristo, avendo visto piangere i suoi fedeli, finì per dir loro a titolo di consolazione: « Ne pleurez donc pas comme ça: il est tellement longtemps que c'est arrivé: et puis ce n'est peut-être pas bien vrai! ».

Sono passati molti, molti anni da quando dichiaravo pubblicamente che ognuno di noi aveva il diritto di rompersi il collo: d'altra parte le salite di cui vi ho parlato non sono ormai considerate più come dei rompicolli: oggi la gioventù ardimentosa risolve con maestria e con la massima disinvoltura ben altri problemi!

Per conto mio ho posto quelle due ascensioni tra i più cari ricordi delle prime armi « accademiche » e tutte le volte che da un'altra vetta del M. Bianco o dalle montagne vicine mi sono apparse da lontano le due Aiguilles, ho sentito per esse una vera riconoscenza ed una profonda tenerezza: forse sono un romantico anch'io...

Ancora l'anno scorso, dopo una piuttosto lunga marcia nel gruppo del Bériot Blanc, fatta da solo,

verticali delle Aiguilles del M. Bianco o gradinavo le creste ghiacciate dei colossi di Zermatt!

*B.* E quando gli davo dolce conforto, dopo lunghe marce faticose e gli serbavo il thè caldo, per procurargli lena nelle fredde ore dell'alba...

*P.* Ricordi quando scendendo dalla Meije, a mala pena infitta nel ghiaccio azzurro, trattenni la fune e salvai la cordata da un ruzzolone sul Ghiacciaio del Tabuchet?



(Neg. A. Hess).

IL GHIACCIAIO DEL MIAGE VEDUTO DAL M. FORTIN.  
Nello sfondo il Colle del Miage, m. 3376; a sinistra l'Aig. de Trélatête, m. 3911,  
a destra, l'Aig. de Bionnassay, m. 4066.

con scopi fotografici, mi riposavo sulla cima di una modesta montagna, di fronte alla maestà della Catena del M. Bianco e precisamente del Ghiacciaio del Miage e stetti lungo tempo in ammirazione delle due Aiguilles; la piccozza e la borraccia, posate sopra l'ometto di pietra facevano da primo piano al quadro suggestivo che mi si delineava dinanzi ed io riandavo col pensiero i particolari delle lontane imprese.

Ebbi come l'impressione che i miei attrezzi da montagna prendessero vita e che voci lontane giungessero fino alle mie orecchie...

*La Borraccia:* Mia vecchia amica, come passano gli anni! Io ho grinze ed ammaccature da ogni parte; tu sembri ad un reduce dalle patrie battaglie e potresti portare il distintivo dei mutilati; e Lui... Guardalo, come gli son venuti grigi i capelli!

*La Piccozza:* Come sono lungi i bei tempi delle grandi ascensioni, quando ero sbattuta sulle placche

*B.* E quando sulla vetta dell'Aig. Noire, tormentato dalla sete, Egli mi rimpinzò di neve, sperando di cavarne qualche goccia d'acqua e dovette per vuotarmi farmi bollire nella pentola!

*P.* Quando scendendo dalle Dames Anglaises, durante il lungo e freddo bivacco, mi piantò in una crepa della roccia e lo trattenni così tutta la notte perchè non finisse con un volo sulla Brenva sottostante?

*B.* Quando gli servii da cuscino, unico oggetto men duro e angoloso, nella tremenda notte di tempesta alla Gran Bagna?

*P.* Ricordi quando sulla vetta della Barre des Ecrins ti salvai la vita? Se la tua testa non si fosse infitta nel foro da me lasciato nella neve, ora dormiresti in qualche crepaccio del Glacier Blanc!

*B.* E quando per fissarti nella neve, poco mancò ch'Egli non mi trapassasse da parte a parte? Mi viene la pelle di... alluminio al solo pensarci! Malgrado i rischi che abbiamo corso insieme, confessa che quelli erano bei tempi!

P. Ricordi quando Egli mi imprestò alla sua amica, la bionda Americanina, che mi portava come un cero al funerale e mi dimenticò tre volte durante la gita?

B. Quella che voleva il thè dolce, dolce (Dio, che nausea) e beveva dalla mia bocca nel punto preciso dove aveva bevuto Lui?

P. Via, non malignare ora; era tanto carina e mi voleva bene: mi toglieva fin le più piccole macchie di ruggine col rossetto per le labbra e la lima per le unghie...

B. Quando parti, ne ebbe gran pena; ricordi che mi tenne chiusa in un armadio e non volle più saperne di me per tanto tempo? Bisognò che la mia cugina da un litro restasse fiaccata da un colpo di pietra perchè io ritornassi in favore!

P. È la vecchia storia: *mors tua, vita mea...* Non ti lamentare che in fondo ti vuol bene e se non ti porta fuori più sovente è colpa dei capelli grigi...

B. Quanto la durerà ancora? Un bel giorno sarà finita anche per noi; se non moriremo di morte violenta in fondo a qualche burrone, finiremo nelle mani di qualche mercante di rottami metallici...

P. Od a pigliar la polvere in qualche museo alpino! A meno che non ci erediti suo figlio...

B. Non credo: non ama le grandi ascensioni. Eppoi neanche noi duriamo eterne; un bel dì mi scoprirà un forellino nel fondo ed a te si spaccherà il manico o il becco ed allora addio montagne!

P. Tocca legno! Speriamo il più tardi possibile: non mi sono spaccata quando ho fatto il volo dalla Rognosa d'Etische!

B. Sugeriamogli l'idea di rinchiuderci con lui nella sua bara...

P. «Là marciremo insieme...». Brrr, che idea macabra! Non c'è modo di finire più gloriosamente, ed alla luce del sole? Non siamo fatte noi per respirare l'aria dei sarcofaghi! Nemmeno è certo che il giorno del giudizio universale ci sia concesso di seguirlo in Paradiso...

B. o all'Inferno!

P. Diciamogli piuttosto di portarci sulla vetta di una bella montagna, al cospetto delle nevi eterne, di adagiarsi l'una vicino all'altra sopra l'ometto di pietra, così, come siamo ora, e di abbandonarci lassù: quando l'anima sua trasvolerà nell'eternità, passerà di là a darci l'ultimo saluto e scommetto che saremo tra le cose che più rimpiangerà di lasciare su questa terra...

B. E le anime nostre non potranno seguirlo?

P. Non lo so: non m'intendo di queste cose e dubito che ci sia un Paradiso per le borracce e le piccozze. Non è ben certo che ci sia nemmeno per gli uomini...

B. Neppure per Lui?

Mi svegliai a questo punto; guardai con particolare tenerezza la mia piccozza e la mia borraccia che lucevano al sole: riposi la borraccia nel sacco con ogni riguardo, strinsi la piccozza al mio petto ed incominciai a scendere...

Ad abbandonarle sulla vetta del monte, perchè mi attendessero a salutarmi nel giorno della mia Ultima Ascensione, pensai in cuor mio che c'era ancor tempo!

ADOLFO HESS  
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

**MADACCIO DI FUORI, m. 3200 (Vorderer Madatsch).** - (Gruppo dell'Ortles). - 1ª ascensione per la parete E. Agosto 1926.

Visto dall'E., dalla Capanna Monticello (Bergl Hütte), il Madaccio di fuori si presenta come una serie di cime di cui la più meridionale è la più elevata e la N. è la vetta dell'immane piramide nera rocciosa, cosparsa di chiazze di neve, che colpisce lo sguardo venendo da Trafoi.

Due vie esistono per la salita al Madaccio di fuori, quella facile pel Ghiacciaio del Madaccio, il versante occidentale e la cresta S. e quella alquanto difficile per la parete N. all'anticima indi per cresta alla cima più alta.

La nuova via di salita per la parete orientale raggiunge direttamente la cima più elevata senza passare per le anticime.

Da Sotto Stelvio o dalle tre sante fontane si raggiunge il sentiero dei tre ghiacciai. Si percorre sul sentiero tutto il versante N. del Madaccio di fuori e si continua per un tratto seguendo il versante E. L'attacco è costituito da un piccolo nevaio che viene giù fino al sentiero e si insinua su per un canalino dove le rocce hanno stratificazioni ondulate. Si risale senza gravi difficoltà il nevaio e il canalino arrivando ad un anfiteatro ghiaioso che si percorre tenendosi sul lato sinistro (destro orog.). Percorso

tutto l'anfiteatro, si scavalca una specie di cresta che lo limita a sinistra, portandosi su alcune placche friabili che si risalgono facilmente fino ad una specie di bastionata costituente il primo punto assai difficile dell'ascensione. Per superarlo si sale difficilmente a destra di una cascatella là dove la roccia presenta una specie di gobba rugosa con qualche buon appiglio: si continua fino sotto a una piccola parete molto esposta e difficile (chiodo) che si supera faticosamente piegando leggermente a destra.

Al di sopra si apre un immenso canalone che si percorre a sinistra su rocce detritiche e nevai senza gravi difficoltà (pericolo di pietre cadenti), per 180 metri circa, giungendo all'ultima parte della salita che costituisce la seconda grave difficoltà.

A sinistra dei nevai si presentano molti roccioni segnati da parecchi canalini. Si prende il primo a sinistra, lo si sale fino sotto ad una parete di 40 metri circa, scura e bagnata. Questa è percorribile, prima per un camino di pochi metri e poi portandosi in fuori obliquamente a sinistra dello stesso (assai difficile); superato questo ostacolo, si scende leggermente per una cengia detritica verso N. e si attacca una cresta di roccia assai lunga che con qualche difficoltà porta direttamente alla vetta.

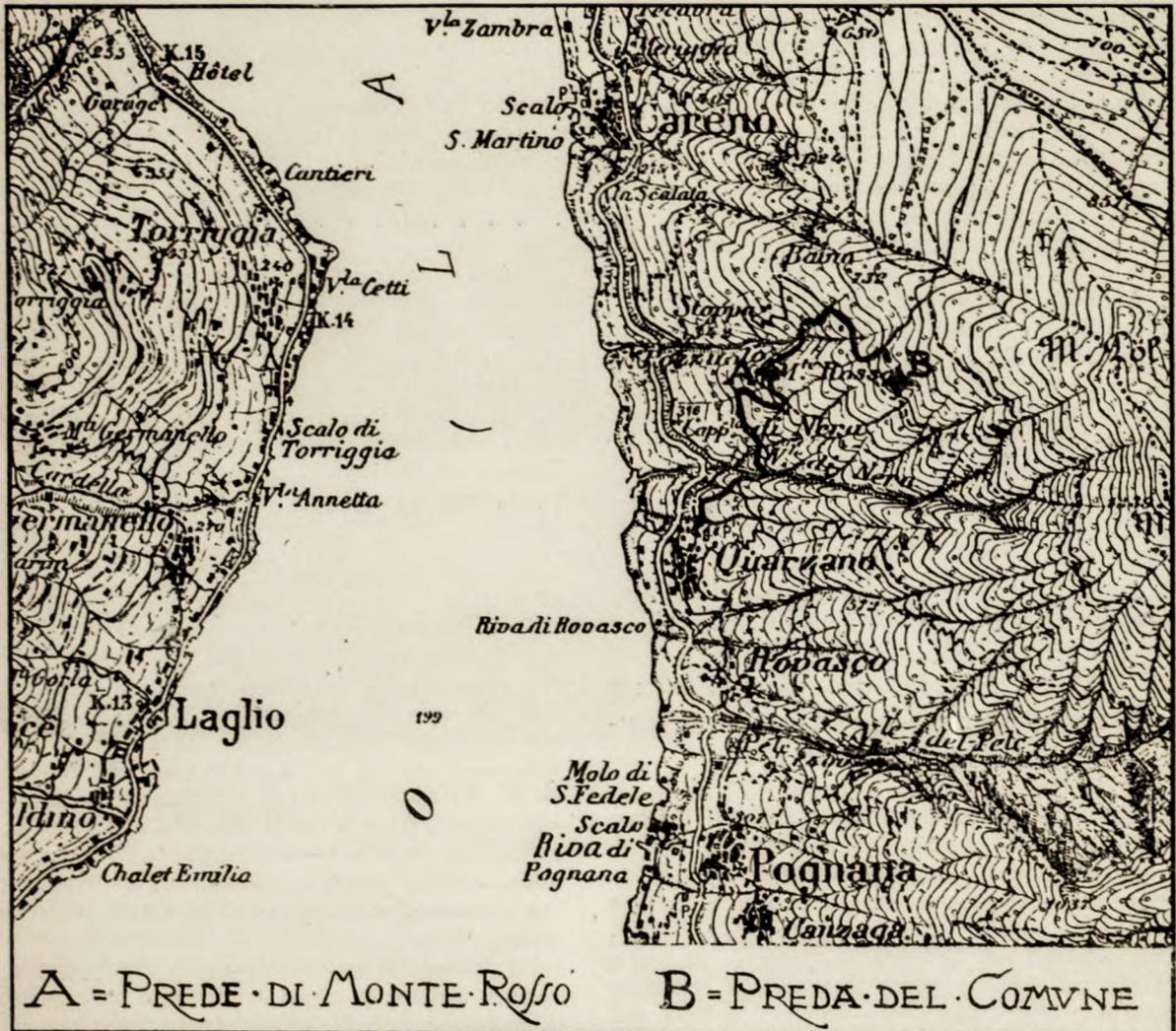
Dall'attacco ore 9-11 circa. Pericolo di pietre cadenti.

Ing. GIANNI CALIARI (Sez. Valdagno).

# MASSI ERRATICI

C'è della gente che ha la mania delle piccole pietre rare e preziose. Il nostro amico Guido Bernasconi ha invece la preziosa mania delle grosse pietre, e precisamente di quelle erratiche del suo Lago di Como. Ne è un fervente colle-

distruzione di un masso erratico sopra Nesso sul lago di Como per tagliar delle pietre che mi occorrevano per una costruzione vicina. Capii allora di averla fatta grossa e, più ancora, di aver ferito l'amico in una delle più intime



zionista, non nel senso volgare della parola, dato anche il deplorabile carattere di tali massi i quali, per quanto erratici, una volta terminato il loro viaggio, non si lasciano tanto facilmente smuovere dal loro posto salvo che a brandelli o con sistemi catastrofici; ma insomma se li raccoglie idealmente, se li studia, se li classifica, e, se non proprio in una vetrina di casa sua, se li conserva nella mente catalogati per bene ed anzi più vivi, più maneggevoli, più espressivi nella storia favolosa del loro remoto vagabondaggio.

Me ne accorsi l'anno passato allorché ingenuamente gli raccontai che avevo tollerato la

predilezioni del suo animo di alpinista e di studioso della montagna.

Cra, questo a parte, bisogna sapere che un bel giorno dalle finestre della sua antica e romantica casetta di Germanello scrutando le ripide pendici dell'opposta riva del lago di Como, parve all'amico Bernasconi di ravvisare in due macchie grigie a discreta altezza sul dirupo boscoso del monte, due superfici pietrose, le quali sia per la forma che pel colore discordante dalla roccia della montagna, potevano rappresentare due massi erratici di notevoli dimensioni. Volle veder meglio da vicino e, dimentico della

mia passata colpa, o forse appunto perchè potessi riabilitarmi, mi invitò a seguirlo nella esplorazione.

E fu così che, dopo una serata deliziosa passata nell'ospitale casetta di Germanello, partimmo un bel mattino alla conquista dei massi erratici.

\* \* \*

Perchè vedi, mi spiegò, mentre il battello ci trasportava da Laglio a Pognana, se proprio

ghiaccio che idealmente mi figuravo sopra la testa, alta come le montagne, inesorabile nel suo lentissimo millenario progresso, premente senza un attimo di reque ed in continuo tormento contro le rocce martoriate, trascinate l'enorme spoglio delle sue rapine, per sfociare poi maestosamente al piano, distendersi, esaurirsi in un mare di detriti e di fango.

Per la fortuna dei nostri laghi ringraziai il bel sole d'Italia (anche se non fu tutto merito suo) per averci da un pezzo liberato da un



(Neg. G. Bernasconi).

MASSI ERRATICI DETTI PREDE DI MONTE ROSSO.

si tratta, come credo, di massi erratici, essi, data la loro quota, che per ora stimo così ad occhio, starebbero a rappresentare due capisaldi della linea più alta che segna il deposito dei grossi erratici lasciati dal ghiacciaio sui due versanti del lago e si collegherebbero con quelli di Montepiatto sopra Torno, sul versante di Como, e con quelli di Civenna e Magreglio, sul versante di Lecco. Alcuni di essi sono celebri, ne hanno parlato molti geologi e furono anche recentemente illustrati nella memoria del 1914 (1) dei nostri consoci, ma di questi che andiamo a trovare nessuno forse sospetta l'esistenza, salvo che per la conoscenza generica del deposito di erratici in tutta la zona all'intorno del S. Primo, unico baluardo che seppe far fronte all'invasione glaciale. Ed allora capirai che se presentano qualche particolare interesse, vale la pena di identificarli bene e segnalarli perchè ne resti almeno la memoria prima che scendano anche essi al piano come tanti altri sotto forma di colonne, capitelli e più modestamente di paracarri. Non ti pare?

Io spettacolo ridente del lago in quell'ora mattutina mi contrastava nel pensiero coll'immagine di quell'antica, spaventosa massa di

incubo simile, e parve anche a me che l'amico avesse ragione.

Da Pognana seguimmo la rotabile fino a Quarzano indi, orientandoci a lume di naso, attaccammo la ripida falda boscosa del monte. Qui non si tratta precisamente di alpinismo accademico e perciò non dirò nulla dell'ascensione; avverto però chi volesse seguire il nostro esempio che se dopo una buona ora di arrampicata la Provvidenza non fosse venuta in nostro aiuto sotto forma di un ragazzotto indigeno pratico dei luoghi, avremmo perduto chissà quanto tempo ad arrabattarci a mezza costa fra il groviglio delle bo-caglie ed a contendere la nostra epidermide alle insidie dei roveti. Ma se Dio volle il ragazzo ci portò a salvamento conducendoci in breve per un sentierucolo inosservato al primo dei massi erratici.

Poichè si trattava proprio di un magnifico masso di Sarrizzo ghiandone, di probabilissima origine valtellinese, accanto al quale, nascosti dal bosco alla vista del lago, si adagiano altri due massi di minori ma sempre rispettabili dimensioni. I tre massi schierati lungo le falde della montagna a guisa di ciclopico parapetto sul lago, sostengono un largo spiazzo erboso

(1) *I massi erratici nella regione dei tre laghi* - C.A.I. Sez. di Milano, dei consoci Ing. Codara, Ing. Mauro, Dott. Repossi.

pianeggiante incorniciato verso monte e sui fianchi da un bel bosco di vecchi castani.

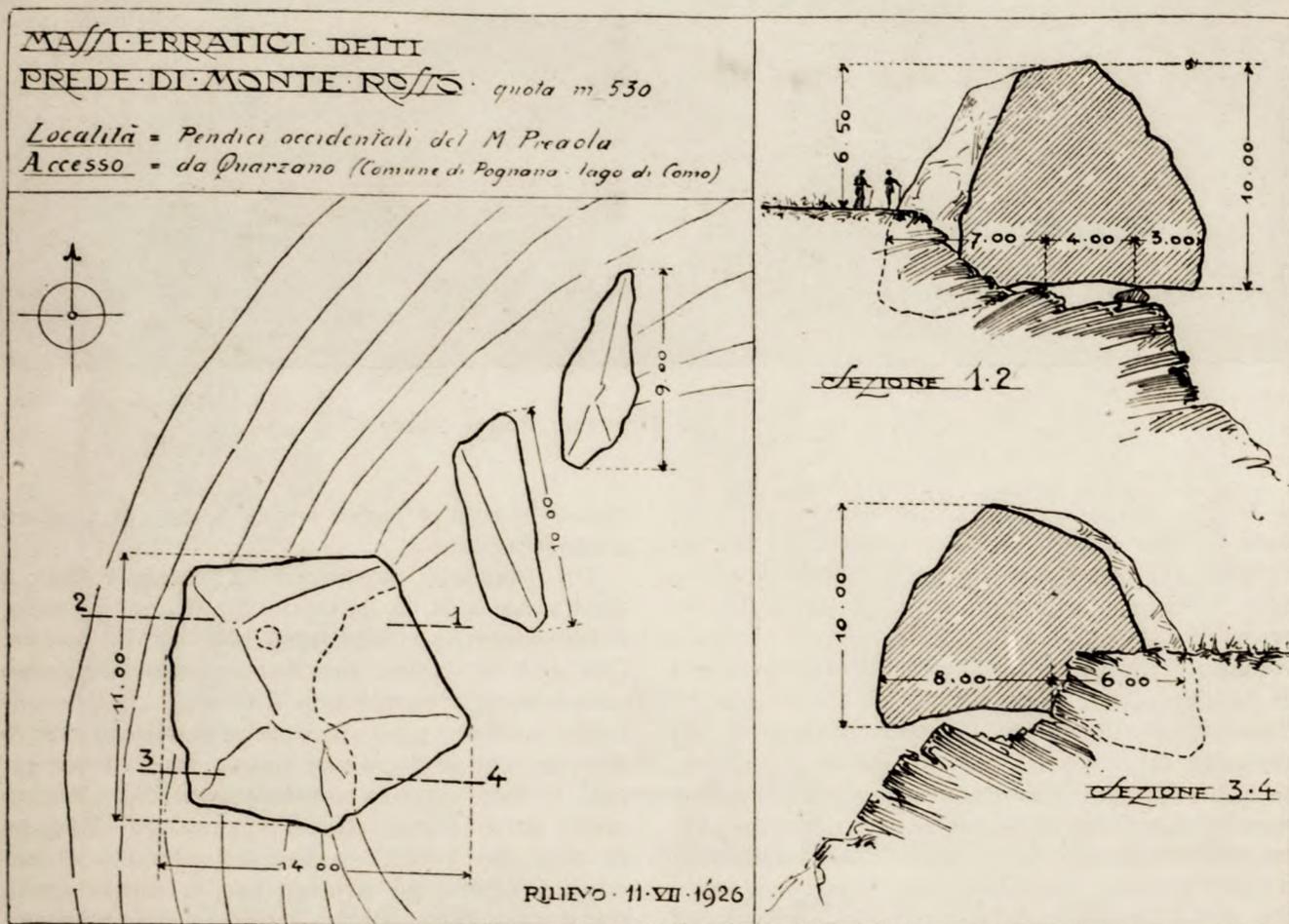
Il luogo è bellissimo e suggestivo — vero scenario ad un poeta romantico per immagini di cerimonie druidiche o convegni di fate al chiaro di luna.

Ma noi, che non siamo poeti, ci accontentiamo di restare un momento a bocca aperta e silenziosa, la mente astratta da ogni nozione di tempo, la fantasia spinta all'indietro nella storia della terra, più lontano ancora di ogni più remota leggenda umana.

Vi risparmio ogni tentativo di descrizione; guardate invece, per favore, gli schizzi e la

centinaio di chilometri, compiuto con una lentezza che esaspererebbe il nostro concetto moderno di velocità, ad incagliarsi tranquillamente su questo scoglio?

Il travaglio del viaggio, l'urto delle rocce ferme e dei detriti in moto, la corrosione delle acque e delle tormenti nei lunghi millenni ne hanno smussato gli spigoli taglienti, arrotondate e smerigliate le superfici dando risalto alle belle macchie cristalline ed alla colorazione caratteristica del ghiandone. E così, partito come ruvido scheggione di roccia, è arrivato sotto forma di grosso ciottolone, fratello maggiore di quei piccoli ciottoli alluvionali che lo Stoppani



fotografia, cercate di immaginarvi la mole reale del masso principale, esaminate le persone al suo confronto, pensate che il percorso del suo contorno è di quasi cinquanta metri e che il suo volume è di circa mille metri cubi, quanto a dire che una bilancia che potesse pesarlo segnerebbe la bellezza di 28 mila quintali!

Ve lo figurate voi un sì dolce peso staccato dalla materna roccia alpina, scaraventato forse da una vetta eccelsa sopra i flutti cristallini del mare glaciale, iniziare come fuscello galleggiante la sua fantastica millenaria navigazione per giungere, dopo un percorso di qualche

amava tanto ricercare ed interrogare nell'acciottolato delle vie di Milano, se uno scroscio di temporale ne rendeva lucida e tersa la superficie.

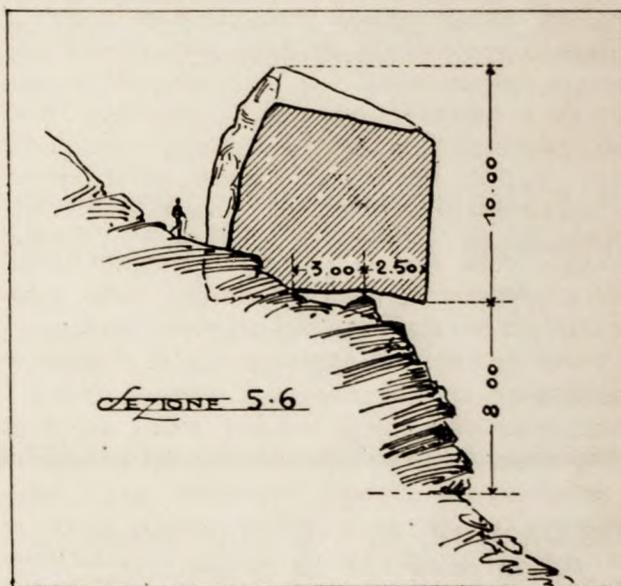
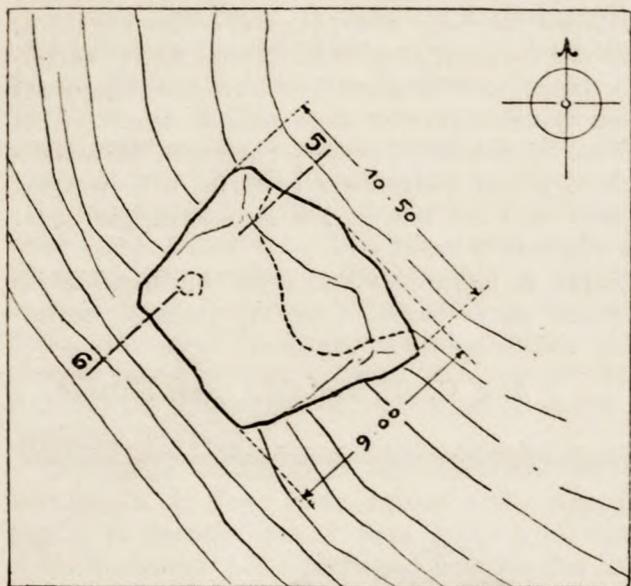
Ma l'esame del masso verso valle ci riservava una nuova sorpresa. Solo lo spigolo a monte della base aderisce al terreno; tutto il resto si protende in avanti nel vuoto appoggiato in un sol punto ad un piccolo, aguzzo spuntone di roccia. Pare che un colpo di piccozza bene assestato sul tenue appoggio debba far rotolar giù tutto quanto. Picozze non ne avevamo e perciò decidemmo d'accordo che non valeva la pena di tentare l'esperienza.

Confesserò invece che l'ipotesi del rotolamento a valle, il pensiero di avere quel bel masso vicino alla strada ed al lago mi iniettò subdolamente delle fugaci idee peccaminose. Che bella roccia, sana, viva, compatta, senza fessure, senza difetti, facile alla lavorazione, adatta alla lucidatura, e che belle cubature di pezzi, colonnati, maestosi portali, statue e fontane, e, coi ritagli, capitelli, balaustre, vasi ornamentali, mensole, pinnacoli.....

Ma per fortuna il torbido smarrimento durò poco, fugato dalla chiamata del mio compagno,

ciottolone. Forse subì meno traversie del suo compagno di Monte Rosso; ebbe forse un viaggio più placido, meno tormentato, e così poté meglio conservare la sua originaria fisionomia. Come ha potuto fermarsi in quella posizione di pauroso equilibrio? Fu uno scherzo fattogli dal ghiacciaio nel suo sciogliersi o fu la roccia stratificata della montagna che si sgretolò un po' per volta sotto di lui?

Lasciammo l'indagine ai competenti e ci limitammo a ripetere il nostro lavoro di rilievi e misurazioni, poi, accogliendo i suggerimenti del-



Rilievo: 11-VII-1926.

MASSO ERRATICO DETTO PREDA DEL COMUNE, quota m. 700.

Località: Pendici occidentali di M. Preaola. — Accesso: da Quarzano (Comune di Pognana - Lago di Como).

che stava levando dai sacchi tutto il nostro armamentario di misurazione. E ci mettemmo subito al lavoro raccogliendo in breve tempo tutti i connotati planimetrici ed altimetrici del masso principale e dei relativi satelliti. E così le « Prede di Monte Rosso » (tale è il loro nome, come ci disse il ragazzo) furono pronte per esser iscritte nello stato civile dei massi erratici.

\* \* \*

Riprendemmo la via per la seconda metà, sempre colla scorta della nostra guida. Altra mezz'ora buona di arrampicata nella boscaglia spinosa, ed altra meravigliosa sorpresa.

Quello che trovammo, e che si chiama la « Preda del Comune » è un enorme cubo di ghiandone coi lati di circa dieci metri, poggiate anch'esso per uno spigolo sulla falda del bosco, e fermato in avanti da una punta della scogliera che poi dirupa a picco nella valle. Sotto la base ci si potrebbe forse stare in una ventina di persone.

La sua forma geometrica e gli spigoli ben conservati non permettono di chiamarlo grosso

l'orologio, e non di quello soltanto, ci concedemmo, prima di iniziare il ritorno, un breve riposo per la refezione.

Ci sedemmo perciò o meglio ci rannicchiammo su di un piccolo spiazzo quasi sotto la pietra ed invitammo il ragazzo a dividere le nostre provviste. Distolto dagli altri pensieri non lo avevo fino allora gran che osservato. Non ci aveva rivolta alcuna domanda, ma, silenzioso e servizievole, ci aveva guidati per la strada e seguito nel nostro lavoro, forse soltanto incuriosito e forse un po' sospettoso. Che pensava nella sua testa di noi che andavamo in giro pei monti a misurare i sassi col nastro come fanno i sarti coi clienti? Che fossimo scalpellini od incettatori e mercanti di pietre da taglio? Forse ai suoi occhi non ne avevamo abbastanza l'aspetto ed il linguaggio, e allora? Ma Bernasconi, che per suo conto seguiva il mio stesso pensiero, ruppe il silenzio dopo la scomparsa della prima costoletta chiedendogli a bruciapelo:

« Da dove credi che venga questo sasso? »

« Da lassù », rispose pronto il ragazzo, accennando col capo all'alto della montagna, come per dire: che ignoranti! c'è bisogno di domandarlo?

« Ma, chiesi alla mia volta, la roccia della montagna lassù è fatta di ghiandone come questa? ».

Mi guardò e non rispose, forse il dubbio era entrato nel suo animo. « Questo è venuto da lontano, soggiunse il mio compagno, è venuto dalla Valtellina..... ». « Portato dai Ghiacciai... », aggiunsi io, e Bernasconi concluse: « quando i ghiacciai riempivano il lago di Como... ».

Il disgraziato ci guardava or l'uno or l'altro col boccone fermo nella bocca aperta e coll'aria smarrita di chi scopre d'un tratto che i suoi interlocutori sono pazzi. Ebbe la delicatezza però, o la prudenza, di non manifestare la sua scoperta, e si limitò a risponderci con un garbato sorriso di compatimento.

\* \* \*

E così, coll'impressione di quel breve dialogo, e di tutte le considerazioni che se ne possono dedurre, ebbe fine la parte interessante della nostra spedizione, e ci avviammo verso casa portandoci in effigie i nuovi magnifici esemplari di massi erratici, da aggiungere alla simbolica collezione.

\* \* \*

Lasciamo agli scienziati, mi disse il nostro amico durante il ritorno, di studiare la vita, storia e miracoli delle Prede di Monte Rosso e della Preda del Comune; essi se ne intendono e noi no. A noi basta di averle viste, di aver sentito attraverso ad esse tutta la grandiosità di certe sensazioni che la montagna può dare ai suoi fedeli, e di segnalarle agli amici perchè vadano anche loro a vederle e magari ne cerchino delle altre più belle. Se poi la nostra Sede Centrale volesse far suo e ripetere il grido d'allarme lanciato nel 1914 dai consoci Codara, Mauro e Repossi contro la sistematica e barbara distruzione di queste vestigia così eloquenti di un mondo alpino scomparso, e se da chi può, si volesse prendere qualche concreto provvedimento, allora potremmo proprio dire in tutti i sensi di aver ben speso la nostra giornata. Ho ragione o no?

E per la seconda volta nella indimenticabile giornata parve anche a me che l'amico Bernasconi avesse proprio ragione.

Ing. C. DE MICHELI (Sez. Milano).

#### SASS DA MUR, m. 2550 (Alpi Feltrine). —

Per la parete NO., 28 agosto 1925.

Questa parete è stata salita per la prima volta dal signor Mirko Pozzobon di Feltre nel 1923, crediamo per lo stesso itinerario da noi seguito.

Dalla Forcella Cimonega verso S. per le facili rocce dello spigolo N., fino a raggiungere la grande fascia ghiaiosa, che contorna tutto il massiccio: la si segue a destra (N.) (lato detto « Banca Posterma ») lungo la base della parete verticale, fino al canalone visibile anche da lontano, che, scendendo dalla bocchetta fra le due cime, divide la parete quasi per metà e costituisce la via di salita (qui una breve muriccia segna un appostamento per camosci). (45 minuti). Dei due camini con cui termina inferiormente il canalone, si prende di mira quello a destra (O.), che si raggiunge salendo una quarantina di metri obliquamente da destra a sinistra per placche e fessure non prive di difficoltà. Il primo tratto di cammino verticale ed esposto presenta notevoli difficoltà; poi si interna e poco dopo presenta un nuovo tratto verticale terminato in alto da uno strapiombo e da un masso incastrato a sinistra. Si sale servendosi della fessura di destra fino a toccare lo strapiombo, quindi con passo difficilissimo ci si porta direttamente sopra il masso incastrato a sinistra. (Appigli scarsi e piccoli). Proseguendo si supera facilmente un secondo masso incastrato per le rocce a sinistra. Subito sopra si esce dal cammino per la parete a sinistra e con breve arrampicata si raggiunge la cretina divisoria (ometto) dei due



(Schizzo di G. Muratore)

#### SASS DA MUR, m. 2550: PARETE N.

- . . . — Via da O. alla Punta Occid.
- — — — Banca Posterma.
- ... . . . Via della parete N

camini di base, che a questa altezza si fondono in un unico grande canalone. Di qui si prosegue diritti per ripide placche e per una serie di camini un poco a sinistra, senza notevoli difficoltà: da ultimo per un breve canale ghiaioso si guadagna la bocchetta di cresta. Si raggiunge la vetta principale (orientale) tenendosi sul versante meridionale (3 ore).

MANLIO, BRUNO ed ETTORE CASTIGLIONI  
(Sez. Milano e Padova).

# LA CIMA DELLA MADONNA, m. 2751

(DOLOMITI - PALE DI S. MARTINO)

La Cima della Madonna forma insieme col Sass Maor uno dei più arditissimi massicci delle Pale di S. Martino. Il nome le è derivato da una spiccata assomiglianza (per chi la guardi da S. Martino) con una Madonna seduta col Bambino fra le braccia, e con un velo che dalla testa scende fino ai piedi, rappresentato dalla cresta N. che i tedeschi chiamano per l'appunto « Schleierkante » (spigolo del velo). La bellezza della cima, l'arditezza delle sue pareti verticali, la roccia straordinariamente solida e il facile accesso da S. Martino, hanno fatto di essa una delle cime più frequentate del gruppo, e le cinque vie di salita che essa conta, malgrado la sua esilità, danno soddisfazione ad alpinisti di qualsiasi portata.

La prima ascensione fu compiuta da G. Winkler e A. Zott il 12 agosto 1886 raggiungendo la forcella fra il Sass Maor e la Cima della Madonna per l'itinerario seguito dai salitori del Sass Maor, e scalando poi la vetta della Cima della Madonna per l'arditissimo cammino che dal primo salitore prese il nome (camino Winkler). Questo cammino fu poi evitato nella sua parte superiore, dove presenta le maggiori difficoltà, con una variante per la parete NE., che permette di raggiungere la cima con relativa facilità. Questa via però oggi viene raramente seguita, perchè le si preferiscono le altre vie molto più belle, quantunque più difficili: viene tuttavia indicata nelle guide come la via normale, perchè è la più facile.

Il 22 agosto 1897 A. G. S. Raynor e G. S. Phillimore con le guide Bettega e Tavernaro compirono la prima salita per la parete S.

Il 19 luglio 1920 G. Langes col dott. E. Merlet raggiunse la vetta per l'arditissima cresta N. (Schleierkante). Questa salita che può essere annoverata fra le più belle e le più difficili di tutte le Dolomiti, purtroppo è ancora quasi sconosciuta agli Italiani, mentre in Germania, in Austria e in Olanda gode già la meritata fama: anzi si può dire che è divenuta l'ascensione di moda dei più provetti alpinisti tedeschi.

La cresta SO., che costituisce una via di salita parallela alla cresta N., con cui ha molte analogie, è stata vinta il 16 agosto 1926 dal sottoscritto G. Kahn con la guida Carlo Za-

gonel di S. Martino. Essa presenta difficoltà ancora maggiori a quelle della cresta N.

Prima di descrivere queste ultime due vie non ancora note in Italia, crediamo utile accennare anche alle altre, più comunemente seguite dagli alpinisti. Il cammino Winkler e la via Phillimore, pur non presentando le grandi difficoltà della cresta SO. o quelle di poco inferiori della cresta N., sono tuttavia salite di grande interesse e di difficoltà non disprezzabile.

## La via normale.

Da S. Martino per buona mulattiera a malga di Sopra Ronz; poi per ripido sentiero si risale la Val della Vecchia fin sotto le rocce della Cima della Madonna. Sempre per sentiero ci si porta in fuori a destra su cengioni rocciosi, contornando la base della Cima della Madonna dal versante O., e si risale poi un ampio vallone morenico fra detta cima e il Monte Cimerlo. L'attacco delle rocce si trova allo sbocco del canalone che scende fra il Sass Maor e la Cima della Madonna (3 1/2 ore da S. Martino). Questo canalone si presenta subito ostruito da un grosso masso, per superare il quale bisogna salire per la levigata parete a sinistra (difficile). Si superano senza difficoltà vari altri massi e sempre per il canalone detritico si raggiunge in meno di un'ora la forcella fra il Sass Maor e la Cima della Madonna. (Questa forcella può essere raggiunta anche direttamente dalla Val della Vecchia pel versante N. per una serie di camini: ma è un itinerario sconsigliabile e seguito molto raramente).

Dalla forcella si attacca direttamente con un lungo passo la ripida parete della Cima della Madonna: si sale dritti per 4-5 metri, poi si piega a destra per una cengia che porta in un profondo e comodo cammino. Esso è verticale, ma lo si può risalire senza notevoli difficoltà per circa 20 metri fin dove esso si chiude. Con un passo un po' delicato si esce a sinistra traversando orizzontalmente per pochi metri: ci si innalza poi obliquamente verso destra per rocce facili fino a raggiungere un largo cengione orizzontale. Lo si segue finchè la parete

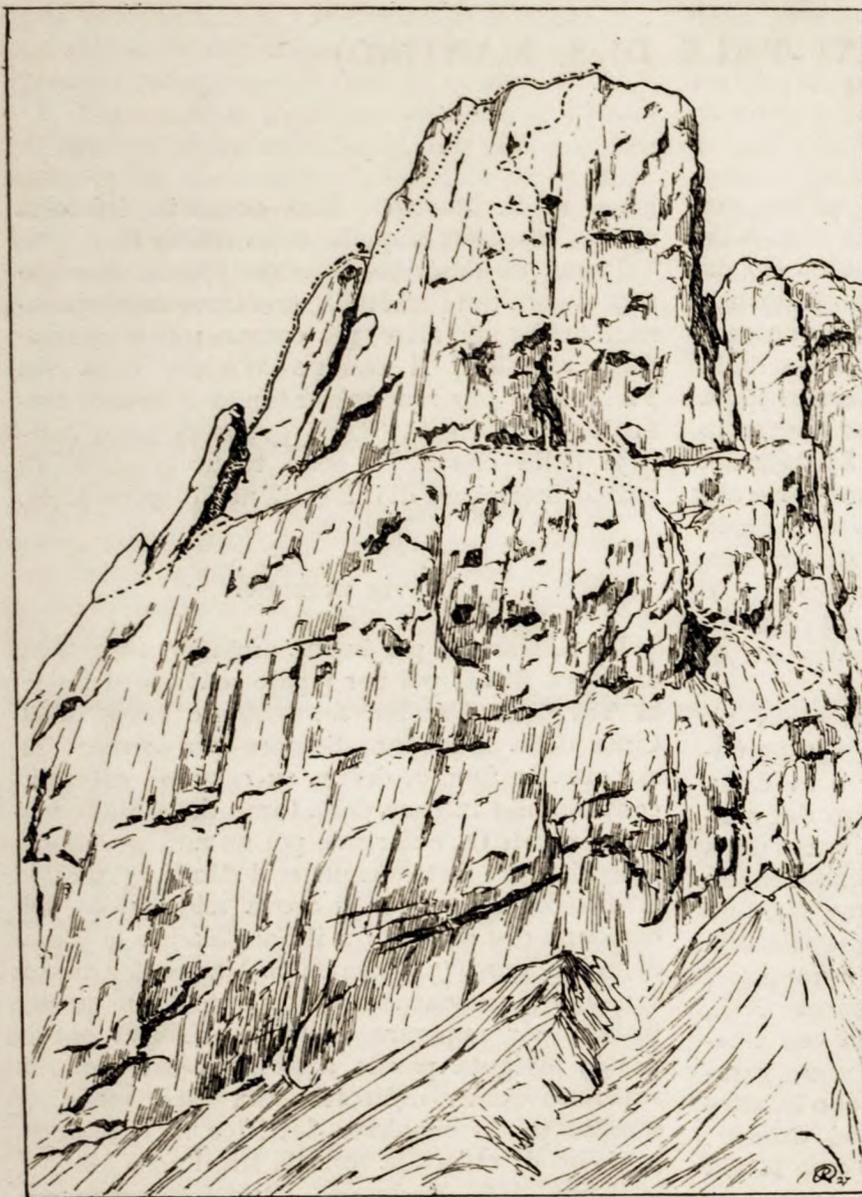
soprastante si incava a formare una specie di grotta: subito prima di essa ci si innalza per la parete spostandosi sempre verso destra, fino a portarsi nell'ampia e incavata parete NE.

fende tutta la parete soprastante. Questa profonda spaccatura (camino Winkler) di 30 m., verticale, poverissima di appigli, porta ad un intaglio della cresta pochi metri a S. della cima.

Il camino Winkler faticosissimo in salita, costituisce la più bella e la più breve via di discesa, sia che lo si faccia a corda doppia (minimo 40 m. di corda) sia che ci si lasci scivolare liberamente per le sue lisce pareti frenandosi coll'attrito.

#### La parete S. (Via Phillimore).

Come per la via normale si sale per il canalone fra il Sass Maor e la Cima della Madonna: lo si percorre fin quasi al suo termine, e precisamente fin sull'ultimo ripiano detritico in prossimità della forcella. Si prende a sinistra per una trentina di metri di rocce non difficili: poi si attacca la parete verticale quasi sotto il marcato camino che fende la parete gialla soprastante. Si sale la difficile parete fino a portarsi all'imbocco del camino. Si percorre questo, in certi punti assai difficile, fino al suo termine (nella parte superiore si può anche uscire sulla parete a destra). Poi per facili rocce inclinate, si sale obliquamente una decina di metri verso destra, per ritornare subito dopo verso sinistra con una difficile traversata di 7-8 metri, che conduce all'imbocco di un altro camino, difficile e faticoso, in continuazione del primo. Questo camino porta allo stesso intaglio da cui scende verso N. il camino Winkler. Di qui in breve per facili rocce alla vetta. (2 ore dal canalone).



(Schizzo di R. Chabod da una neg. di A. Kahn).

LA CIMA DELLA MADONNA, m. 2751, VISTA DA SO.

---, Via Kahn-Zagonel per la cresta SO.

....., Via Langes-Merlet per la cresta N.

--- · · · · ·, Parte non visibile dell'itinerario.

1, Camino sulla cresta N.; 2, passo lungo sulla cresta N.; 3, camino della cresta SO.; 4, traversata della cresta SO

Le sue facili rocce conducono in breve alla cima. (Un'ora dalla forcella).

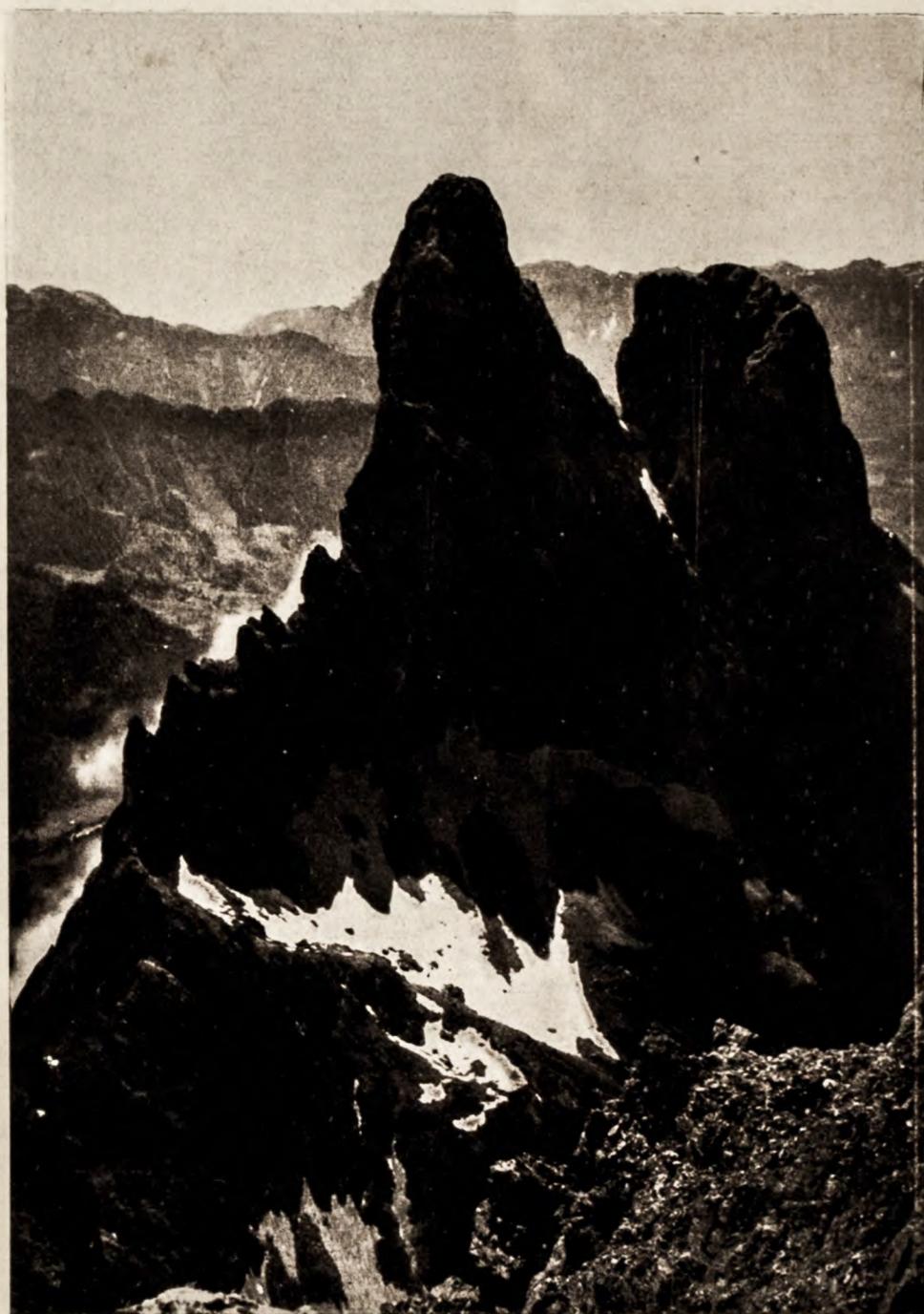
#### Il Camino Winkler.

Come per la via normale, alla forcella fra il Sass Maor e la Cima della Madonna e di qui al largo cengione orizzontale. Invece di seguire quest'ultimo, si sale direttamente per la parete e si raggiunge la marcata spaccatura, che

#### La cresta N. o "Schleierkante,, (Via Langes).

Si abbandona il sentiero che conduce all'attacco della via normale circa 200 m. prima di raggiungere detto attacco. Per un ampio terrazzo detritico si contorna tutto il lato occidentale della Cima della Madonna, fino a portarsi sul lato N., dove il terrazzo è interrotto da un profondo baratro. Si sale senza difficoltà dapprima diritti per lo spigolo, poi, dove esso si fa molto ripido, si piega a destra (O.) e si sale obliquamente a portarsi nell'ampio anfiteatro compreso fra la cresta N. e la cresta SO. della

DOLOMITI DI PRIMIERO

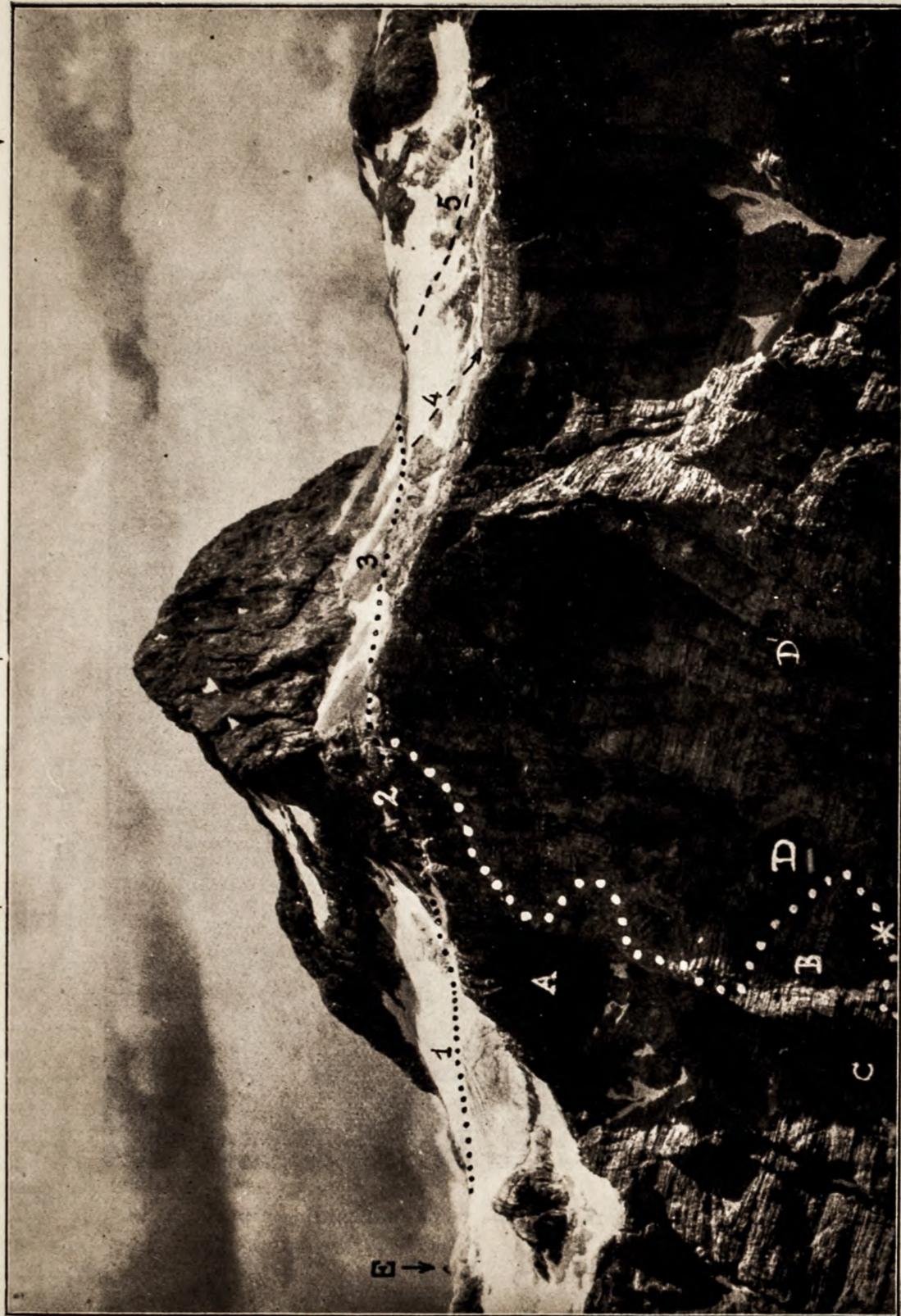


*(Neg. C. Garbari).*

SASS MAOR, m. 2816 (A SINISTRA), E CIMA DELLA MADONNA (A DESTRA), DA N.

Piccolo Tricorno (m. 2725) Grande Tricorno (m. 2863)

M. Jeleniza (m. 2557)



(Fot. A. Marega - Gorizia)

PORZIONE SUPERIORE DELLA PARETE N. E CUSPIDE TERMINALE DEL TRICORNO.

1. Via circolare del Tricorno - Parte sul ghiacciaio (versante NE.) - 2. Id., id. - Parte sulla cengia di Kugy. - 3. Id., id. - Parte sul nevaio di Plezzo (versante O.). - 4. Ultimo tratto della via Bamberg. - 5. Via Kugy che sale dal Portone di Plezzo ed attraversa il nevaio di Plezzo. - A. Roccia Nera. - B. Grande Pilastro. - C. Grande canalone ad E. del Grande Pilastro (canalone del circo). - DD'. Grande canalone ad O. del Grande Pilastro (canalone ad Y). - E. Rifugio Kredariza. - ..... Via d'ascensione per la parete N. - \* Punto di bivacco.

Cima della Madonna. Si va a raggiungere il camino in prossimità dello spigolo N. si sale per esso (molto difficile), fino a una profonda nicchia (chiodo). Con passo difficile si esce sulla parete destra; si sale diritti per la parete verticale e difficilissima fino a raggiungere un piccolo intaglio della cresta. Da quest'intaglio si prosegue direttamente per lo spigolo, tenendosi leggermente a sinistra di esso (N.); si superano così 80-90 m. di parete estremamente esposta, verticale, ma fornita di ottimi appigli. Si raggiunge così un piccolo pinnacolo, separato dal seguito della cresta da un intaglio, che si supera con un lungo passo e aggrappandosi ad un ottimo appiglio sulla parete opposta (non scendere fino in fondo all'intaglio altrimenti non si può risalire dall'altra parte). Si prosegue tenendosi leggermente a sinistra dello spigolo (N.), per una parete molto difficile, verticale e in qualche punto strapiombante. Dopo circa 30 m. le difficoltà vanno diminuendo man mano che si sale, tanto che tenendosi dapprima sul versante N., poi raggiungendo lo spigolo per un canale detritico, si perviene in breve alla cresta terminale e alla vetta. (4 ore dall'attacco).

Arrampicata difficilissima e della massima soddisfazione.

#### La cresta SO. (Via Kahn).

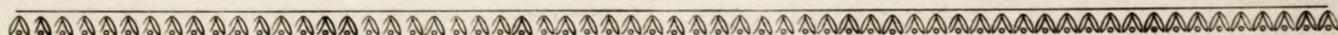
L'attacco si trova circa 150 m. a sinistra dell'attacco della via normale. Si sale direttamente per 60 m. circa la parete che si erge con una riga nera nel mezzo ed è corrosa da grandi e piccoli fori (ometto): poi per rocce facili piegando prima a destra poi a sinistra, si arriva su un cengione che contorna la Cima della Madonna su tutto il versante occidentale

(1 ora). Seguendo il ripiano si va a destra per un centinaio di metri, fino all'attacco della seconda parte dell'ascensione (piccola grotta con ometto). Si sale per la parete soprastante, obliquando da destra a sinistra fino ad un camino leggermente strapiombante; lo si segue fino a che diventa impraticabile a causa di un masso che lo ostruisce completamente. Con passo difficile se ne esce a sinistra; poi, salendo verticalmente per pochi metri, si giunge ad un piccolo terrazzo (ometto). Di qui si supera direttamente la parete soprastante, e si arriva ad una grotta rossiccia un poco a sinistra. Si piega allora a destra per una parete gialla, fino sotto uno strapiombo insormontabile; con grande difficoltà si attraversa verso destra per pochi metri nella massima esposizione, giungendo così ad una parete nera e gocciolante. Si sale per questa, obliquando però verso sinistra, raggiungendo in tal modo di nuovo la cresta SO. Piegando nuovamente a destra, in mezz'ora si raggiunge la cima. (4 ore dall'attacco).

La pendenza che in vari tratti è fortissima, la scarsità di appigli e la grande esposizione, rendono questa salita difficilissima e faticosa, ma di grande soddisfazione: la roccia è però sempre ottima.

(La salita è stata effettuata senza l'aiuto di chiodi da roccia, ma è consigliabile di munirsene, per poter fronteggiare le difficoltà con maggior sicurezza, specie nella traversata di pochi metri, di grande esposizione e dove la roccia verticale offre appigli sicuri ma piccolissimi e scarsi).

ETTORE CASTIGLIONI E GIORGIO KAHN  
(Sez. di Milano).



**MONTE CIMERLO**, m. 2499 (Dolomiti - Pale di S. Martino). — *Nuova via per il versante orientale*, 7 agosto 1925.

Il versante E. del Cimerlo è solcato da alcuni profondi canaloni, separati da costoni dentati. Dalla Val Pradidali per vallone ghiaioso si va a raggiungere il canalone immediatamente a S. di due caratteristiche torri ben visibili anche dalla valle. Il canalone alla base della maggiore delle due torri si presenta sdoppiato in due rami paralleli, entrambi occlusi da vari macigni. Si attacca la cresta che separa i due rami, per entrare in quello di destra subito dopo il primo salto. Si prosegue per questo ramo e se ne riesce in alto per uno stretto camino non difficile. Si ha così superato il tratto in cui il canalone era doppio, e ci si trova in un unico ampio vallone, che ben presto si ramifica nuovamente. Ci si porta un po' verso sinistra a raggiungere quella delle diramazioni che sale in direzione della cima. Si procede per un buon tratto per quello, superando vari massi incastrati, fin dove esso presenta un notevole allargamento e nuove

diramazioni. Si sale a destra una ripida costa di zolle erbose e rocce friabili fino al punto più alto di essa, dove si raggiunge la sottile cresta, che divide il canalone percorso finora, da un profondo baratro a N. (questa cresta è la medesima che più in basso forma le due caratteristiche torri). Si prosegue per detta cresta superando il salto verticale che essa presenta subito, per mezzo di un camino difficile, esposto e friabile, che si trova qualche metro sul versante N. La cresta poi non presenta più alcuna difficoltà: la si segue fino a che con pochi metri di discesa si può raggiungere il fondo detritico del canalone a destra. Ci si addentra per questo e si supera ben tosto con notevole difficoltà un friabilissimo strapiombo, costituito da un masso incastrato. Si prosegue poi per il facile canalone fino al suo sbocco sulla cresta principale del monte. Piegando verso sinistra per facili rocce si raggiunge in pochi minuti la vetta. (4 ore dall'attacco).

BRUNO ed ETORE CASTIGLIONI  
(Sez. Padova e Milano).

# IL TRICORNO, m. 2863

(ALPI GIULIE)

Ascensione per la parete N. — 19-20 Settembre 1924 (1)

Fabio Schwarz, di Trieste, ed io, in una magnifica volata lungo la stretta valle d'Isonzo appena ridesta, ed ancora impregnata della notturna fresca aria resinosa, il mattino del 18 settembre da Sonzia raggiungiamo Log di Trenta (Na Logu), ove fummo accolti cortesemente dal valoroso Capitano Masini della Commissione per la delimitazione dei confini.

Dopo una breve cordiale conversazione, durante la quale scrollando il capo più volte egli cercò di dissuaderci dall'impresa, quasi temeraria a cagione della friabilità della roccia, della stagione inoltrata, e del vetrato che facilmente vi si incontra, ci congedammo da lui sempre più rapiti dal nostro sogno che tra poco, forse, sarebbe divenuto realtà, incuorati anche dallo splendore del cielo, stupendamente azzurro dopo sì lungo maltempo.

Pur non volendo giungere fino agli estremi, eravamo fermamente decisi alla grandiosa prova, e fidenti, e sicuri delle nostre forze, volevamo saggiarle, misurandole con quelle del colosso immoto che tante vittime, anche di recente (2), aveva voluto sacrificate sul suo altare.

Eccolo, infine, ad una svolta! Egli ci mostra la candida sua punta estrema, vaporosa oltre gli aspri contraforti, dietro i quali ben tosto si asconde, quasi ninfa civettuola che voglia acuire il desiderio di sé.

A Zadniza l'ospitale mensa del Capitano Perin, comandante degli alpini addetti ai lavori per il Rifugio Sepsenhofer sul Kriz, ci accolse in cordiale e semplice banchetto, al riparo dal sole che scottava non poco.

Essendoci stato detto che ivi si trovava una « guida » della Sezione di Trieste, di nome Ivan Kurz, pre ammo il Capitano di voler farla venire da noi. Ci si presentò essa col pomposo appellativo di guida, avvertendoci però che ancora non aveva avuto dalla Sezione di Trieste la nomina ufficiale (3). Parlava solo slavo e qualche po' di

tedesco, e quando gli partecipammo il nostro progetto, sgranò tanto d'occhi, quasi credesse sognare.

Perchè, abituato a condurre alla vetta superba per gli aspri sentieri Kugy, Skok e Komar rari turisti a cui tale impresa appariva grandiosa e di eccezionale coraggio, Kurz non aveva mai visto alcuno che osasse attaccare il colosso là dove gli appariva invincibile, e forse solo come racconto pauroso aveva sentito dire che qualcuno vi si era arrischiato, e non pochi più non avevan fatto ritorno. Egli certo non vi si sarebbe avventurato.

Lo ingaggiammo tuttavia quale portatore, non senza il rimpianto da parte sua di lasciare per qualche giorno deserta la casetta, la moglie ed il bimbo lattante. Preso commiato dai nostri ospiti, ci incamminammo sotto il sole cocente verso il Passo di Luknja, con andatura accelerata, perchè volevamo superarlo prima che calasse la sera, onde poterci studiare la non mai vista grandiosa parete. Una breve sosta alla piccola baracca di Zaiavor, il cui nome italianamente traducemmo in quello di suono assai simile e, là al confine estremo della Patria, ben più significativo, di Alpe Savoia; ripreso il cammino, raggiungemmo il Passo di Luknja o passo del Forame dopo un buon paio d'ore dalla partenza da Zadniza (4).

Potemmo allora finalmente ammirare in tutta la sua grandiosità l'imponente testata della Val Vrata, e, di scorcio, l'agognata nostra mèta. Ci precipitammo ben tosto giù pei ghiaioni sottostanti, perchè poca luce rimaneva ancora; raggiunto il bosco sotto lo Steiner scendemmo attraverso di esso, e giù, giù, finchè ci trovammo proprio di fronte alla cuspide terminale del Tricorno, cioè a quella parte della parete N. dove si doveva salire, grandiosa nel suo immenso unico salto di quasi 1400 metri (5).

La parete N. del Tricorno contribuisce in buona parte a formare un'immensa muraglia di roccia dell'altezza

(1) Vedasi anche *Lo Scarpone*, anno I, num. 9, Milano, 18 ottobre 1924. Questa ascensione è la prima italiana.

(2) Lo studente Topolavez di Lubiana era precipitato dalla parte più alta del Grande Pilastro poche settimane prima nel grande canalone a Y, dove nessuno aveva osato andarlo a ricercare.

(3) Da informazioni assunte recentemente non mi risulta tuttavia che egli sia mai stato guida della Sezione di Trieste, nè che la sezione di Gorizia, a cui attualmente è affidata l'organizzazione delle guide della Val Trenta, gli abbia rilasciato qualche documento.

(4) Poco prima del Passo del Forame, un po' più alta del sentiero, e lungo questo segnalata, trovasi un'ottima sorgente.

(5) I disegni che si trovano nella letteratura (*Mitteil. D. O. e. A. V.*, 15 giugno 1907; *Oest. A. Z.*, 20 dicembre 1907; *Hochtourist*, vol. III; Monografia dell'avv. Chersich nel numero di giugno 1924 di questa stessa *Rivista Mensile*) presentano la parete vista dall'imbocco della Val Vrata e cioè di scorcio in direzione opposta a chi la vede

venendo dall'Italia, cosicchè si incontra non poca difficoltà a riconoscerne i particolari. Per di più, gli schizzi, man mano ricopiati l'uno dall'altro, svisano la prospettiva, cosicchè per esempio il « circo », ben rappresentato nello schizzo di Reinl, meno bene in quello di Jahn, è irriconoscibile in quello dell'*Hochtourist*, ed è quasi scomparso in quello di Riccoboni. E così si dica per tanti altri punti di riferimento, non ultimo il Grande Pilastro.

La parete vista di fronte presenta l'aspetto riprodotto nella fig. a pag. 211. Però anche qui è vista assai di scorcio da sotto in su, avendo io dovuto inclinare fortemente la macchina fotografica. Così, per esempio, il piccolo nevaio sotto il canalone ad Y che sembra allo stesso livello del punto da cui fu fatta la fotografia, in realtà esso ne è 200-250 metri più elevato.

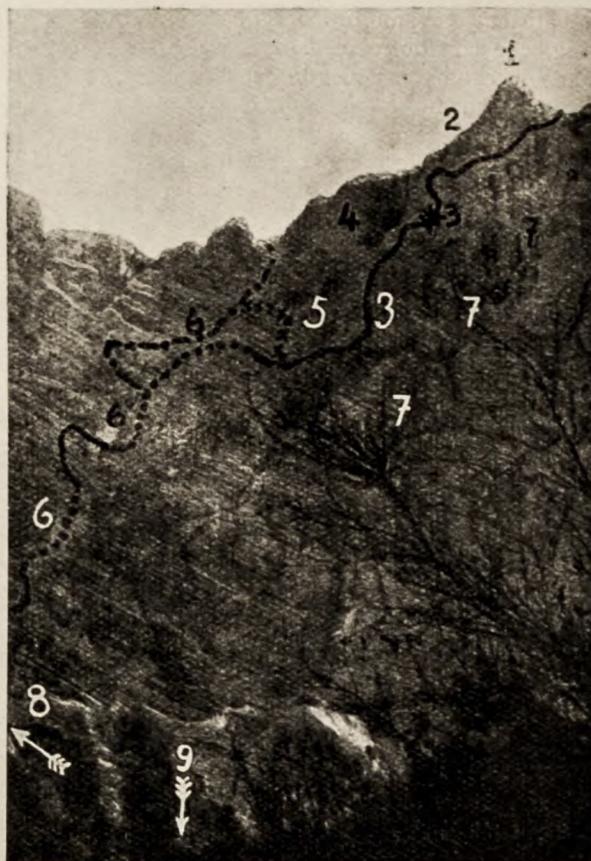
È inoltre da ricordare che quando si è in parete, il tratto di parete che si può vedere è quasi sempre limitatissimo, e per conseguenza l'orientamento riesce molto difficile.

media di 1000-1300 metri, profondamente accidentata, con grandiosi strapiombi e paretine secondarie, irta di guglie, di gendarmi, di costole, e solcata trasversalmente da cima a fondo da innumeri cengioni sovrapposti a guisa di titanica gradinata, alti da due a cinque metri, variamente erosi, spesso a « rovescio », od inclinati, sovente scavati così da richiedere un'andatura « da gatto », e solcati da numerose fessure e camini e canali. Questa gigantesca cortina di roccia, che inizia ad E. colle pareti dello Zmir (m. 2393), con decorso arcuato si continua per vari chilometri verso O., oltrepassando il Tricorno, per poi rivolgersi verso N. a circoscrivere con ampio semicerchio la testata della Val Vrata (che è una delle origini della Sava), fino ad una profonda incisura che costituisce il Passo di Luknja (m. 1778), ove i ghiaioni rapidamente si innalzano a toccare per breve tratto il suo orlo superiore. Dopo questa profonda e stretta intaccatura, la muraglia si risollewa bentosto, mentre i ghiaioni scemano d'altezza, e la cortina di roccia riprende il suo grandioso aspetto primitivo continuando il semicerchio verso N. e NE. per formare l'altro fianco della profonda Val Vrata, rappresentato dalle pareti E. e SE. del Kriz, dello Steiner, della Rogiza, del Suhi Pláz, lunghe complessivamente parecchi chilometri, e pressochè ininterrotte.

Nel tratto di muraglia che corrisponde al Tricorno, dallo spigolo NE. della cuspidè terminale del monte, la quale ultima, alta 300 m., appare dalla Val Vrata come un minuscolo pan di zucchero, scende (subito sotto la cengia di Kugy), un poderoso contrafforte, il Grande Pilastro, che percorre da cima a fondo la parete, e che, specialmente nella sua metà superiore, sporge protendendosi fra due enormi canali, i più grandi di tutto il sistema. Quello di destra (occidentale) è il più grandioso. Svasato a guisa di Y in alto (perciò spesso lo ricordo come il canale ad Y), ove si addentra fra enormi pareti verticali, a metà parete esso si restringe in un largo camino che scende fino ai piedi di quest'ultima; sotto di esso, sui ghiaioni, resta sempre accumulata della neve. Esso corrisponde all'incirca alla parte più interna della Val Vrata, è pericoloso per cadute di sassi, e, mentre nella parte più bassa è di difficile accesso, in alto le sue pareti lisce, verticali, ed in buona parte umide si possono considerare pressochè impervie, ed offrono poca probabilità di uscita a chi dal basso lo volesse salire.

Il canale di sinistra (orientale), che si può chiamare canale del circo, origina invece sotto una grande parete liscia e strapiombante ben riconoscibile pel suo caratteristico colore nerastro, dovuto al fatto che è sempre bagnata dallo stillicidio del ghiacciaio soprastante. Questa parete (che designo col nome di Parete Nera) è situata in alto, presso il margine superiore della parete N. del Tricorno, subito ad E. della cuspidè terminale e del Grande Pilastro. Sotto di essa il canale orientale è assai largo ed ampio, e scende dapprima a piombo, poi con pendenza sempre minore, fino a formare a metà della parete un « circo roccioso coperto di detriti », come fu indicato dai primi salitori, poco visibile dal basso e specialmente per chi viene dall'Italia, essendo in questo caso occultato anche dal Grande Pilastro. Questo « circo » nella sua parte più bassa immette in un canale relativamente stretto, che scende quasi verticale fino ai ghiaioni, percorribile malgrado qualche difficoltà (esso è piuttosto umido ma poco pericoloso per cadute di sassi). Le rocce adiacenti verso E. sono alquanto più facili a salire.

Dal fondovalle per arrivare ai piedi della parete propriamente detta si devono superare due salti di roccia con terra ed arbusti e dei ghiaioni. È da ricordarsi inoltre che l'ultima acqua permanente trovasi nel fondovalle, sotto il Grande Pilastro. Dopo di aver precisati questi fondamentali punti di repere, aggiungerò subito che la salita da noi eseguita, con percorso analogo a quello di König-Reinl, si svolse per la prima metà



(Neg. Dott. Stetani - Padova).

PARETE N. DEL TRICORNO VISTA DI FRONTE.

- 1. Grande Tricorno. — 2. Cengia Kugy. — 3. Gran Pilastro. — 4. Parete Nera. — 5. Circo. — 6. Grande canale ad E. del Gran Pilastro (canalone del circo). — 7. Grande canalone ad O. del Gran Pilastro (canalone ad Y). — 8. Attacco. — 9. Ultima sorgente.

Via d'ascensione König-Reinl' corretta Schwarza-Stefani (parte visibile ———; parte nascosta ●●●●●). — Via d'ascensione Jahn-Zimmer (abbreviata) - - - - - Collegamento in apparenza non difficile fra via Jahn e via König x x x x x Punto di bivacco \*.

nei pressi del canalone orientale; raggiunto il « circo » aggredimmo il Grande Pilastro, seguendone lo spigolo fin quasi alla cima, per tragitto assai esposto, e mantenendoci in prevalenza verso il canalone ad Y piuttosto che verso la Parete Nera. In prossimità della vetta per cenge oblique e camini, ci dirigemmo verso O., fino al più facile accesso che trovammo alla cengia di Kugy.

\*\*\*

Man mano che seguivamo col pensiero e cogli occhi la nostra futura salita, man mano che scoprivamo la via di uscita da qualche punto ambiguo, fino a raggiungere il poderoso Grande Pilastro, e che su su per esso ci pareva innalzarci, la gioia gonfiava i nostri cuori; quando,

finalmente dissipate le principali incertezze, ravvisammo la via da seguire e sentimmo ormai in pugno la vittoria, grida festose di giubilo ci sfuggirono spontanee ed involontarie dal petto facendo trasognare il buon Kurz, che sgranava tanto d'occhi, credendoci quasi impazziti.

Sicuri ormai del fatto nostro proseguimmo poi tranquillamente per l'amenissimo pittoresco fondovalle fino al Rifugio Aliaz, dove pernottammo (1). Il mattino seguente ci svegliammo alle 3, e bentosto, fatti gli ultimi preparativi, eravamo in marcia lungo il comodo sentiero Prag, che con dolce pendenza risale il fondovalle. La calma luce lunare, non offuscata da alcuna nube, indicava chiaramente la via, e ci lasciava scorgere le enormi pareti dello Skarlatiza e del Tricorno, nere, incombenti, che a guisa di formidabile fortitizio racchiudevano la profonda valle congiungendosi con ampio semicerchio al Passo di Luknja, sormontate davanti a noi, a guisa di cornice, dai ghiacciai del Tricorno brillanti sotto i riflessi lunari.

Nel cielo luccicavano le stelle; qualche nube che s'innalzava su dal Passo di Luknja dal lato d'Italia, riflettendo la luce della luna, diffondeva d'intorno un mite chiarore. Giungemmo così all'ultima sorgente, ed ivi consumammo una breve colazione, mentre verso Oriente il cielo a poco a poco si andava rischiarando, preparandosi all'ormai prossima aurora.

Dopo una breve ma sgradevole salita per i salti di roccia che ci separavano dalla parete vera e propria, e superato un breve ghiaione, ci trovammo finalmente poco dopo le sei al punto prescelto per l'attacco; le ultime guglie dello Skarlatiza ricevevano intanto il primo bacio del sole.

Calzate le pedule, legatici, e date le ultime istruzioni al buon Kurz, iniziammo l'ascesa per la fredda roccia, oltremodo friabile. Innalzatici per alcuni metri lungo un largo camino, piegammo a destra per una buona cengia, che ci fece raggiungere il canalone del circo. Ivi la roccia per un breve tratto era buona, ma poco sopra essendo assai friabile (essa si alterna così per tutta la parete) ci obbligò a portarci sulle rocce di sinistra. Per un sistema di camini e di cenge e per canaloni solcanti ampiamente la muraglia di roccia ci innalzammo di un buon tratto. Punti di orientamento non ne avevamo, perchè da questi canaloni null'altro potevamo scorgere se non una breve porzione dell'orlo terminale della parete, che ci sovrastava di parecchie centinaia di metri. E per di più di qua e di là spuntavano innumeri guglie, e gendarmi grandiosi che dal basso non si scorgevano o non avevano richiamato l'attenzione perchè sembravano quali particolari minuscoli ed insignificanti, mentre in parete si mostravano colle loro reali gigantesche proporzioni e costituivano tutto ciò che si poteva vedere.

Inoltre non potevamo apprezzare se non assai grossolanamente l'altezza a cui man mano ci si portava, desumendola dal tempo trascorso e dal confronto colle pareti dello Skarlatiza che avevamo di fronte. Troppo

tardi ci accorgemmo di esserci soverchiamente sbandati verso E., e di avere perduto così preziosissime ore ascendendo per una falsa via; siccome poi due poderosi contrafforti di roccia verticale, in buona parte strapiombante, solcati da cenge « a rovescio » precludevano ogni ragionevole tentativo di traversata, non sapemmo far di meglio, per quanto a malincuore, che di tornare sui nostri passi (ore 9,30). E ci eravamo ormai innalzati per oltre metà dell'intera parete!

Con qualche difficoltà ritornammo più in basso, dove eravamo passati quasi quattro ore prima, per imboccare un camino verticale alquanto più a destra, ma neppure questa era la via buona. Infatti, questo camino, agevole da principio, più in alto si allargava contornandosi di pareti pressochè verticali, sulle quali bisognava gettarsi per girare un grosso masso incastrato, e per di più ivi la roccia era molto friabile.

Ormai il tempo stringeva; il ridiscendere per ritenere ancor più a destra avrebbe fatto perdere un tempo oltremodo prezioso. Schwarz con manovra arditamente delicata attacca le sgretolate pareti, e coll'aiuto di alcuni chiodi piantati non so come, in un miracolo di equilibrio, riesce ad issarvisi, mentre i sassi che si staccano, passando rasente con rabbiosi sibili che si sperdono nell'immenso vuoto, rendono ancor più incerta la mia critica posizione.

Ormai incrodato, impossibilitato a superare gli ultimi metri, Schwarz decide di tornare indietro, e mentre abbassando lo sguardo si volta, pochi metri più a destra e più in basso scopre un insperato aiuto in un lembo di roccia meno ripida e sporgente. Tenta di traversare per raggiungerlo, ma la roccia ripida e friabile glielo nega; protendendosi allora con uno sforzo immane riesce a piantare un altro chiodo, vi assicura la corda, e quindi, in parte facendo il pendolo, con meravigliosa acrobazia raggiunge un piccolo ronchione che provvidenzialmente tien duro, e da questo con ardito salto rimbalza, e riesce a mettersi in piedi su quel palmo di spazio, sopra il canalone che si perde nel vuoto.

Ansioso di conoscere cosa ci era riservato oltre l'affilata cresta a cui ormai era possibile accedere, e che circoscriveva il nostro orizzonte, in fretta assicura nel mezzo la corda dopo di essersene slegato, e me ne rimanda l'altro capo, per il quale io mi isso di forza ed in breve lo raggiungo.

Per un corto e facile camino arriviamo finalmente in cresta, e di là ci è possibile vedere ed ammirare, da un terzo della sua altezza, l'imponente titanica muraglia che coi suoi contrafforti, i suoi pinnacoli, le enormi spaccature e gli spigoli aguzzi ispira tutta la diffidenza ed insieme la misteriosa attrattiva d'un castello incantato.

Scorgemmo allora ancor alta sopra di noi l'umida enorme Parete Nera sotto la grande cengia terminale, scorgemmo l'enorme spaccatura tra questa ed il ciclopico Pilastro che forma la spalla O. del grandioso canalone che scende a formare il « circo » a metà parete, da noi

(1) Questo Rifugio del C. A. Jugoslavo è raccomandabile sotto ogni rapporto. Situato a quasi 1000 metri di quota, esso è una solida grande costruzione a tipo rifugio-albergo, con ottimo servizio e dotato di notevole comfort. Un grave guaio però è rappresentato dai prezzi, estremamente elevati, e non esiste sconto per i soci del C.A.I. Per una minestra, una frittata, due caffè e latte, alcune cartoline, e pernottamento (noi due in una stanza, il portatore nell'adiacenza) dovemmo pagare oltre 120 lire!

Per chi viene dall'Italia, si potrebbe adattare al pernottamento anche la ricordata malga Savoia (Zajavor) a cui si accede da Zadniza, e dalla quale l'accesso al punto d'attacco non è lungo, per agevole sentiero fino al Passo del Forame (di Luknja), e poi per discesa su facili ghiaioni. Essa è però una baracchetta di legno, non custodita e poco riparata dal vento, che serve di rifugio alle capre; vi si trovano quindi assai scarse possibilità di ristoro.



LA PALUD (VAL FERRET - CATENA DEL M. BIANCO).

(Neg. A. Hess).

II<sup>a</sup> MOSTRA DEL FOTOGRUPO ALPINO DEL C. A. I. (Torino, maggio 1927).



(Neg. M. Prandis).

IL TORRENTE.

ormai non molto lontano, e solo allora ci accorgemmo anche d'un uomo ritto sull'orlo della cengia di Kugy, che a gran voce ci chiamava: Ivan Kurz, il nostro portatore, che da qualche tempo era lassù ad attenderci.

Contenti allora ci permettemmo un po' di riposo, e con esso anche quel ristoro dello stomaco che ci era consentito dalle nostre estremamente misere provviste (ore 14,40).

Traversando poi obliquamente verso destra raggiungemmo finalmente il grande canalone orientale, che scende dal « circo », sul quale ultimo alla fine arrivammo alle 16,15.

Questo circo, nell'orrido selvaggio della sua parte alta, presenta un aspetto grandioso e suggestivo. Dalla Parete Nera, sotto un ampio foro oscuro, si stacca un titanico arco di roccia che si getta sul Grande Pilastro, formando una cupa volta sopra la gigantesca tenebrosa spaccatura che si addentra tra il Gran Pilastro e la Parete Nera. Più sotto, esso declina in ammassi di detriti a pendio sempre minore, fino a formare una specie di conca nel cui mezzo si erge un filone di roccia, come il dorso d'un gigantesco cocodrillo. Nella parte più bassa si restringe racchiudendosi nel canalone da cui eravamo saliti, che ben presto diventa verticale e che di là sembrava perdersi nel vuoto.

A sinistra, in alto, sovrasta il circo il grande gendarme presso il quale Jahn e Zimmer sboccarono nella loro prima salita, ed al quale, come potemmo agevolmente osservare, si può accedere dal circo per cenge e per non difficili rocce.

Ormai il tempo stringeva, e, rispondendo di tanto in tanto ai richiami di Ivan, la cui figura si profilava contro il cielo, attaccammo il Grande Pilastro nella parte più bassa del « circo », portandoci oltre il suo spigolo, e quindi innalzandoci gradualmente per una serie di camini e di espostissime cenge, verso la cengia di Kugy, dalla quale ormai non distavamo che qualche centinaio di metri.

Ma il sole volgeva rapido al tramonto: già la valle profonda era divenuta oscura e le ombre della sera celermente si innalzavano per le rossastre pareti immerse dello Skarlatiza, e noi sempre più ci sforzavamo di affrettarci onde la notte non ci avesse a sorprendere prima della cengia di Kugy.

Ma invano, perchè il sole, da cui non mai eravamo stati baciati in tutta la parete sempre avvolta nell'ombra immensa della montagna, aveva già cessato di illuminare l'incombente spigolo N. del Grande Tricorno, che ci sovrastava di un duecento metri, quando noi raggiungevamo la regione dove era stato costretto al bivacco il dott. König (ore 18). Forse una mezz'ora di luce vespertina sarebbe ancora rimasta: troppo poco per cimentarsi coll'arduo ed espostissimo sistema di cenge e camini dell'ultimo tratto della parete!

Urlammo allora al fedele Ivan di recarsi a pernottare al rifugio più vicino, chè noi saremmo là restati a passare la notte: più volte dovemmo ripetergli tale ingiunzione prima che si persuadesse a lasciarci, tanto era rimasto atterrito da ciò che aveamo deciso!

Avevamo adocchiato intanto non lontano da noi, sopra un ripido camino, un piccolo ripiano sovrastato da un gran masso a guisa di tetto, al quale si poteva

pervenire traversando lungo una cengia relativamente buona, ed ivi ci avviammo per passare la notte.

Raggiuntolo, utilizzando la scarsa luce che restava ancora, scavammo un po' il terriccio e la ghiaia, e ci sdraiammo quindi, la corda sotto il capo a mo' di cuscino, disponendoci ad attendere l'alba (ore 19,30).

Per sedare gli acuti stimoli della fame e della sete, biascicavamo del tabacco; null'altro avevamo per sedarli, essendo state le principali provviste, al mattino, nella fretta, inavvertitamente messe da Schwarz nel sacco del portatore, e quelle portate con noi si erano così ridotte a qualche prugna secca ed a qualche pezzo di pane, da tempo fatti sparire nello stomaco; di acqua, poi, esaurita la provvista che avevamo nella borraccia, non era stato più possibile di rifornirci. Man mano che s'inoltrava la notte, il freddo diveniva intenso, ed ancor più sentito a cagione di uno stillicidio che a poco a poco ci inzuppava i vestiti.

Venne finalmente il mattino, colla sospirata luce; finalmente potemmo sgranchire le membra intirizzate, e riscaldare i piedi, ormai divenuti pressochè insensibili!

Dopo energica ginnastica, onde preparare i nostri corpi alle ultime e notevoli difficoltà, alle 7 ci rimettemmo in movimento. Salendo verticali spesso per camini molto esposti e difficili, ci innalzammo a poco a poco fino alla grande cengia che corre obliqua una cinquantina di metri sotto la cengia di Kugy, e lungo di essa dapprima, quindi superando l'ultima difficoltà di un ripido ma breve salto di roccia, ci trovammo finalmente alle 8 del mattino, dopo oltre 13 ore di arrampicata e 12 ore e mezza di aereo bivacco, sulla grande cengia di Kugy, un po' ad O. dello spigolo N. della cuspidale terminale, dove il buon Ivan per tempo erasi recato ad attenderci.

Piegammo tosto a sinistra lungo la cengia Kugy, ove ben presto il riverbero scintillante del ghiacciaio ed i caldi raggi del sole già alto ci avvolsero in una fantasmagoria di luce e di dolce tepore.

Inebbriati dalla gioia della bella vittoria ottenuta, ci abbracciammo esultanti, in una col fedele portatore, e poi ci gettammo avidi sui viveri del sacco a lui affidato; il sole sì a lungo sospirato ci compensava intanto largamente del freddo atroce sofferto nella notte.

Ci dirigemmo in seguito al grande ed ottimo (1) Rifugio Kredariza, ove ci assaporammo un meritato riposo ed un'ottima colazione. Poi prendemmo il sentiero che va al Piccolo, e quindi al Grande Tricorno, in vetta del quale arrivammo a mezzogiorno.

Nel ritorno, salutata la vittoria con una buona bottiglia al Rifugio Alessandro, per la pittoresca via Komar rientrammo sul suolo Italiano a Sella Dolec, e quindi, rapidamente scendendo per i ripidi fianchi della montagna ormai nostra, alle 17,30 giungevamo ai casolari di Zadniza. Ivi a malincuore ci separammo dal fedele Ivan per continuare il nostro ritorno rievocando lieti i bei momenti trascorsi.

Dott. FERDINANDO STEFANI  
(Sezione di Padova).

(1) Anche per i prezzi!

# NUOVE ASCENSIONI IN VALPELLINE

(ALPI PENNINE)

## CATENA DEL MORION

**PUNTA SUD DEL MORION**, m. 3520; **PUNTA EMILIO GALLO**, m. 3498 circa. — *1<sup>a</sup> ascensione e 1<sup>a</sup> traversata senza guide.* — Con A. Cretier (Sez. Aosta, S. A. R. I.), 18 ottobre 1925.

Pernottiamo in una solitaria grangia, a circa mezz'ora di cammino dall'Hôtel Otemma sopra Oyace, all'altezza di circa 1550 metri.

Alle 3,30 lasciamo l'ospitale ed economica dimora e c'incamminiamo per un sentiero, che, dapprima ben segnato e di non dubbio percorso, diviene poi sempre più difficile a rintracciarsi.

Il sentiero ci porta fino alla base della parete SE. del Morion, che intendiamo salire per raggiungere il Colle Clapier (m. 3410 circa). Sono le 6,30. Facciamo una breve fermata, per rifocillarci, e alle 7, ripartiamo, lasciando giù un sacco e le piccozze. Dopo di aver attraversato diagonalmente il grande nevaio triangolare posto in direzione della vetta del Morion Sud, attacchiamo la roccia, sulla destra (orog.) del nevaio. Si sale un po' dappertutto. Chi volesse sbizzarrirsi potrebbe trovare bellissimi passaggi, ma noi non abbiamo tempo da perdere e procediamo, scegliendo la via più facile, o almeno quella che ci pare tale. Nell'ultimo tratto, sotto il Colle Clapier, la salita diventa un po' meno facile, e non si può più passare dove si vuole, ma non si incontrano difficoltà. Alle 10 siamo sul Colle Clapier. Non ci fermiamo che il tempo necessario per legarci e poi ripartiamo, tenendoci a volte sul filo di cresta, a volte sul versante di Oyace (quello di Ollomont è impraticabile). Di divertente salita è un camino che dalla parete ci riporta in cresta, pochi metri sotto la vetta, ma non troviamo nessun passo veramente difficile.

L'appellativo che il comm. E. Augusto dà (*Rivista Mensile*, 1924, pag. 22) a tale cresta di « malagevole e a tratti difficile » è quindi, a parer mio, un po' esagerato. Alle 10,50 siamo in vetta, impiegando 6,50 di marcia effettiva dalla nostra grangia, per superare circa 2000 metri di dislivello. Ci fermiamo fino alle 12. Vorremmo ora andare alla Punta Centrale, e c'incamminiamo di conseguenza per la cresta N. Alcune placche di neve dura ci fanno rimpiangere le piccozze lasciate in basso, ma ciò nondimeno alla 12,35 raggiungiamo la Punta E. Gallo. Di qui la Punta Centrale appare ancora lontana e, dato che dobbiamo trovarci alla sera ad Aosta, rinunciando ad andarci. Alle 12,45, lasciata la P. Gallo, ci mettiamo giù per la parete SE. Dopo un centinaio di metri ci sleghiamo e attraversiamo diagonalmente la parete fino a riprendere la via di salita, che seguiamo poi fedelmente. Alle 14,30 siamo al nevaio, e alle 21 *pedibus calcantibus* ad Aosta.

Ascensione in complesso interessante, su roccia molto salda e ricca di appigli. Mi è parso opportuno dare una relazione alquanto ampia della nostra salita, per il fatto

che la nostra è la via di ascesa più diretta al Morion Sud [l'itinerario descritto dal Kurz (*Alpes Valaisannes*, I, pag. 167) è molto più lungo e più noioso] e che il comm. E. Augusto si diffonde pochissimo sulla sua prima ascensione del 28 giugno 1924.

**PUNTA TOPHAM o PUNTA S. DEL TRIDENT DE FAUDERY**, m. 3330. — *1<sup>a</sup> ascensione e 1<sup>a</sup> traversata italiana, 1<sup>a</sup> senza guide.* — **COLLE TOPHAM**, m. 3275 circa. — *1<sup>o</sup> percorso del versante O.* — **PUNTA FERRARIO o PUNTA CENTRALE DEL TRIDENT**, m. 3310 circa. — Con G. Marguerettaz (Sez. Aosta, S. A. R. I.), 30 agosto 1926.

Lasciamo le « baraquas de Fenêtre » (m. 2427) dove abbiamo pernottato, alle 4,55. Raggiunto il ghiacciaio del Morion (Faudery delle carte) ci leghiamo, e in breve siamo alla base del canale Bietti. Valicata la crepaccia, tenendoci contro alle rocce del Trident, attraversiamo il canale e ci spostiamo sulla sua riva sinistra (orog.), che seguiremo fino al colle. Saliamo rapidamente per rocce frantumate e alle 8,50 siamo al Colle Bietti.

È ancor presto, e perciò ci fermiamo a lungo, fino alle 10. La cresta che dal Colle Bietti (m. 3265 circa) sale alla Punta Topham è assai ripida, ma la roccia è ottima e ricca di appigli.

Impieghiamo 40 minuti dal Colle in vetta, ma andiamo adagio, giacché il Kurz indica (*Alpes Valaisannes*, I, pag. 164) solamente 20 minuti. Troviamo un ometto veramente grandioso e una vecchia scatola di sardine, di marca francese, ma di biglietti neppur l'ombra. Il Kurz (*op. cit.*, pag. 162-164) ricorda l'ascensione di A. G. Topham il 26 luglio 1893, e quella di F. Aston-Binns e G. Wherry, il 18 agosto 1898. La nostra sarebbe dunque (basandoci anche sulle affermazioni dell'abate Henry) la terza ascensione e la prima italiana.

Lasciamo la nostra punta alle 11,40, dopo una nuova, imperdonabile fermata di un'ora. Scendiamo al Colle Topham (m. 3275 circa; è la forcilla che s'apre tra la Punta Ferrario e la Punta Topham) per la cresta N., alquanto più facile della S. Si tratterebbe ora di dare la scalata alla Punta Ferrario, direttamente dal Colle Topham, ma la sua vista ci ha talmente impressionati, che vilmente rinunziamo all'impresa e ci cacciamo giù per il canale che dal Colle Topham scende sul versante di Ollomont. Il Kurz (*op. cit.*, pag. 162) dice di « s'élever tout d'abord par le faite, puis sur le versant E. pour gagner le sommet », ma detta via è stata seguita una volta sola, in discesa, motivo per cui, dato che in discesa si possono anche usare delle corde doppie, finora non risulta che si possa salire dal Colle Topham alla Punta Ferrario del Trident. La nostra rinuncia deve quindi essere interpretata molto benignamente.

Il canale che abbiamo scelto come nostra via di discesa è un canale come se ne trovano tanti, ripido, stretto, con le pareti lisce e molto inclinate e il fondo ricoperto di ghiaccio. Tagliando alcuni scalini scendiamo senza

incontrare gravi difficoltà fino alla grande cengia che solca la parete O. del Trident. Di qui, per uno che avesse fretta, l'unica via di discesa presentabile, sarebbe la cengia, la quale porta comodamente nel canale Bietti, giacchè più in basso il canale diventa impraticabile. Ma noi non abbiamo fretta. Sono infatti le 13,50 e tempo ne abbiamo ancora da vendere, tanto che ripartiamo, abbandonando sacchi e piccozze, solo alle 14,20. In 35 minuti, risalendo la cengia sin quasi al suo termine e poi un canaletto assai benigno, siamo al Colle Ferrario (è la forcella compresa tra la Punta Henry e la P. Ferrario - altezza m. 3280 circa). Partenza immediata e veloce salita fino ai piedi del blocco sommitale della Punta Ferrario. Qui ci fermiamo: sappiamo che i primi salitori hanno piantato un chiodo per superare lo strapombo, e quindi proviamo a piantarne uno anche noi: ma siamo senza martello, e il nostro unico chiodo, sentendosi percuotere assai malamente con un sasso, si contorce tutto e diventa inservibile. Tolto questo mezzo di salita ce ne resta uno solo: il lancio della corda. Con questo sistema siamo più fortunati (vi è un becco di roccia a circa 8-10 metri dalla base del blocco) e alle ore 16,05 siamo sulla Punta Ferrario. Alle 16,40 iniziamo la discesa. Con le nostre frequenti e lunghe fermate abbiamo fatto tardi, e dobbiamo perciò rinunciare alla traversata completa delle tre punte, come era nostra intenzione. Ridiscendiamo il canaletto e la cengia e alle 18 siamo sul Ghiacciaio del Morion.

Ascensione molto interessante. Una comitiva un po' meno lenta della nostra potrebbe comodamente attraversare in un sol giorno le tre punte del Trident, soprattutto se incominciasse a salire la Punta Henry e compiesse la traversata da N. a S., anzichè da S. a N. come facemmo noi.

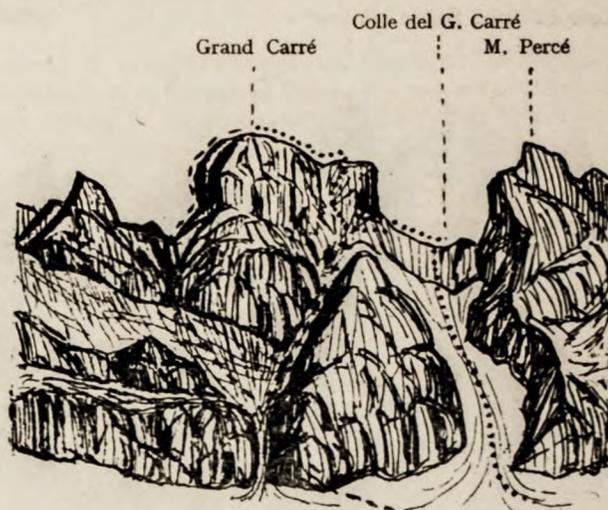
Le quote, riportate dal Kurz, di m. 3330 per la P. Topham, 3310 per la P. Ferrario, 3330 per la P. Henry, 3280 per il Colle Bietti, sono in contraddizione fra loro. Infatti, o si deve dare alla P. Topham la quota di m. 3350 (abate Henry), 3345 alla P. Henry, 3330 alla P. Ferrario, lasciando immutata la quota 3280 del Colle Bietti, o si deve abbassare di almeno 15 metri l'altezza del Colle Bietti, ferme restando le quote 3330, 3310, 3330 per le P. Topham, Ferrario, Henry. Se no si arriverebbe alla conclusione che dal Colle Topham, alto almeno 10 metri più del Colle Bietti, e cioè 3290 m., alla P. Ferrario ci sono 20 metri di dislivello, mentre ve ne sono almeno 35. Propongo quindi le quote di 3265 per il Colle Bietti, 3275 per il Colle Topham, 3280 per il Colle Ferrario, lasciando immutate le quote assegnate dal Kurz nella sua autorevole guida a le P. Topham, Ferrario e Henry.

## GRUPPO DELLA G. TESTA DI BY

**GRAND CARRÉ**, m. 3248. - 1ª ascensione per la cresta SO., 1ª traversata. - Con A. Cretier (Sezione Aosta - S. A. R. I.), 7 agosto 1925.

Lasciamo la Capanna d'Amiante alle 8 e, passando per il Colle Garrone e il Ghiacciaio di By, siamo alla base della nostra punta alle 11. Dopo una mezz'ora di fermata saliamo dapprima un facile tratto di parete di una cinquantina di metri di altezza, poi ci portiamo nel gran canale che scende dalla forcella Grand Carré-Dents de Valsorey fin sul Ghiacciaio delle Luisettes. Il canale è pieno di detriti ed è molto facile e noioso: alle 12,30 siamo alla forcella, donde, dopo una fermata di una diecina di minuti, saliamo dapprima per alcuni metri sul filo di cresta e poi, compiuta una breve traversata sul versante svizzero, ci cacciamo in un camino

liscio e pieno di vetrato, che finisce sulla cresta. Superato il camino, riprendiamo a salire per il filo di cresta e in pochi minuti raggiungiamo la vetta. Dalla forcella in 20 minuti. Ripartiamo alle 14,20. Seguiamo la via dei primi salitori fin nei pressi del Colle del Grand Carré, poi



Ghiacciaio delle Luisettes.  
GRAND CARRÉ - VERSANTE E.

Via Henry-Gontier .....  
Via Chabod-Crétier - salita - - - - -  
» » - discesa + + + + +

(Schizzo di R. Chabod).

attraversiamo la parete e andiamo a riprendere il nostro canale di salita. Alle 15,10 siamo al Ghiacciaio delle Luisettes. Roccia cattiva. L'unico punto interessante è il camino, ma anch'esso non presenta speciali difficoltà.

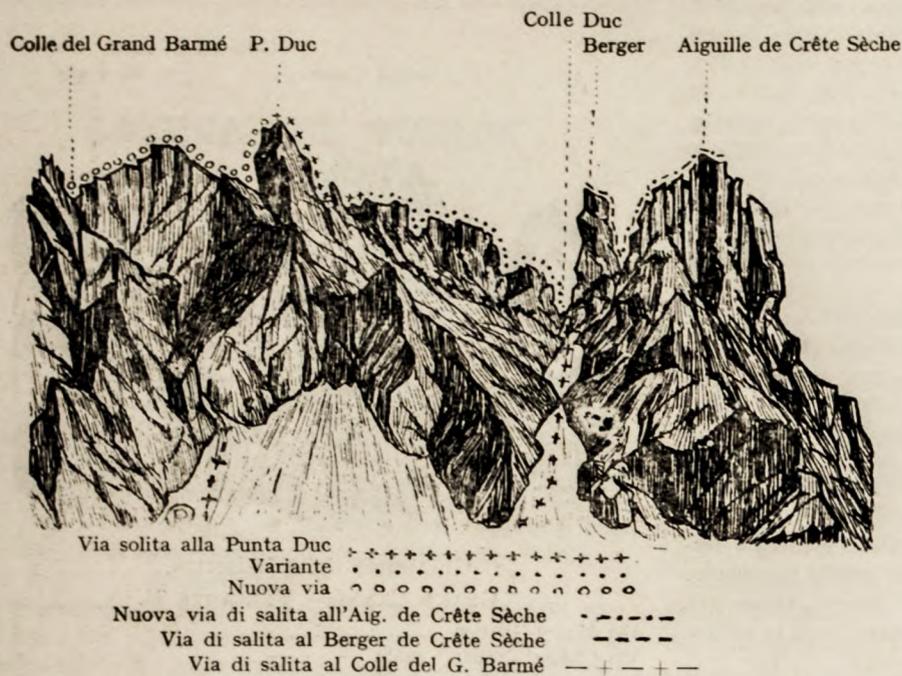
## GRUPPO DELL'AROLETTA

**BERGER DE CRÊTE SÈCHE**, m. 2790 circa.  
- 1ª ascensione. - **AIGUILLE DE CRÊTE SÈCHE**, m. 2807. - 1ª ascensione per la cresta N., senza guide. - **PUNTA DUC**, m. 2950 circa. - 1º percorso della cresta N., 1ª traversata, 1ª senza guide. Con A. Cretier e G. Riconda, (Sez. Aosta - S. A. R. I.), 4 luglio 1926.

Lasciamo Dsovenno (m. 1550 circa) alle 3,20, con l'intenzione di salire la Punta Duc. Alle 6,30 siamo al Colle Duc (m. 2750 circa), ma, prima di continuare verso la Punta Duc, decidiamo di tentare la salita dell'attraente monolito che sovrasta il Colle Duc. Compriamo perciò una breve traversata sul versante di Faudery e ci portiamo, salendo un camino corto e non difficile, alla forcella che separa il monolito dall'Aiguille de Crête Sèche. Dalla forcella, Cretier, che ha voluto essere il primo, attraversa per alcuni metri il versante di Cr. te Sèche del monolito e poi ne raggiunge la vetta per placche esposte e pressochè verticali, mentre Riconda ed io, superato con l'aiuto della corda un primo salto liscio di 4 o 5 metri, saliamo direttamente per il filo di cresta. L'altezza del monolito è di circa 25 metri sulla forcella e di 40 sul Colle Duc. Alle 7,30 siamo riuniti sulla vetta. Ci fermiamo poco, data la comodità molto relativa delle

nostre posizioni e caliamo a corda doppia sulla forcella. La nostra breve salita ci è piaciuta molto, e al ritorno ne parleremo con tanto entusiasmo all'abate Henry che l'ottimo reverendo, per farci contenti, darà un nome

di altre salite. Ripartiamo quasi immediatamente. Alle 9,30 siamo al Colle Duc e ci fermiamo fino alle 10,40, per rificillarci un pochino. Dal colle due vie conducono attualmente in vetta alla Punta Duc: una si tiene



PUNTA DUC - AIGUILLE DE CRÊTE SÈCHE - VERSANTE O.

(Schizzo di R. Chabod).

al nostro monolito, chiamandolo «le Berger de Crête Sèche».

Sono le 8,30 quando siamo di ritorno alla forcella, dopo di aver vinto il Berger. L'Aiguille de Crête Sèche ci sembra così vicina che decidiamo di onorarla di una nostra visita, rimandando ancora la salita alla Punta Duc. Dalla forcella saliamo per alcuni metri sul filo di cresta, poi giriamo sul versante di Faudery, e dobbiamo vincere un camino liscio e verticale alto 6 o 7 m. Superato il camino, saliamo una placca molto mansueta e riprendiamo la cresta, che seguiremo fino in vetta. Dalla forcella in 20 minuti, ossia mezz'ora dal Colle Duc. Troviamo il biglietto dell'Abate Henry con Théodule Forclaz, il 4 agosto 1913, ma non vi sono tracce

di altre salite. Ripartiamo quasi immediatamente. Alle 9,30 siamo al Colle Duc e ci fermiamo fino alle 10,40, per rificillarci un pochino. Dal colle due vie conducono attualmente in vetta alla Punta Duc: una si tiene sul versante di Faudery, girando molto in basso tutti i gendarmi della cresta, ed è quella seguita per la prima volta dall'abate Henry con Théodule Forclaz, il 4 agosto 1913; l'altra si tiene sul filo di cresta, scalando tutti i gendarmi e venne seguita per la prima volta da C. Saegno e da R. Chabod, il 20 settembre 1926. Noi seguiamo la via Henry, più noiosa ma più breve (l'altra non è che una variante di questa) e raggiungiamo la Punta Duc alle 11,15. Partendo dalla vetta, la cresta nord della Punta Duc compie un primo brusco salto di circa 40 m. di altezza, poi risale dolcemente, formando un grottesco dosso roccioso, e infine scende quasi a picco sul Colle del Grand Barmé (m. 2850 circa). Per scendere il primo salto sotto la vetta noi facciamo uso di due corde doppie: la prima indispensabile, la seconda no.

Continuiamo poi per il filo di cresta, superando senza difficoltà il dosso roccioso: ma, giunti ad una ventina di metri sopra il Colle del Grand Barmé, dobbiamo di nuovo

ricorrere alla corda doppia, giacchè qui la roccia strapiomba, formando il «Grand Barmé» (barmé-grotta).

Alle 14 siamo al Colle del Grand Barmé. Scendiamo in 55 minuti, per il canale, ancora ripieno di neve, che porta al colle, al piano di Faudery.

In salita si potrebbe girare il primo salto sopra il Colle del Grand Barmé sul versante di Crête Sèche, e quello sotto la vetta sul versante di Faudery, per quanto non ne sia assolutamente impossibile la salita diretta.

In complesso tutte e tre le ascensioni sono interessanti e sicure, specialmente quella de «Le Berger de Crête Sèche».

RENATO CHABOD

(Sez. Aosta e Torino - S.A.R.I.).

# TOFANA DI ROCES

(DOLOMITI-GRUPPO DELLE TOFANE)

*Salita della parete S. per il Camino degli alpini (1)*

Lessi parecchio tempo fa sulla *Rivista Mensile* (2) di questa fantastica impresa bellica compiuta dagli alpini italiani durante la guerra e per precipuo merito della guida Gaspard di Valtournanche di un valoroso dei nostri dirigenti il Club Alpino Italiano. Questi per modestia si rifiutò di dar schiarimenti sulla salita attribuendo il merito al Gaspard. Cercai informazioni sulla ascensione presso i montanari e le guide di Cortina, ma nulla di buono seppi ricavare.

Ero intestato all'impresa e partii deciso a compierla. Avevo per compagno il valoroso ex tenente degli alpini dottor Nino Velo. Il tempo non tanto certo ci causò un po' di ritardo sulla partenza. Alle otto eravamo all'attacco. Questo si trova a pochi passi da un ridotto militare scavato nella roccia, sul fianco SE., di un immenso sperone roccioso. Lo si raggiunge facilmente dalla mulattiera che contorna la base della Tofana I (ore 1.30 da Pocol). Le difficoltà cominciarono subito a farsi sentire per superare alcune placche lisce e umide. Si arrampica sulla parete destra (sinistra orografica) del camino per circa un 70 metri. Dopo circa un'ora arrivammo a un baracchino sfasciato, vero nido umano letteralmente appiccicato alla roccia e sostenutovi con corde metalliche. In un angolo accumulati alla rinfusa giacevano arrugginiti caricatori e bombe. A mano a mano che si avanzava le traccie di guerra si facevano sempre più evidenti e grandiose: scale di corda solcavano in ogni direzione le pareti del camino, baracchini annidati fra le rocce attestavano l'aspra lotta combattuta lassù dall'Alpino d'Italia. Quanto eroismo, quanta volontà, quanto sangue ricordavano quelle opere!

Dopo circa due ore di salita si giunse a un largo cengione di circa 30 metri aprentesi a anfiteatro. Lo percorremmo e ripigliammo il camino. Si sale per parecchi metri senza gravi difficoltà ora tenendosi sul fondo ora sul lato destro (ometto) e si arriva così ad un masso incastrato nel camino, sotto al quale si passa per uno stretto buco giungendo su di uno spiazzo con neve che si incunea profondamente sotto le pareti del camino il quale si chiude in quel punto.

L'unica via di salita è la parete destra, nera, priva di appigli e con due strapiombi: fummo sul punto di ritornare ma la testardaggine poté più che la prudenza. Coll'aiuto di due chiodi e tre ore di tentativi eravamo al di sopra. Ci portammo a sinistra su di un ripiano, e, passati sopra un grande masso, su di un secondo ripiano. Si rientra di nuovo nel camino che si sale per 15 metri circa arrivando sotto ad una altissima parete di 160 m. o più.

Erano le 19,30 quando avevamo superata quest'ultima difficoltà, troppo tardi per continuare ed eravamo

sfniti. Il bivacco s'impondeva. Uscimmo dal camino e abbracciati aspettammo l'alba. Fu una notte d'inferno: circondati da un temporale, la pioggia, la grandine, la neve, il fulmine ci fecero quasi disperare della vita. Al mattino intrizziti dal freddo, dopo tre ore di gin-



CORTINA D'AMPEZZO COLLE TOFANE.

nastica per recuperare tutti i movimenti, riprendemmo l'ascesa. Si sale sempre sulla destra del camino, montando uno sulle spalle dell'altro per superare uno strapiombo giallastro (chiodo) eccessivamente difficile. Il camino obliqua qui a sinistra, al disopra dello strapiombo si sale a sinistra portandosi verso il fondo del camino. Esistono tuttora qui due scale di legno che possono essere adoperate con prudenza. Ancora qualche difficoltà e fu con un sospiro di intima soddisfazione che sbucammo sulla cresta, presso a un baracchino ancora in buon stato che ci accolse stremati ma felici. Le nostre peripezie non erano ancora finite: si contava di salire sulla vetta della Tofana e scendere al Rifugio Cantore, ma purtroppo le nostre pedule completamente strappate ci impedirono di scendere nei ghiaioni. Fummo costretti perciò a rifare in discesa il camino arrivando alla base che già annottava.

Il Camino degli alpini presenta continuamente difficoltà assai notevoli che divengono insuperabili se il camino è bagnato.

L'ascensione ci lasciò un ricordo indelebile nei nostri cuori. È, direi quasi, doveroso il farla per ogni buon alpinista italiano. Su per quegli strapiombi e quelle pareti furono issate 2 mitragliatrici e un lanciabombe e munizioni, con sforzi immani si piantarono centinaia di metri di scale e di corde, per mesi e mesi i soldati d'Italia vissero lassù in veri nidi d'aquile. Contemplando i resti gloriosi di questa fantastica impresa ognuno di noi ne ritrarrà ammaestramento ed esempio.

Ing. GIANNI CALIARI  
(Sez. Valdagno).

(1) Con il dottor Nino Velo, agosto 1925.

(2) Anno 1923, pagine 253-56; illustrazione con tracciato, pagina 255.

# COSTONE QUISISANA

(APPENNINO MERIDIONALE)

## PRIME SCALATE

Il Monte Faito (m. 1103), col quale termina verso Occidente il Gruppo dei Lattari, nel versante settentrionale (che sovrasta Castellammare di Stabia), presenta tra gli 800 e i 900 metri una lunga ed alta parete quasi verticale, al disotto della quale ha origine il secondo vallone Quisisana. Il primo vallone



(Schizzo di G. Muratore).

« LA CRUNA » (COSTONE QUISISANA).

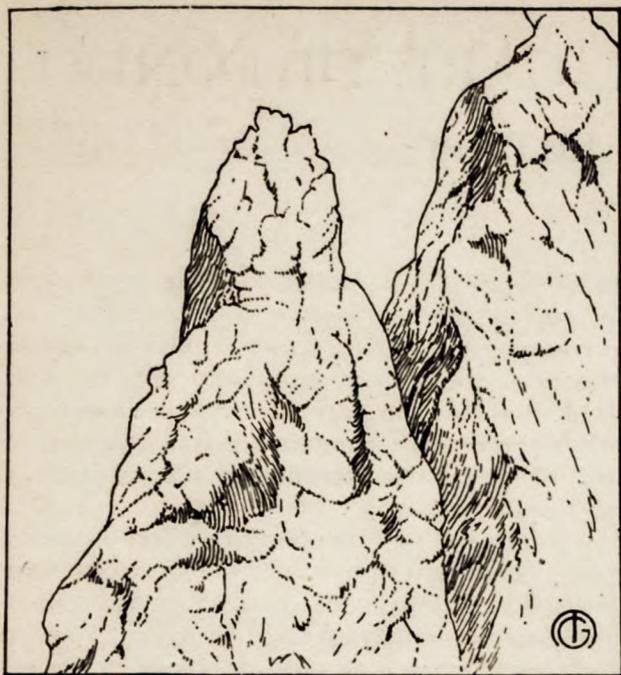
Quisisana, invece, ha origine più in basso, alla quota 600 circa, dove si attacca il contrafforte Pizzo delle Monache e va a confluire nel secondo vallone Quisisana a livello quasi dell'albergo omonimo. I due valloni sono divisi da un bastione roccioso dai fianchi ripidissimi, irto di guglie e di torri, con due propaggini laterali, una delle quali termina nell'alveo del primo vallone con la imponente Guglia Quisisana, mentre l'altra termina nell'alveo del secondo vallone, con uno spigolo strapiombante, sormontato dal caratteristico Fungo.

Dopo avere scalato due volte la difficilissima Guglia Quisisana e dopo di essersi, in diverse esercitazioni, affacciati alla cresta del bastione

(che per ora si è convenuto di chiamare Costone Quisisana) i rocciatori della Sezione di Napoli avevano da tempo in animo di percorrere l'intera cresta del costone stesso a scopo di esplorazione. La giornata scelta fu il 14 novembre 1926. L'attacco ebbe inizio in cordata dallo spigolo dello sperone del Fungo, all'incrocio con la mulattiera che sale al Faito, con una difficile arrampicata su liscione quasi verticale, seguito da un canalino ostruito da un alberello. Superati, poi, due piccoli « gendarmi », si giunge alla cresta, sullo spuntone successivo al Corno del Rinoceronte, che affaccia quasi verticalmente sulla Guglia Quisisana. Dallo spuntone si fece la discesa lungo la breve maliscia paretina N., con pochissimi e malsicuri appigli.

Dopo un successivo insignificante percorso di circa 200 metri, si fece sosta alla base di una caratteristica roccia con finestra oblunga, che venne denominata La Cruna. La scalata ne fu fatta, ad uno per volta, e con qualche difficoltà, specialmente per una traversata iniziale su placca estremamente levigata e con presenza di muschi e terriccio umido. La sommità fu trovata strettissima, poco sicura per le numerose fenditure ed impressionante pel profondo vuoto sotto lo strapiombo. Anche la discesa nella spaccatura dovette essere fatta con delicatezza e quasi esclusivamente per attrito, stante la levigazione delle superfici ed il facile distacco dei rari appigli.

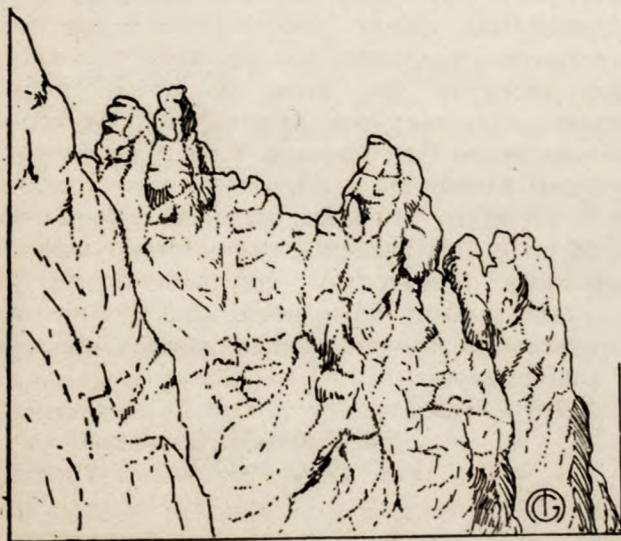
Dopo, la cresta si allarga e presenta un gruppo di tre grandi rocce isolate, che vennero chiamate le Tre Torri. La prima, procedendo da N. a S. approssimativamente e da valle a monte, fu giudicata a primo esame inaccessibile, per quanto sia facilmente raggiungibile la selletta fra la base di essa e la Torre Centrale. La Torre Centrale si raggiunge facilmente dalla sella che la attacca al declivio del monte, dalla parte opposta alla prima Torre. La terza Torre non è allineata con le altre due, ma spostata verso il ciglio del declivio, che precipita quasi a piombo sul secondo vallone Quisisana, ed è preceduta da una piccola depressione a guisa di sella. Da questa sella Capuis, l'agilissimo scalatore, girò la base della Torre su cengia maltracciata, a sinistra, e giunse ad un piccolo



(Schizzo di G. Muratore).

COSTONE QUISISANA - GRUPPO DELLE TRE TORRI.  
1ª TORRE.

ripiano, dal quale, per uno spigolo molto ripido e poverissimo di appigli, che dovette « cavalcare » e vincere per aderenza, giunse dopo una decina di metri alla sommità della Torre. La discesa a corda doppia direttamente alla Sella di attacco fu resa più facile dalla presenza di un piccolo leccio, dal tronco sufficientemente robusto. La grande difficoltà ed il non piccolo



(Schizzo di G. Muratore).

TORRIONE DOPPIO E PARTE CENTRALE DELLA CRESTA  
DEL COSTONE QUISISANA.

rischio scongiurarono gli altri rocciatori dal ripetere l'audace scalata di Capuis, evidentemente mai tentata fino allora.

In seguito si continuò a salire per pendii ripidi e talora franosi fino ad un Torrione a doppia vetta, anch'esso malagevole ad attaccarsi, per lunga traversata alla base, su parete liscia e sdruciolevolissima, che rese indispensabile la formazione di una seconda cordata. Alla sommità della vetta destra si giunse per un breve ma stretto canalino, configurato, per un tratto, a camino, e la discesa a corda doppia dalla parete opposta, con uno strapiombo di 12 metri circa, richiese l'impiego di un anello di corda.

Un'ultima interessante punta fu parzialmente scalata, indi aggirata per una stretta



(Schizzo di G. Muratore).

LA CRESTA DEL COSTONE QUISISANA VISTA DA N.

cengia sopra un impressionante baratro e finalmente si raggiunse la sommità del costone, terminante in un mammellone ricoperto di vegetazione, attaccato mediante sella lievemente depressa al fianco del Faito, in corrispondenza al risvolto della strada Giusso detto « il Belvedere ».

Si erano impiegate quasi sette ore dall'attacco sulla mulattiera all'arrivo al Belvedere.

Oltre a Cesare Capuis, accompagnato dal figlio Paolo (una speranza dell'alpinismo, che promette di ben seguire le orme paterne) presero parte alle arrampicate Ambrogio Robecchi, Giuseppe de Luise, Ferdinando Graeser, Cesare Marenzi e Casimiro Zona.

L'itinerario descritto è assolutamente sconsigliabile ad alpinisti non bene allenati e non avvezzi alle rocce frammentarie soggette a facili distacchi.

1º marzo 1927.

Ing. AMBROGIO ROBECCHI.  
(Sezione di Napoli).

# SALTI CON GLI SCI E GARE DI FONDO

## NEI RIGUARDI MILITARI

---

Sfogliando il n. 1 della *Rivista Mensile* del C.A.I., gennaio-febbraio 1927, mi è venuto sott'occhi il titolo « Salti cogli sci e gare di fondo nei riguardi militari », la cui lettura non mi ha potuto sottrarre dall'intervenire in questione.

Parmi anzitutto che queste discussioni non apportino vantaggi pratici negli ambienti militari perchè il profano non sa raccappezzarsi. È utile la gara di fondo, è utile il salto? Qualcuno di tanto in tanto dice sì, e qualcuno no, e si continua. Dovrei quindi per primo dare il buon esempio ed astenermi da qualsiasi giudizio, ma per questa volta non ho potuto rinunciare perchè ho l'impressione che gli articoli finora scritti su questa materia siano più che altro il risultato di un ragionamento o di una teoria che la pratica può completamente capovolgere.

Io credo che al militare sia utilissima tanto la gara di fondo come quella di salto, perchè la prima è una manifestazione di energia e di forza, la seconda è una manifestazione di abilità e di audacia. Forza, energia ed audacia sono qualità eminentemente desiderabili nel militare.

All'estero, specialmente in Svizzera, in Norvegia ed in Germania, in qualunque gara civile di una certa importanza troviamo sempre qualche militare (e qualche volta anche in tenuta militare) che vi prende parte e che si fa onore; ciò è dovuto ad una buona preparazione, ad una larga assistenza ed all'incoraggiamento da parte delle autorità militari; il tutto frutto di un'educazione sportiva che purtroppo da noi non è ancora completa. In queste gare importanti, sia civili che militari, vi è sempre un'alta rappresentanza dell'esercito.

Perchè dunque proprio noi dobbiamo disinteressare il militare da queste manifestazioni che non solo servono a selezionare i migliori elementi, ma sono di vero allenamento? Sarà a questi sciatori scelti che in tempo di guerra si potranno affidare i compiti più difficili e pericolosi e possiamo essere certi che essi assolveranno

questi compiti colla stessa audacia e sicurezza con cui in tempo di pace si lancerebbero da un trampolino di salto. Osservo pure all'egregio articolista che allo stesso modo con cui condanna il salto e le gare di fondo nell'esercizio dello sci, dovrebbe condannare qualunque esercizio di ginnastica acrobatica nei militari, il che sarebbe assurdo.

Venendo poi in qualche particolare (sarebbe troppo lungo confutare tutte le difficoltà prospettate nell'articolo in questione) non condivido l'opinione dell'egregio maggiore Battisti che le esercitazioni al salto debbano richiedere una perdita di tempo; due ore al giorno durante il periodo preparatorio, sono più che sufficienti per allenare diversi uomini, quelli stessi che si aiuteranno per la preparazione del trampolino e della neve, sotto la guida di un buon istruttore e veramente saltatore. La partecipazione a queste esercitazioni sarà volontaria ed è sottinteso che non deve per nulla distogliere il militare dalle solite istruzioni.

La Milizia Fascista ha subito compreso l'utilità di queste gare per i suoi militi e benchè agli inizi, ha già quest'anno organizzato delle gare di fondo e di salto, ed i loro capi hanno dato tutto l'appoggio entusiastico, assistendo ed esaltando queste competizioni il cui fine supremo si compendia poi sempre in una maggiore efficienza alla difesa dei nostri confini montani. Incoraggiamo dunque tutto quanto è necessario per fare dei buoni e completi sciatori militari, mandiamo i migliori a partecipare a gare all'estero ed infondiamo ai giovani la passione e l'entusiasmo; diamo loro tutte le possibilità di diventare non solo buoni ma eccellenti sciatori, ed in pochi anni l'Italia non sarà seconda a nessuna delle nazioni che ora ci sono maestre.

Aprile 1927.

VITTORIO COLLINO  
(Sez. Torino e Sci-Club Torino).

---

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Cima dei Camosci**, m. 2860 (Alpi Marittime, Gruppo dell'Argentera). — 1ª ascensione per parete NO. — Dottor Luigi Bozzo e P. Durgiai (Sezione Ligure), 20 settembre 1926.

Dal Rifugio Bozano si portarono in direzione del Colletto Freshfield, alla base della parete che attaccarono poco ad E. di un colatoio che accenna una lieve divisione con quella della Cima De Cessole. Dopo breve tratto su di un piccolo nevato, ed una decina di metri di roccia particolarmente liscia, piegarono verso sinistra, si innalzarono per uno spigolo, raggiunsero e seguirono una spaccatura che immette nel colatoio stesso. Proseguendo per la sponda destra di questo e dove esso si perde nella parete, scalando una gran placca alla loro sinistra, riuscirono sulla spalla visibile anche dal basso e quindi in vetta (Cima O.) (ore 4 dall'attacco).

Traversato alla Cima E., raggiunsero poi il Colletto Freshfield.

(Dal Bollettino della Sezione Ligure, ottobre 1926)

**Tête de la Gandolière**, m. 3549 (Delfinato - Massiccio Meije). — 1º percorso (in discesa) della faccia SE. — Signorina M. L. Faure; A. Cart e G. Gaillard, senza guide, 8 settembre 1925 (V. *La Montagne*, 1926, pag. 146).

**Col O. du Soreiller**, m. 3200 c. (Delfinato-Oisans). — 1ª ascensione e traversata; **Aiguille O. du Soreiller**, m. 3320. — 1ª ascensione per la cresta E. — P. Dalloz e A. Morin, 25 maggio 1926 (V. *Ann. Groupe Haute Montagne*, 1927, pag. 40).

**Clochetons du Pain-de-Sucre du Soreiller**, m. 3090 c. (Delfinato-Oisans). — 1ª ascensione. — A. Cunneng con C. Devouassoud, 1º agosto 1926 (V. *Ann. Groupe Haute Montagne*, 1927, pag. 47).

**Pointe Mettrier**, m. 3619 (Delfinato - Massiccio degli Ecrins). — 1ª ascensione per la cresta NE. — G. ed J. Vernet, senza guide, 26 luglio 1925 (V. *La Montagne*, 1926, pag. 22).

**Aiguille Centrale d'Arves**, m. 3512 (Delfinato). — 1ª ascensione per la faccia O. o di Rieu Blanc. — J. Matter e P. Dalmais, senza guide, 15 agosto 1925 (Vedi *Ann. Groupe Haute Montagne du C. A. F.*, 1926, e *Revue Alpine*, 1926, pag. 85).

**Punta della Roncia**, m. 3620 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Roncia-Lamet). — 1ª ascensione per la faccia NO. — B. Leclerc, 14 agosto 1925 (V. *Revue Alpine*, 1926, pag. 86).

**Cima Monfret**, m. 3373 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Gura). — 1º percorso (in discesa) del versante S. — Marchese Bonghi (Sez. Ligure) con il portatore Battista Antonio Girardi di Forno A. G., 7 agosto 1924. —

1º percorso (in salita) del versante S. e 1º percorso (in discesa) del versante SE. del Colle Monfret. — Michele Albera con il portatore Battista Antonio Girardi di Forno A. G., 14 agosto 1925 (V. *Giovane Montagna*, 1926, pag. 60).

**Pointe Centrale du Châtelard**, m. 3434 (Tarantasia - Massiccio del Grand Roc Noir). — 1º percorso (in discesa) della faccia SE. — H. de Saint-Albin, agosto 1922 (V. *Revue Alpine*, 1926, pag. 88).

**Pointe du Creux Noir**, m. 3178 (Tarantasia - Massiccio Lépéna-Grand Bec). — 1º percorso (in discesa) della cresta O. — P. Royer e J. Sudre, 13 settembre 1924 (V. *La Montagne*, 1926, pag. 332).

**Pointe de l'Echelle**, m. 3432 (Tarantasia - Massiccio dell'Echelle). — 1ª ascensione per la cresta e la faccia SO. — G. Ganshof e P. Solvay con le guide H. Rey e L. Gromier, estate 1925 (V. *Bulletin du Club Alpin Belge*, 1925, n. 1, pag. 22).



(Schizzo di G. Muratore).

AIGUILLE DORAN.

....., via Scalvedi-Matter.

**Aiguille Doran**, m. 3049 (Tarantasia - Massiccio dell'Echelle). — 1ª ascensione nota per la parete O. — Col signor I. Matter del C.A.F., 14 giugno 1925.

Si attacca la parete O. a N. del grande canale che la solca per gran tratto (1). Ci si innalza approfittando di alcune fessure ed obliquando a destra, poi, per cengie abbastanza comode, si ritorna sulla sinistra e si arriva poco dopo a una specie di piattaforma inclinata, ingombra di sassi giallastri (2). Dopo essersi spostati verso sinistra, ci si innalza direttamente: si arriva così all'estremità superiore del grande canale che si attraversa (passaggio alquanto delicato) (3). Si ritorna a destra: gli appigli si fanno rari e l'inclinazione aumenta; qualche cengia ascendente da destra a sinistra porta a una trentina di metri sotto la cresta N., che si raggiunge innalzandosi direttamente. Quest'ultimo tratto è molto esposto e va fatto d'un sol fiato, non essendovi alcun luogo ove sostare in sicurezza; appigli scarsi e minuscoli. Raggiunta la parte alta della cresta N., per la via solita si è in breve in vetta.

Tempo impiegato 4 ore, che probabilmente si potrebbe ridurre usando le pedule.

Nei punti segnati 1, 2, 3 sulla fotografia, furono costruiti dei segnali.

Ing. MARIO SCALVEDI (Sez. Torino).

**Aiguille de Mey**, m. 2844 (Tarantasia - Massiccio di Chanrossa). — 1ª ascensione per la faccia E. — P. Royer con L. Gromier ed A. Ruffier, 11 ottobre 1924 (V. *La Montagne*, 1926, pag. 302).

**Becca di Cian**, m. 3320 (Alpi Pennine-Spartiacque Valpelline-Valtournanche). — *Via nuova per la cresta N-NO.* — Con i colleghi Eolo Tuschetti (Sez. Ligure) ed Enrico Barberis, 20 agosto 1926.



(Schizzo di G. Muratore).

#### BECCA DI CIAN.

....., variante Barberis-Montelatici-Tuschetti.

Lasciato alle 5,30 il Breil, valichiamo con scoraggiante ascesa la Finestra di Tsignana, alle ore 9. Dopo breve fermata, proseguiamo fino al Ghiacciaio della Roissetta, donde, imboccato il canale di ghiaccio sottostante la Becca, raggiungiamo l'ultima depressione nevosa della cresta N-NO., in prossimità della via normale che lasciamo sulla nostra sinistra, pervenendo all'attacco della faccia O. a quota m. 3150 circa (ore 12).

Iniziamo la salita di fianco, obliquando sino a metà parete, per alcuni speroni d'instabile roccia alternati a ripidi tratti di ghiaccio, fino a raggiungere un breve ripiano (ometto). A noi soprastante un'ampia placca rossastra e levigata si presenta laboriosa: c'innalziamo verticalmente attraversandola poscia per aderenza con scarsi appigli, sino a pervenire sopra una ben delineata cresta sulla destra, che scavalchiamo, venendoci a trovare alla base d'un canalino ostruito a metà da due massi formanti un'ampia nicchia. Si raggiunge questa con rude ginnastica; ne usciamo per una sinuosa ed esposta cengia riaffermando la cresta sunnominata che vinciamo frontalmente per tre metri circa, e rientrando con una spaccata nel camino ora stranamente tortuoso. Superata un'ultima placca e facile roccia, guadagniamo la vetta alle ore 14. Discesa per la stessa via.

GINO MONTELATICI (Sez. Torino).

**Pizzo Cengalo**, m. 3371 (Alpi Retiche Occidentali - Masino-Bregaglia).

*Parete E. e cresta S.* Si tratta del canalone solcante la parete orientale della lunga cresta S. della montagna, dal Ghiacciaio dei Gemelli alla depressione tra la vetta e la quota 3241. Per questa via scesero già nel 1879,

13 settembre, la tuttora vivente guida Giovanni Pingera di Sulden con B. Minnigerode. La ripercorsi in salita col mio ex-attendente Pasquale Francesco di Prezza nell'Abruzzo, il 15 settembre 1919. Dalla depressione all'apice del canalone salimmo la quota 3241 (*prima salita*; quella di Minnigerode e la conseguente dizione di Punta Minnigerode della guida italiana sono fantasie; basta leggere il lungo articolo nell'*Jahrbuch S.A.C.*, 1880, p. 124).

*Cresta E.* Dall'anticima 3307. Con Carlo Prochownick (Sez. Milano e C.A.A.I.), 8 agosto 1920. Una delle più belle vie di roccia del gruppo.

*Parete SE.* Direttamente alla vetta per un elementare canaletto, una volta superate le placche iniziali. Con Antonio Polvara (Sez. Milano), il 17 ottobre 1921.

*Cresta S.* L'ultimo problema della montagna. Nel luglio 1922 superammo, Amedeo Sarfatti (Sez. Milano) ed io, il tratto inferiore, poco ripido ma dentellato assai; il 18 ottobre 1925, col dottor Pippo Orio (Sezione di Brescia e C.A.A.I.), riuscimmo a vincere anche il tratto medio e guadagnar la vetta.

ALDO BONACOSSA

(Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.).

**I Pizzi di Gro**, m. 2630 (Alpi Orobie). — 1ª traversata, 16 agosto 1921.

Dal Rifugio Brunone scendendo al Baitello dei minatori e risalendo quindi sul mal segnato sentiero dei pascoli di Gro si arriva alla base di un canalone ghiaioso che scende dalla cresta, la quale si raggiunge in circa ore 3 ad E. di una quota addentellata e fitta di aguzzi pinnacoli.

Dalla cresta si scende lungo il versante valtelinesse attraverso macigni accatastati dirigendosi alle svelte guglie dei due Gro che appaiono come due torri maestose.

La salita della prima, la più bassa, si imprende salendo il facile canalino erboso che si presenta di faccia intagliato sul versante di Val Agneda. Dopo il canalino si gira a sinistra su facile cengia per passare sul versante S. attraverso la cresta la quale subito di nuovo si raggiunge con una breve salita verticale che porta alla piramide terminale della prima vetta, presto raggiunta per rocce a picco ma facili. Dalla base in meno di un'ora.

Oltre la prima vetta (che uno di noi si permise di chiamare il « Piccolo Gro ») si imprende la discesa della sua parete N., liscia e quasi a picco, iniziando la corda doppia al di là di un intaglio della cresta occidentale poco sotto la cima. Percorsa a corda doppia la parete che presenta un dislivello di circa 50 metri, si arriva alla insellatura dei due Gro. A questa riteniamo si possa arrivare, forse con più facilità, scendendo il Piccolo Gro dal versante S. e girandolo poscia verso occidente all'altezza della insellatura.

Il secondo, il più alto (Grande Gro, m. 2630), si attacca con discreta facilità salendo la sua faccia meridionale con traversata prima a O., quindi a E., pervenendo sul ciglio della caratteristica gobba a destra della vetta. Dopo facili e pianeggianti lastroni si arriva in vetta percorrendo una specie di cresta che scende a picco verso S. per formare una spaccatura profonda la quale taglia nettamente la vetta biforcandola. Meno di un'ora dalla insellatura fra i due Gro.

Discesa per cresta O., breve ed esposta, sino ad una depressione erbosa che scende di nuovo al sentiero dei pascoli di Gro.

Poche ore di traversata divertentissima.

GIUSEPPE BOZZETTO, Dott. GIULIO CESARENI  
(Sez. di Bergamo).

**Monte Palòn**, m. 2000 c. (Alpi Tridentine - Gruppo del Bondone). — 1ª ascensione per la parete E. — Ugo Perini e Silvio Agostini della Soc. Alp. Trid., Sezione del C.A.I., agosto 1926.

Per lo stradone che passa sopra le caserme dell'altopiano del Bondone (circa ore 4 da Trento, mezz'ora dal Rifugio delle Viotte), fino dove si apre il Vallone di Ravina. Da questo punto, alla base della parete (verticalmente sotto la cima) si scorgono delle rocce gialle, portanti in mezzo una macchia nera; tratto reso caratteristico, elevandosi a sinistra uno spuntone. Lungo lo stradone a zig-zag, all'attacco (piccola nicchia); si sale direttamente, piegando poi a destra in basso sino a toccare il detto spuntone. Lo si supera a sinistra, passando lungo un breve camino; quindi traversata a destra, salendo poi direttamente in alto per rocce facili. Segue una paretina (in mezzo vi si trova un mugò), che conduce ad un terrazzino. Si perviene così ad un diedro difficilissimo, che volge leggermente a destra e che inizia con uno strapiombo. Esso mette ad un altro terrazzino. Si supera il detto strapiombo colla piramide umana (se le persone sono abbastanza lunghe; chiedo d'assicurazione), o coll'aiuto di un robusto e lungo bastone, come fecero i primi salitori. Quindi per una breve parete (estremamente difficile) ad una grande conca. A destra si scorgono grandi fori obliqui; si usufruisce del primo portandosi a destra (difficile) e venendo a toccare poi una cengia. Traversata poi di 15-20 metri a destra, fino dove la roccia permette di salire direttamente. Si arriva così ad una grande macchia di mughi. Un po' a sinistra si trova un grande canalone ghiaioso, che si deve superare; quindi a destra per rocce facili, poi a sinistra lungo alcuni camini. A destra si trova un enorme canalone e dei grossi massi che si girano a destra. Infine per rocce facili ma molto friabili e pericolose, si tocca la vetta.

I primi scalatori impiegarono circa ore 7. Altezza della parete 400 metri circa. Estremamente difficile.

### DOLOMITI DI PRIMIERO.

**Campanile di Val Grande**, m. 3006. — 1ª asc. per la parete E. — 27 luglio 1926. Fritz Bechtold, Willy Merkl, Hugo Raab e Konrad Stengel.

Arrampicata breve e bella.

(Dalle *Mitteilungen* del D. Oe. A. V., 1926, pag. 249).

**Campanile di Lastei di Mezzo**, m. 2780. — 1ª asc. per la cresta SE. — 29 luglio 1926. F. Bechtold, W. Merkl, X. Rottenaicher e Konrad Stengel.

Breve arrampicata.

(Idem, come sopra).

### RICOVERI E SENTIERI

#### Rifugio al Breil (Alta Valtornenche) della Sezione di Chivasso.

La Sezione di Chivasso ha affittato per quest'anno, e lo sarà molto probabilmente anche per gli anni venturi, la casa al Piano del Breil (Valtornenche) già Rifugio Alfa,

a cui venne imposta la nuova denominazione *Casa degli Alpinisti Chivassesi*.

Il rifugio, arredato con una trentina di brande elastiche, con relativi pagliericci e coperte, è aperto a tutti gli alpinisti seguendo il funzionamento dei rifugi del C.A.I.

Custode della Casa è la guida di Valtornenche Bich Maurizio, cui potranno rivolgersi gli alpinisti per le chiavi ed il ritiro dei Buoni di ingresso e di pernottamento.

La tariffa di *pernottamento* venne stabilita in: L. 5 per i Soci del C.A.I. e L. 8 per i non Soci.

Quella di *ingresso* in: L. 1 per i Soci del C.A.I. e L. 2 per i non Soci.

Nel mese di agosto la Casa sarà impegnata dalla Sezione di Chivasso per lo svolgimento del suo 3º accantonamento sociale; ciononpertanto gli organizzatori di questo avranno cura di lasciare a disposizione degli alpinisti di passaggio una camerata, non solo, ma anche il servizio di ristorante che in detto periodo funzionerà al rifugio a cura della Sezione con tariffe limitatissime.

È intenzione dei promotori di arredare la Casa in modo tale da consentirne l'abitabilità anche per la prossima stagione invernale, e di questo ci riserviamo dare comunicazione a suo tempo.

#### Rifugio Vittorio Veneto nelle Alpi Aurine.

Con la massima solennità la Sezione di Vittorio Veneto ha inaugurato il rifugio dal nome caro a tutti gli italiani. Daremo prossimamente tutti i dettagli intorno a questo rifugio, precedentemente chiamato Rifugio Sasso Nero.

#### Rifugio Giovanni Porro nelle Alpi Aurine.

Il 14 agosto la Sezione di Crescenzeno inaugurerà solennemente il suo secondo rifugio, intitolato al valoroso Figlio del nostro Presidente Generale. Il discorso inaugurale sarà tenuto dall'On. Gen. Nicola Vacchelli, Vicepresidente della Sede Centrale e Direttore dell'Istituto Geografico Militare. I soci tutti sono vivamente invitati a partecipare a questa manifestazione: per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Crescenzeno (Milano, Piazzale Oberdan, 2, Birreria Pilsen).

## PERSONALIA

#### ALESSANDRO MARTINOTTI

Il 18 aprile u. s. sulla cresta O. del M. Mars, la massima vetta dei monti d'Oropa, un tragico destino privava l'alpinismo biellese del suo attuale più valoroso esponente: Alessandro Martinotti, che, per la rottura della corda, vi perdeva la vita. Tragico destino realmente, perchè la disgrazia non è imputabile ad imperizia o debolezza; il piede non tradì il grande rocciatore, ma lo colse invece un deliquio mentre stava compiendo un passaggio non difficile; d'un tratto le forze gli mancarono, la vista gli s'annebbiò, e cadde, senza un grido, senza un avvertimento ai compagni; la corda non resse allo strappo, ed il suo corpo si sfracellò sulle rocce sottostanti,

rigando poi di sangue un lungo canalone di neve, dove lo raccolse più tardi la pietà degli amici.

Nato ad Occhieppo Inferiore il 19 ottobre 1894, Egli si era sentito, ancor giovanissimo, attratto irresistibilmente alla montagna, e per lunghi anni, quasi ogni domenica, Egli lasciava a notte alta la sua casa, e saliva ai monti del Biellese che conosceva come nessun altro, frugandone tutti i segreti, cercandone tutti i passaggi più ardui con passione ed audacia; ed i suoi monti, ai quali dedicava tutto sé stesso, lo fecero in breve saldo moralmente e fisicamente, preparato alle più difficili battaglie future. E queste vennero, e furono altrettante vittorie: vittorie più gustate, perchè più faticose ed audaci, ottenute sovente da solo, sempre senza guide, il che gli valse parecchi anni fa l'ammissione nel Club Alpino Accademico, e credo che raramente questo alto riconoscimento dei meriti di un alpinista sia stato più giusto e meritato. Infatti realmente grande alpinista fu Alessandro Martinotti, perchè del perfetto alpinista aveva tutte le qualità: ardire accoppiato alla prudenza, giusta valutazione dei pericoli e delle sue forze, assoluta calma e padronanza di sé, robustezza fisica e resistenza alla fatica superiore al normale, modestia spinta fino all'esagerazione, riservatezza di parole e di gesti, purezza e nobiltà di sentimenti. Ottimo sul ghiaccio, insuperabile sulla roccia, sapeva avere a tempo quello scatto che fa vincere di slancio una difficoltà altrimenti non superabile, quella rapidità di percezione che evita l'irreparabile e salva una cordata.

E le sue vittorie non si contano: cambiano i compagni, ma la guida, l'animatore, la mente direttiva, sempre uno solo: Martinotti.

Punta di Mezenille, Torre di Lavina, Monveso di Forzo, Rocca Azzurra, Grand'Uja di Ciardonney, Tre Apostoli, Tersiva, Becco Meridionale della Tribolazione, Levanna Centrale per la parete N., Becca di Moncorvè, Tresenta, Gran Paradiso, Herbetet per cresta S., Grivola per cresta N., Grand Nomenon, Becca d'Invergnan, Grande Rousse (traversata), Aiguille Noire de Peteret, Dente del Gigante, Traversata dei Drus, Grandes Jorasses, Grand Combin, Gran Testa di By, Punta Esther (1ª ascensione), Punta Henry del Trident di Faudery per via nuova Becca di Gu-n, Gemelli di Valtournanche (traversata dal S. a. N.), P. Liroy (prima salita per cresta O.), Cervino (traversata), P. di Cian, Becca di Luseny (solo), Becca del Merlo (solo), Denti di Vessona, M. Pisonet, Becca d'Arbiera (solo), Breithorn, Castore, Lyskamm occidentale (solo), Lyskamm orientale (traversata), Ludwigshöhe, P. Dufour, P. Zumstein, P. Gniffetti dal Colle Signal, P. Parrot dal versante valesiano. P. Grober, Cima di Jazzi, M. Tagliaferro per cresta N. (solo), P. d'Arbora, senza contare le salite minori: tutte le vette del Biellese parecchie volte sia d'inverno che d'estate (il M. Mars venne da lui salito 114 volte), Corno Bianco, Testa Grigia, Bec Frudière, Pizzo Bianco, Cossarello, ecc.

*« Non le vane ricchezze io chiedo, non gloria, non onori, ma che io possa vivere oscuro e semplice, buono l'animo, forte il carattere, robusto il corpo, fra i miei monti; che io possa percorrerli per molti anni ancora, che sui ghiacciai scintillanti, sulle ardite aeree creste, in prove ardue e coraggiose mi sia dato ancora di riconoscere Dio in tutta la sua infinita potenza, in tutta la sua immensa bontà ».*

Così Egli scriveva parecchi anni or sono, quando una frattura ad una gamba fece temere per qualche tempo che la sua vita alpinistica fosse finita. Ed il suo desiderio fu esaudito; Egli ritornò con rinnovate forze ed immutata fede alla montagna, che gli diede ancora le ore più belle della sua vita, e volle per sé gli ultimi palpiti del suo cuore.

Egli è morto, ma il suo ricordo resta: mirabile esempio per quanti lo conobbero di una vita austera ed illibata, per noi suoi compagni di passione che tante volte Egli guidò con sagacia di condottiero e fede di apostolo, simbolo purissimo del nostro ideale.

Dottor GUSTAVO GAIA.

### L'atto onesto di una guida.

Durante l'escursione compiuta nei giorni 19 e 20 giugno dalla Sezione di Ferrara del C.A.I. alla Punta Telegrafo (Monte Baldo), uno dei gitanti smarrì una penna stilografica d'oro. Avvertitane la guida Tonini junior di Ferrara di Montebaldo, questa, nei giorni successivi alla escursione, tornò sul cammino percorso dalla comitiva, ebbe la ventura di trovare il prezioso oggetto e lo spedì con tutta sollecitudine al proprietario. Segnaliamo la premura e l'atto onesto della giovane guida.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

CIRCOLARE N. 1.

Ai Signori Presidenti delle Sezioni del Club Alpino Italiano,  
Torino, 10 maggio 1927, anno V.

### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Comunico che il Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano on. Ferretti, previa autorizzazione di S. E. Turati, Segretario Generale del P. N. F., ha, in data 23 aprile u. s. a termine dell'art. 9 dello Statuto del C. O. N. I., ratificato i nomi da me proposti dei componenti il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, che risulta pertanto così composto:

**Presidente:** PORRO prof. comm. avv. E. A.; **Vice-Presidenti:** BRESSY dott. MARIO, VACHELLI on. generale NICOLA; **Segretario di Presidenza:** POLA avv. MARIO; **Segretario del Consiglio:** MACARIO CARLO.

**Consiglieri:** BOBBA comm. dott. GIOVANNI, BONARDI on. avvocato CARLO, BOTTAI S. E. dott. GIUSEPPE, CAFFARELLI ing. duca CARLO, CHERSICH avv. cav. CARLO, FIGARI BARTOLOMEO, JACOBUCCHI avv. comm. MICHELE, MENEGHINI prof. cav. DOMENICO, NAGEL grand'uff. ing. CARLO, OTTOLENGHI di VALEFIANA Co. dottor UGO, SCHIAVIO cav. OLINDO, TOLOMEI dott. senatore ETTORE, TREZZI cav. rag. EMANUELE, VIGNA comm. rag. NICOLA.

### Presidenti e Consigli Direttivi delle Sezioni.

In seguito ad istruzioni emanate da S. E. Turati l'on. Presidente del C. O. N. I. ha, in data 7 aprile u. s., disposto che anche i Presidenti delle Sezioni del C. A. I. debbano essere designati al C. O. N. I. dal Presidente Generale del Club Alpino Italiano per la relativa ratifica.

Conseguentemente i Sigg. Presidenti delle Sezioni si devono considerare dimissionari ed i relativi Consigli Direttivi disciolti a fare tempo dal ricevimento della presente, pur restando in carica per il disbrigo degli affari inerenti al buon andamento della vita sezionale.

Mentre mi riservo di proporre al C. O. N. I. i nomi dei Presidenti Sezionali per la richiesta ratifica, comunico fin d'ora che i nuovi Presidenti, di mano in mano che riceveranno dalla Sede Centrale comunicazione della loro nomina, dovranno nel termine di quindici giorni designarmi i nomi dei Soci che crederanno di chiamare, a loro insindacabile giudizio, a collaborare nelle nuove Direzioni Sezionali, specificando per ognuno di essi la carica alla quale li vorranno assegnati.

Le liste dei nuovi componenti i Consigli Direttivi Sezionali dovranno essere ratificate dal Presidente sottoscritto e solo, a ratifica avvenuta, assumeranno le rispettive funzioni.

Dall'obbligatoria ratifica di cui sopra resteranno esenti i Delegati, i Revisori dei conti e i componenti le varie Commissioni.

Il Presidente f.to: E. A. PORRO.

CIRCOLARE N. 2.

### Club Alpino - Sucai.

Convocati da S. E. Turati, Segretario Generale del P. N. F. e supremo moderatore degli Enti inquadrati nel C. O. N. I., il Presidente Generale del C. A. I. e i rappresentanti della Sucai, previa enunciazione del proposito dell'organizzazione dei Gruppi Universitari Fascisti, giusta lo Statuto relativo già approvato e pubblicato dalla Libreria del Littorio, S. E. Turati, sentite le Parti, emanava le seguenti disposizioni aventi carattere obbligatorio:

« La Sucai come istituzione nazionale adegli studenti universitari alpinisti, e come tale appartenente ai Gruppi Universitari Fascisti, iscriverà i suoi Soci al Club Alpino Italiano in una speciale Sezione che sarà denominata « Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano ».

« Gli studenti universitari soci di tale Sezione saranno iscritti al C. A. I. nella categoria dei Soci aggregati comuni con diritto alla tessera sociale, e la *Sucaì* verserà per ognuno di essi alla Sede Centrale del C. A. I. il contributo stabilito per i Soci aggregati in lire 6.

« Nessun studente universitario potrà appartenere a qualsiasi altra Sezione del C. A. I. ove non dimostri di essere già regolarmente iscritto alla *Sucaì*.

« È inibito alle Sezioni del C. A. I. di creare nel proprio seno Gruppi o categorie di studenti universitari.

« I Soci della Sezione *Sucaì* godranno in seno al C. A. I. tutti i diritti dei Soci ordinari del Club Alpino, esclusa la Rivista Mensile.

« Quelli di loro che volessero avere la Rivista Mensile, verseranno il contributo globale di lire 12 attualmente fissato per gli aggregati studenti.

« I Soci della *Sucaì* avranno diritto a tutti i vantaggi che ogni Sezione del C. A. I. offre ai proprii Soci, specie per quanto riguarda l'uso dei rifugi.

« Per quanto concerne la frequentazione delle sedi sezionali, essa sarà normalmente limitata alla consultazione delle pubblicazioni secondo modalità da stabilirsi. Essa potrà venire estesa e regolamentata a seguito di specifici accordi tra i fiduciari locali della *Sucaì* e le direzioni delle singole Sezioni».

Ben lieto di queste disposizioni di S. E. Turati che delimitano chiaramente le attribuzioni e la giurisdizione della *Sucaì*, anche se con qualche sacrificio morale più che materiale del C. A. I., avverto le Direzioni Sezionali che mi affretterò a tenerle informate dell'ulteriore sviluppo della pratica.

Il Presidente f.to: E. A. PORRO.

### CIRCOLARE N. 3.

#### Il deposito cauzionale ed i custodi dei rifugi alpini.

La Presidenza ha inviato il seguente *Memorile* alle LL. EE. Mussolini e Belluzzo per chiedere l'esonero dall'obbligo del deposito cauzionale a favore dei nostri Esercenti e Custodi di Rifugi:

« Nell'estate 1924 il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club Alpino Italiano dovette preoccuparsi di un fatto nuovo che veniva a compromettere il servizio nei suoi Rifugi e Capanne e cioè del fatto che in alcune Provincie del Regno gli Uffici di Pubblica Sicurezza, contrariamente alla pratica fino allora usata, avevano da qualche tempo dimostrato di ritenere applicabili anche alle dette Capanne e Rifugi Alpini le disposizioni disciplinanti gli esercizi pubblici contemplati dall'art. 50 dell'allora vigente legge sulla P. S. 30 giugno 1889, e di voler quindi far obbligo ai custodi di detti Rifugi e Capanne di previamente procurarsi la licenza per lo spaccio di vino, birra, liquori ed altre bevande.

« In relazione alla relativa deliberazione del Consiglio Direttivo presa nella sua Adunanza in Torino il 6 luglio 1924, il sottoscritto Presidente Generale del C. A. I. inviava a S. E. il Ministro dell'Interno l'ordine del giorno come sopra votato, del seguente tenore:

« Ritenuto che le Capanne e i Rifugi che il Club Alpino Italiano, forte di ben 34.000 soci, ha saputo con coraggiosa iniziativa disseminare sulle nostre montagne della catena alpina e appenninica, rappresentano il mezzo necessario alla esistenza ed allo sviluppo di quell'alpinismo che è giustamente riconosciuto quale uno dei precipui fattori per l'elevazione fisica, spirituale e patriottica del nostro popolo ed un valido elemento di preparazione proclamato anche dal Capo del Governo S. E. Mussolini, il quale, con alto significato, si compiace di iscriversi socio ordinario del nostro Sodalizio;

« Ritenuto che lo sviluppo di intensa azione alpinistica ha dimostrato la necessità di corredare, per quanto possibile, le Capanne e i Rifugi alpini non solo di cuccette e coperte, ma anche di servizi di rifornimenti di viveri, di vino, di bevande ed anche di liquori, i quali, in certe contingenze di alta montagna (nevi, tempeste, uragani, assideramenti, mal di montagna, ecc.), rappresentano un necessario ed immediato soccorso per la salute degli alpinisti;

« Ritenuto che le Capanne e i Rifugi, aventi quei servizi di rifornimento, per quanto comunemente chiamati di « osteria ed albergo », non possono però in verun modo equipararsi e confondersi cogli esercizi pubblici di alberghi, locande, trattorie, osterie, caffè, contemplati nella suddetta legge di P. S., ma devono considerarsi più propriamente come punti di sosta e di ristoro degli alpinisti, meglio ancora, come vere e proprie cantoniere alpine, come una forma di necessaria assistenza a coloro che si

« preparano a partire per lunghe, faticose e pericolose ascensioni o che ne ritornano stanchi e talora bisognosi di conforto;

« Ritenuto che quanto sopra risulta di palmare evidenza ove si considerino le condizioni *specialissime* delle Capanne e Rifugi, i quali sono situati in montagna ordinariamente ad oltre 1500 metri sul livello del mare, spesso sui 2000, 2500, 3000 e persino 3800 metri, che restano aperti per pochi mesi dell'anno nella stagione estiva, talvolta solo per qualche settimana e nei quali, per la loro altitudine e per la loro *specialissima* funzione alpinistica, non può mai ravvisarsi quel caso di pericoli e di ragioni di pubblica sicurezza che consigliarono il regolamento dei pubblici esercizi nei centri popolosi;

« Ritenuto che per le *suiudicate* peculiarissime condizioni delle Capanne e dei Rifugi le disposizioni della legge di P. S. non sarebbero neppure praticamente in essi attuabili, essendo assurdo il pensare che vi si possono applicare, per esempio:

« a) le norme che riflettono gli accessi degli ufficiali di P. S.;

« b) le norme che riguardano la fissazione degli orari di apertura e di chiusura degli esercizi, mentre è troppo evidente che le Capanne alpine per rispondere al loro scopo devono essere per necessità a disposizione degli alpinisti in qualunque ora di notte in cui arrivi l'alpinista di ritorno da una escursione o sperduto, talora anche in circostanze disgraziate;

« c) le norme che riflettono la notifica giornaliera alle autorità locali di P. S. dell'arrivo e partenza delle persone alloggiate, ecc.;

« il che tutto riconferma l'assoluta impossibilità che la legge di P. S. abbia potuto nel suo intendimento comprendere anche le Capanne e Rifugi Alpini nei pubblici esercizi da essa disciplinati;

« Ritenuto che la sottoposizione delle Capanne alle norme di P. S. disciplinanti i pubblici esercizi porterebbe alla conseguenza di gravemente ostacolare, anzi di render praticamente inattuabile quel servizio di vettovagliamento che nell'interesse e per lo sviluppo dell'alpinismo il C. A. I. si sforza di applicare ai suoi Rifugi;

#### « IL CONSIGLIO DIRETTIVO

« della Sede Centrale del C. A. I.

« fidente nell'alto senso del Governo, si permette di comunicare quanto sopra a S. E. il Ministro dell'Interno, invocando opportuni provvedimenti intesi a dichiarare sottratti le Capanne e i Rifugi del Club Alpino Italiano all'obbligo di chiedere alle autorità locali di pubblica sicurezza la licenza prescritta per gli esercizi pubblici dall'art. 50 della legge 30 giugno 1889, n. 6144 (serie 3ª) ».

Il Presidente f.to: E. A. PORRO.

Dal Ministero dell'Interno perveniva in data 31 luglio successivo la lettera seguente:

« È pervenuto a questo Ministero l'Ordine del Giorno deliberato dal Consiglio Direttivo di codesto On. Ente, relativamente alle Capanne ed ai Rifugi che esso ha istituito sulle montagne delle Alpi e degli Appennini.

« Non sembra dubbio che tali Rifugi in quanto semplici luoghi di sosta e di momentaneo ricovero per gli escursionisti in alta montagna non presentano le caratteristiche di pubblico esercizio e perciò non sono ad essi applicabili le norme relative ai pubblici esercizi contenute nella legge sulla P. S. (art. 50 e segg.), nella legge 19 giugno 1923, n. 632, nei relativi regolamenti, nonchè nel decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208.

« Per la natura e gli scopi di tali luoghi di ricovero, d'altronde, e per le stesse località in cui sorgono, l'accennata disciplina di polizia non troverebbe, nei riguardi dei luoghi stessi, giustificata applicazione.

« Ciò premesso, questo Ministero si riserva di dare istruzioni alle dipendenti autorità di P. S., affinché in questa materia seguano criteri uniformi, non appena codesto On. Ente avrà precisato in quali provincie lungo la catena alpina e quella appenninica sorgono i Rifugi di cui si tratta.

« Pel Ministro: CRISPO MONCADA ».

Il nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. D. 6 novembre 1926, n. 1848, all'art. 124, contempla le guide ed i portatori alpini — ma non contiene alcuna specifica disposizione circa le Capanne ed i Rifugi alpini — come del pari nessuna speciale disposizione per i detti Rifugi e Capanne si trova nel Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, che disciplina il commercio di vendita al pubblico, nè nel decreto ministe-

riale 31 stesso mese portante la norma per l'applicazione del suddetto decreto-legge e per la prestazione della cauzione. Ritenuto quindi quanto già il Ministero dell'Interno ebbe a dichiarare con la soprascritta sua Nota 31 luglio 1924, e cioè non esservi dubbio sulla inapplicabilità ai Rifugi del Club Alpino Italiano delle norme relative ai pubblici esercizi — si dovrebbe concludere che ai detti Rifugi alpini non sono applicabili neppure le disposizioni circa l'obbligo del *deposito cauzionale* di cui all'art. 2 del suddetto regio decreto-legge 16 dicembre 1926, e articoli 2 e 3 del suddetto decreto ministeriale.

E a tale conclusione si dovrebbe, ed *a fortiori*, giungere anche per la interpretazione che S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale già diede in merito alla applicabilità o meno della legge 16 dicembre 1926 risolvendo un dubbio sollevatosi circa altri Enti privati, fra i quali in modo speciale gli uffici di viaggi e turismo dipendenti dall'E. N. I. T., come alla circolare telegrafica di esso Ministero a tutti i Prefetti del Regno, in data 4 febbraio p. p. colla quale circolare i detti Enti sono espressamente dichiarati dispensati dall'osservanza della suddetta legge.

L'Alpinismo italiano è di altissima importanza tanto che il nostro Governo Nazionale Fascista volle riconoscerne e incoraggiarne la diffusione nella Nazione anche a mezzo dell'Ispettorato delle Truppe Alpine e del C. O. N. I., e lo stesso S. E. Benito Mussolini, Primo Ministro e venerato Duce, è Socio vitalizio ed onorario del nostro Sodalizio. L'Alpinismo nostro, bene inquadrato nel Club Alpino Italiano, forte della sua gloriosa tradizione di 13 lustri e della sua completa adesione al Regime, oggi rappresentato da ben circa 100 Sezioni con circa 40.000 Soci, merita bene un trattamento non diverso da quello concesso al turismo, per quanto anch'esso tanto benemerito della Nazione.

Per il Club Alpino Italiano militano anzi più forti e perentorie ragioni di essere favorito nella sua espansione. I Rifugi alpini, per le ragioni già svolte nel precedente memoriale del luglio 1924 e benevolmente accolte dallo stesso Governo, non rappresentano una speculazione commerciale, ma sono una assoluta ed indeclinabile necessità per la vita alpinistica e rappresentano poi, occorrendo, un prezioso ausilio per l'Autorità Militare. I buoni custodi esercenti dei nostri Rifugi, che per un brevissimo tempo dell'anno adempiono alla loro funzione e si può ben dire con patriottica abnegazione, sono già difficilmente trovabili, l'imporre ad essi anche l'obbligo di una cauzione (il cui minimo sarebbe di lire 500) importerebbe una formalità costosa e complicata e verrebbe ad ostacolare e forse a rendere inattuabile la gestione dei Rifugi alpini. Nel dubbio che da parte di Uffici di P. S. o comunali si potessero interpretare le suddette nuove leggi con estensione anche in Rifugi alpini, e specialmente per quanto si riferisce all'obbligo della cauzione, ed attesa la prossima imminente apertura dei nostri Rifugi, il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C. A. I. fidente nell'alto senno del Governo, si permette di invocare dalle Vostre Eccellenze quegli opportuni provvedimenti in via d'urgenza, che valgano ad impedire in ogni provincia del Regno eventuali inconvenienti di interpretazioni troppo restrittive, che sarebbero un gravissimo ostacolo al funzionamento dei nostri Rifugi alpini.

#### CIRCOLARE N. 4.

Il Presidente ha chiamato il sig. Consigliere Vigna comm. ragioniere Nicola ad assumere la carica di direttore della Contabilità della Sede Centrale ed ha affidato allo stesso la speciale funzione di curare la scrupolosa osservanza dell'esecuzione del bilancio.

Il Presidente ha nominato il sig. Cesare Marchesa Tesoriere della Sede Centrale.

#### CIRCOLARE N. 5.

In seguito ad espressa domanda e previa la constatazione che le precedenti preoccupazioni dovevano ritenersi oramai escluse per l'avvenire, la Presidenza del C. A. I. ha stabilito di concedere nuovamente al *Club Alpino Svizzero* la reciprocità nell'uso dei Rifugi alpini, come fu già concesso al Club Alpino Francese.

Ai nostri confratelli i più cordiali saluti.

#### CIRCOLARE N. 6.

### Nomina dei Presidenti Sezionali.

Notifico la nomina dei seguenti Presidenti Sezionali, per ciascuno dei quali ho avuto la regolare ratifica dall'on. Ferretti, presidente del C. O. N. I. Agli altri Presidenti sarà provveduto in seguito.

I Sigg. Presidenti sezionali, confermati in carica o di nuova nomina, e che sono stati ratificati dal C. O. N. I. dovranno, come già disposti con mia circolare N. 1, entro quindici giorni dalla comunicazione della loro nomina, segnalarmi la lista dei consoci che, a loro insindacabile giudizio, crederanno di chiamare a collaborare nelle nuove direzioni sezionali, specificando per ognuno di essi la carica alla quale li verranno assegnati.

Credo opportuno richiamare l'attenzione dei nuovi dirigenti sezionali sullo spirito della disposizione delle Superiori Gerarchie, che hanno voluto che anche gli organi sportivi e che rappresentano la forza viva e giovane della Nazione si uniformassero alle direttive generali regolanti ormai tutti gli Enti politici e culturali d'Italia.

L'investitura della carica che viene dall'alto elimina manovre elettorali delle assemblee.

I Presidenti delle Sezioni, nominati dal Presidente Generale e ratificati dal C. O. N. I., vengono così ad assumere la intera personale responsabilità direttiva della Sezione e nello stesso tempo danno per tale riflesso ai soci la garanzia voluta di saper governare degnamente la compagine sociale ed acquistano pertanto quell'autorità di cui è necessario essi siano rivestiti.

È logico di conseguenza che, con la maggiore responsabilità loro addossata, i Presidenti sezionali abbiano anche la libertà di scegliersi quei collaboratori che per serietà, onestà e capacità potranno essere per essi di prezioso e valido aiuto nel disimpegno delle funzioni direttive.

È logico pure che tali collaboratori che sempre, in omaggio alle superiori disposizioni, dovranno essere, prima di assumere le loro funzioni, ratificati dal Presidente generale, condividendo, almeno in via formale, la responsabilità del Presidente, debbano seguire le di costui direttive con diligenza ed attività, in modo che la collaborazione che è loro richiesta sia fattiva, spontanea e disinteressata.

Seguendo tali criteri sono certo che i Presidenti sezionali, scelti con prudenza e tatto i loro collaboratori, potranno portare le Sezioni affidate alle loro cure ad una sempre maggiore perfezione di forma e di sostanza, che farà sì che il nostro glorioso sodalizio alpino possa, sotto i segni del Littorio, raggiungere quella mèta radiosa che gli è riservata.

*Agordo*: Favretti cav. Luigi - *Agordo*; *Alpi Marittime*: Acquarone avv. Federico - Imperia, via Genova, 14; *Aosta*: Cajo colonnello comm. Giuseppe - Aosta, corso Manzetti, 6; *Aquila*: Jacobucci avv. comm. Michele - Aquila, corso Federico, 38; *Asolo*: Raselli nob. dott. cav. Giacomo - Asolo; *Bassano Veneto*: Condestaule cav. uff. Michele - Bassano Veneto, via Verzi; *Belluno*: Terribile rag. Francesco - Belluno, via Cipro, 3; *Bergamo*: Locatelli on. Antonio, deputato - Bergamo, via dei Mille, 15; *Bologna*: Colliva avv. comm. Cesare - Bologna, via Marsala, 15; *Brescia*: Bonardi on. avv. comm. Carlo, deputato - Brescia, via Fratelli Bronzetti, 12; *Bolzano*: Quaresima prof. comm. Enrico - Preside Regio Istituto Tecnico Bolzano; *Brennero*: Cesa Bianchi avv. Augusto - Bressanone; *Briantea*: Bogani Arnaldo - Monza, Vicolo Torri, 1; *Busto Arsizio*: Monaco Piero - Busto Arsizio, via Dante, 2; *Cadorina*: Barnabò Luigi - Auronzo di Cadore; *Castelfranco Veneto*: Rebellato Primo - Castelfranco Veneto; *Catania*: Sapuppo Asmundo commendator Giovanni - Catania, via Etnea, 389; *Chiavenna*: Sterlocchi Luigi - Chiavenna; *Chivasso*: Parigi cav. Francesco - Chivasso, via Torino; *Chieti*: On. avv. Guido Cristini, deputato - Chieti; *Como*: Chiesa avv. Michele - Como, via Milano, 45; *Conegliano*: Giordano dott. Giuseppe - Conegliano, via Pittoni; *Cortina d'Ampezzo*: Marchi prof. Arturo - Cortina d'Ampezzo; *Cremona*: Calciati conte dott. Cesare - Cremona, via Palestro, 1; *Crescenzo*: Pola avv. Mario - Milano, via B. Cavalieri, 4; *Enza*: Mariotti dott. sen. Giovanni - Parma, via Farini, 61; *Ferrara*: Polo prof. cav. uff. Giovanni - Ferrara, via Madama, 35; *Feltre*: Del Favero Lino - Feltre - Campogorgio; *Firenze*: Sberna cav. prof. dott. Sebastiano - Firenze, via Roma, 2; *Fiume*: Host Venturi cap. Giovanni - Fiume, via Bovio, 8; *Forlì*: Ricca Rosellini ten. colonnello Franco - Forlì, via Cignani; *Gemona*: Della Bianca dott. cav. Bonaventura - Gemona; *Gorizia*: Zollia dottor Giuseppe - Gorizia, via Cappella, 38; *Grigne*: Carugati cap. Gino - Tonzanico (Mandello-Lecco); *Lecco*: Ravasi Annibale - Lecco (Castello); *Legnano*: Alloni Carlo - Legnano, via Melzi; *Lodi*: Castellotti ing. Ernesto - Lodi, via Castelfidardo, 3; *Lonigo*: Pozzi dott. rag. Giuseppe - Lonigo; *Lucca*: Pracchia ing. Cesare - Lucca, via Cesare Battisti, 7; *Merano*: Gabrielli ing. Silvio - Merano, via Vintler, 13; *Messina*: Grosso ing. Adolfo - Messina - Quartiere Lombardo; *Milano*: Belloni on. dott. Ernesto, Podestà di Milano

- Milano, via S. Vittore, 18; *Mondovì*: Lobetti Bodoni dott. Mario - Mondovì, via Vico, 15; *Montebelluna*: Moretti dott. Giulio - Montebelluna; *Monviso*: Bressy dott. Mario - Torino, via S. Anselmo, 8; *Napoli*: Robecchi ing. cav. uff. Ambrogio - Napoli, corso Garibaldi, 392; *Novara*: Lamperti De Vecchi avv. Mario - Novara, corso Cavour, 10; *Ossolana*: Darioli cav. avv. Giuseppe - Domodossola; *Padova*: Meneghini prof. cav. uff. Domenico - Padova, via S. Francesco, 16; *Palazzolo sull'Oglio*: Niggeler ing. Willy - Palazzolo sull'Oglio; *Pavia*: Monti dott. prof. Nestore - Pavia; *Pisa*: Amoretti prof. Giovanni - Pisa, Piazza d'Ancona, 6; *Pistoia*: Tronci prof. ten. Benedetto - Pistoia; *Popoli*: Corti prof. Edoardo - Popoli, corso Vittorio Emanuele; *Pordenone*: De Carli cav. Nicola (Medaglia d'oro) - Pordenone; *Pusteria*: Trappmann prof. Giobatta - Brunico; *Rho*: Magnaghi Siro - Rho; *Roma*: Bottai S. E. dottor Giuseppe - Ministero delle Corporazioni; *Savona*: De Marchi prof. Fortunato - Savona, corso Principe Amedeo; *Schio*: Conte cav. Alvise - Schio, via XX Settembre; *Seregno*: Ciprandi geom. Giulio - Seregno; *Spezia*: Gagnotto maggiore ing. Luigi - Spezia, viale Garibaldi, 1; *Sulmona*: Carugno dottor Filippo - Sulmona; *Susa*: Grottanelli conte dott. Franco - Torino, via S. Francesco d'Assisi, 14; *Teramo*: Savini dott. Domenico - Teramo; *Thiene*: Tretti dott. cav. Pietro - Thiene, via Colleoni; *Torino*: Pomba ing. gr. uff. Giuseppe L. - Torino, via Ormea, 75; *Trento*: Pedrotti comm. Giovanni - Trento, via Roma, 35; *Treviso*: Vianello dott. Giulio - Treviso, Riviera Regina Margherita, 13; *Trieste*: Chersich avv. cav. Carlo - Trieste, Piazza S. Caterina, 4-11; *Valle Scrivia*: Connio dott. Giuseppe - Genova, Piazza S. Matteo, 16; *Valtellinese*: Piazzini nob. comm. avv. Rinaldo - Milano, via Ansperto, 9; *Varallo Sesia*: Calderini avv. gr. uff. Basilio - Torino, via Fabro, 3; *Varese*: Martinenghi Silvio - Varese, via Miogni, 3-A; *Venezia*: Musatti avv. Alberto - Venezia, S. Maria del Giglio; *Verbanò*: Pariani ing. cav. Alfredo - Intra; *Verona*: Grimaldi dott. Carlo - Verona, corso Vittorio Emanuele, 125; *Vigevano*: Negri Edoardo - Vigevano, via Cairoli; *Vittorio Veneto*: Semenza ing. Carlo - Vittorio Veneto.

## CIRCOLARE N. 7.

## Il deposito cauzionale e i custodi dei rifugi alpini.

Abbiamo riferito nella precedente circolare N. 3 il *Memoriale* da noi inviato alle Loro Eccellenze Mussolini e Belluzzo per chiedere l'esonero dall'obbligo del deposito cauzionale a favore degli Esercenti e dei Custodi dei nostri Rifugi alpini.

Siamo lieti di informare le Presidenze sezionali del risultato ottenuto.

Il Signor Prefetto della Provincia di Milano ci indirizzò la seguente lettera:

PREFETTURA DI MILANO.

N. 7135 - Milano, li 26 maggio 1927, Anno V.

Ill.mo Signor Presidente Club Alpino,

MILANO - Via Solferino, 22.

Per incarico dell'on. Ministro dell'Interno comunico alla S. V. che il memoriale inviato per ottenere che i « Rifugi Alpini » del Club siano esentati dal pagamento della cauzione di cui alla legge 16 dicembre 1926, n. 2174, è stato passato, per competenza, al Ministero dell'Economia Nazionale.

Avverto che i detti « Rifugi » ai fini delle leggi di polizia, non sono considerati esercizi pubblici.

Con distinzione.

Il Prefetto: t.to: V. PERICOLI.

Sua Eccellenza Belluzzo, Ministro per l'Economia Nazionale, con lettera 3 giugno corr. ci scriveva:

IL MINISTERO PER L'ECONOMIA NAZIONALE.

N. 313 - Roma, 3 giugno 1927, Anno V.

Avv. Prof. Fliseo Antonio Porro  
Presidente del Club Alpino Italiano,

In relazione alla lettera della S. V. in data 9 maggio p. p. mi pregio comunicare che i voti del Club Alpino Italiano circa l'esenzione delle Capanne e dei Rifugi alpini dalle norme del regio decreto-legge

16 dicembre 1926, n. 2174, sono stati pienamente accolti, e l'esenzione stessa è stata sancita in una apposita circolare diretta a tutti i Prefetti del Regno.

Se ne acclude copia per uso della S. V. e del Club Alpino Italiano. Ricambio cordialmente gli ossequi.

F.to: BELLUZZO.

Il testo della annunciata circolare è il presente:

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE  
COMITATO CENTRALE ANNONARIO.

Prot. N. 314 - Circolare N. 314. Roma, 3 giugno 1927, Anno V.

OGGETTO: Applicazione R. D.-L. 16 dicembre 1926, n. 2174.

Sigg. Prefetti del Regno,

Le Capanne e i Rifugi alpini, curando lo spaccio di vino, birra, liquori ed altre bevande, e facendo servizio di alberghetti, cadrebbero sotto il disposto dell'art. 84 e seguenti della attuale legge di Pubblica Sicurezza per quanto concerne la concessione della licenza, e sotto le norme di cui al R. D.-L. 16 dicembre 1926, n. 2174, e relativo decreto ministeriale 31 dicembre 1926 di esecuzione, per quanto invece riguarda il versamento del deposito cauzionale.

Ma, dato il carattere di tali Rifugi, che sono aperti pochi mesi nella stagione estiva, e rappresentano più propriamente punti di sosta e di ristoro per gli alpinisti in alta montagna, mentre il Ministero dell'Interno ha già provveduto ad esentarli dalle leggi di Polizia, non considerandoli alla stregua dei veri esercizi pubblici, questo Ministero analogamente al trattamento usato a favore degli Uffici di viaggio e turismo dipendenti dalla C. I. T., come dalla Circolare n. 39 del 3 febbraio corrente anno, diretta a tutti i Prefetti del Regno, ritiene che debbano essere dispensati, quanto al versamento della cauzione, anche dall'osservanza delle norme dettate dalla Legge sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico.

Il Ministro f.to: BELLUZZO.

## CIRCOLARE N. 8.

## Sussidi per lavori alpini.

Anche nell'ultimo esercizio sono pervenute alla Sede Centrale da parte delle Sezioni, varie richieste di sussidi per lavori alpini eseguiti nella stagione precedente e riguardanti i Rifugi di rispettiva competenza, non sufficientemente istruite e meno regolari. Dobbiamo quindi rinnovare l'avvertimento già dato, ma non sempre tenuto in considerazione, che la Sede Centrale contribuirà nelle spese per lavori alpini quando tali lavori le siano stati debitamente notificati in ora preventiva, col corredo dei preventivi dei lavori da eseguirsi, in modo che la Sede Centrale possa formarsi un concetto della loro utilità e li possa approvare.

Entro il 31 dicembre poi le singole Sezioni dovranno rimettere alla Sede Centrale la relazione dei lavori con le pezze giustificative delle spese. Dopo di che la Sede Centrale provvederà a deliberare.

Il Presidente: E. A. PORRO.

## CIRCOLARE N. 9.

Comunico di avere nominato in aggiunta a quelli già segnalati con mia circolare n. 6 i seguenti presidenti sezionali, ratificati dal C. O. N. I.:

*Asti*: Mortara dott. cav. Marcello - Asti, via Garetti, 2; *Biella*: Poma Filippo - Biella Piazza; *Casale Monferrato*: Bioletto cavalier Cesare - Casale Monferrato, piazza S. Francesco d'Assisi, 7; *Cuneo*: Grazioli geom. Francesco - Cuneo, via Caraglio, 9; *Desio*: Schiatti Attilio - Desio, via Garibaldi; *Gallarate*: Galdabini Amilcare - Gallarate, via A. Volta; *Imola*: Gambetti dott. Carlo - Imola, via XX Settembre, 3; *Ivrea*: Valbusa dott. prof. cav. Ubaldo - Ivrea, Casa Gillio, corso Nigra; *Ligure*: Bensa comm. Felice - Genova, piazza Fontane Marose (Soc. an. Portland); *Modena*: Corni comm. dott. Guido - Modena, viale Regina Elena; *Palermo*: Di Salvo avv. Umberto - Palermo, via Bandiera, 101; *Piacenza*: Barbiellini Amidei on. conte Bernardo; *Pinerolo*: Molteni ing. Guido - Pinerolo, vicolo Madonna delle Grazie, 2; *Sesto S. Giovanni*: Bonella rag. Egidio - Sesto S. Giovanni, via Marconi, 36; *Trapani*:

La Loggia comm. Luigi - Trapani, Corte d'Assise; *Vercelli*: Furno avv. prof. Ettore - Vercelli; *Vicenza*: Tentori generale comm. Amilcare - Vicenza.

*Susa*: Miglia avv. Ettore - Susa - in sostituzione di Grottanelli conte dott. Franco.

*Napoli*: De Luise ing. Giuseppe - Napoli, via Roberto Savarese, 8 - in sostituzione di Robecchi ing. Ambrogio.

*Cittadella*: verrà provveduto in seguito.

Tutte le Sezioni risultano così rette dai nuovi dirigenti, alcuni dei quali ancora non mi hanno però rimesso gli elenchi dei loro collaboratori, come già disposto con mia circolare n. 6. Intendo che tali elenchi mi pervengano entro e non oltre il 30 corrente mese.

Rinnovo l'avvertimento già fatto e cioè che fino a nuova disposizione i delegati ed i revisori dei conti così nominati dalle ultime assemblee sezionali restano al loro posto, nè per essi è necessaria alcuna mia ratifica.

Il Presidente: E. A. PORRO.

## Verbale dell'Assemblea dei Delegati tenutasi in Genova

il giorno 10 aprile 1927.

Del Consiglio Direttivo della Sede Centrale sono presenti: *Porro*, Presidente; *Figari* e *Negri*, Vice-Presidenti; *Bressy* (anche delegato); *Meneghini* (anche delegato); *Nagel* (anche delegato); *Poggi* (anche delegato); *Poma* (anche delegato); *Robecchi* (anche delegato); *Somigliana* (anche delegato); *Vigna*, Consiglieri.

Fatta la verifica dei poteri risultano presenti o rappresentati, fra Presidenti e Delegati delle Sezioni, n. 94; rappresentanti fra tutti n. 43 Sezioni, cioè: *Alpi Marittime*: Acquarone, Bartolomeo Asquasciati, Kleudgen; *Aquila*: Jacobucci anche per De Thomas, Zambrini; *Bergamo*: Perolari, Leidi, Sesti; *Biella*: Poma; *Bolzano*: Lentesi, Prampolini, Zanghellini; *Brennero*: Cesa-Bianchi; *Brescia*: Bonardi; *Briantea*: Varenna; *Busto Arsizio*: Gambini; *Como*: Chiesa, Somigliana, Strazza; *Cremona*: Porro F.; *Crescenazago*: Pola anche per Barbieri, Roullier anche per Volpi, Vissà anche per Celotto; *Desio*: Bosio anche per Scotti, Colleoni anche per Rotondi e Tosi, De Ponti, Pissavini, Schiatti; *Feltre*: Graziani per Del Favero e Vascellari; *Firenze*: De' Pazzi anche per Grazzini; *Gallarate*: Crosta anche per Galdabini, Corbo; *Ivrea*: Valbusa anche per Rolla; *La Spezia*: Gagnotto; *Legnano*: Fumagalli; *Ligure*: Bensa, Guiglia per Avegno, D'Albertis, Gallano, Bozzo per Isabella, Olcese; *Lucca*: Pracchia; *Milano*: Nagel per Belloni, Bertel anche per Agosta, Bertarelli e Bertoli, De Micheli anche per Barzaghi, Brioschi, Civita e De Marchi, Schiavio anche per Gaetani, Giussani e Murari, Tosi, Trezzi anche per Riva, Valsecchi; *Monviso*: Bressy, Savio anche per Gerbotto; *Napoli*: Robecchi; *Novara*: Lamperti De' Vecchi, Fauser, Lorenzoni; *Padova*: Meneghini, Alocco, Corinaldi, Graziani; *Palazzolo sull'Oglio*: Niggeler, Marzoli; *Pavia*: Monti N., Monti A.; *Pisa*: Amoretti; *Pusteria*: Trappmann, Ranigler; *Roma*: Boselli-Donzi anche per Massano, Bracci; *Savona*: De Marchi, Balbi; *Susa*: Grottanelli, Vaciago anche per Benzi; *Torino*: Grottanelli anche per Gonella, Balliano anche per Quaglia, Brosio anche per Barisone e Grivetto, Garrone anche per Bergera, Giulio anche per Crudo e De Silvestris, Locchi per Borelli, Sullioti anche per Hess, Tedeschi anche per De Pieri. Volterra anche per Lahmi e Passeroni; *Trento*: Mosna anche per Bonfanti, Castelli e Scotoni; *Trieste*: Chersich; *Valle Scrivia*: Connio, Simone; *Valtellinese*: Bonfadini; *Varallo Sesia*: Cuciola, Rizzetti; *Varese*: Mistò; *Venezia*: Meneghini per Guarnieri; *Verona*: Betti anche per Grimaldi, Poggi per Bontempini; *Vigevano*: Biffignandi, Persani.

Aderente, con telegramma del Presidente La Loggia, la Sezione di Trapani.

La seduta è aperta alle 15,30.

Il PRESIDENTE PORRO, dopo aver ringraziato la Sezione Ligure per l'ospitalità offerta, inizia la sua relazione morale affrontando la questione principale che crede essere anche nell'animo di tutti i rappresentanti. Poiché le alte gerarchie del fascismo, che si con-

fondono con le alte gerarchie del Governo, avevano intenzione che anche il C.A.I. facesse parte del grande organo che viene a riunire tutte le forze sportive italiane, egli seguendo l'impulso dell'animo ha accettato tale proposta ed oggi il C.A.I. è inquadrato come Istituzione fondamentale ed educatrice della Nazione nel Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Crede con ciò di aver tolto di mezzo anche tutte quelle forme di semi-alpinismo che ci facevano concorrenza. Vicino al C.A.I. è stata ammessa nel C.O.N.I. anche la Federazione Escursionistica Italiana e se però è oggi difficile fare una netta distinzione fra alpinismo ed escursionismo, tale divisione potrà essere fatta col tempo. Oggi il C.A.I. si trova ad una svolta che lo condurrà in alto colla sola modificazione nella sua struttura in quanto l'Autorità venendo dall'alto, il Presidente ed i Consigli saranno nominati con decreto di maggiore o minore importanza, secondo le cariche stesse. Non può fare oggi il nome dei suoi collaboratori, perchè non è ancora uscito il *Foglio d'ordini* che ne porterà la ratifica. Ricorda all'Assemblea che il merito principale di tutto questo lavoro va alla mente fervida dell'On. Ferretti, a quale propone di inviare un telegramma di consenso. Ogni apprensione, anche da parte dei colleghi tradizionalisti, è da escludersi e non crede che sia da intavolare una discussione in merito, perchè in parte si tratta di cosa decisa, in parte è prematuro, come il parlare di modifiche allo statuto in quanto la trasformazione verrà per gradi.

Altro fatto importante da ricordare: la S.U.C.A.I., che con un memoriale inviato al Ministero dell'Interno scese in campo contro il C.A.I., specie per i Rifugi dell'Alto Adige, accusandolo di sfruttare e speculare su detti rifugi. Ha creduto di rimettere le cose a posto di fronte a tante critiche coll'inviare un memoriale al Ministero ricordando l'opera svolta dal C.A.I. per i Rifugi dell'Alto Adige (legge tutta la lunga relazione inviata al Ministero, relazione che viene accolta con infiniti applausi, specie quando ricorda e legge telegrammi delle Sezioni di confine (Trieste, coi ringraziamenti per l'opera del C.A.I.).

L'On. BONARDI crede di esprimere non solo il voto ed il sentimento della Sezione di Brescia, ma di tutto il C.A.I. ringraziando il Presidente per l'opera svolta in questo momento. Il C.A.I. non poteva non fare parte delle energie migliori d'Italia; esalta il disegno di organizzare tutte le forze sane e salde della Nazione. Non crede necessario un voto, ma il solo plauso al Presidente. Siamo oggi gli unici rappresentanti dell'Alpinismo che è poesia, forza, ma patriottismo sopra tutto. Ricorda l'opera del C.A.I. nell'Alto Adige e crede necessario intensificare l'opera sezionale. Chiude il suo dire con ringraziare Genova e la sua Sezione per le accoglienze fatte ai Delegati.

Il Conte FRANCO GROTANELLI si congratula per l'elezione del Presidente; fa alcune obiezioni per quello che riguarda l'elezione dei Presidenti Sezionali e sotto forma di rispettosa domanda chiede che tale nomina sia fatta dalla Centrale e dai soci. Chiede l'esclusione dei Sucaini dal C.A.I. per indegnità.

CHIESA, della Sezione di Como, presenta un ordine del giorno di approvazione all'opera del Presidente e del Consiglio, chiedendo la chiusura della discussione. Tale ordine del giorno viene approvato per acclamazione.

Prof. FRANCESCO PORRO di Genova, ricorda che precursore dell'alpinismo è un genovese, il Conte D'Albertis, oggi in Egitto per cura, e propone l'invio di un commosso saluto all'illustre genovese, saluto che l'Assemblea approva.

Il VICE-PRESIDENTE FIGARI legge il bilancio preventivo del 1927.

GROTANELLI, ricorda che dopo laboriose trattative il Municipio di Torino ha concesso un'area per la costruzione della nuova Sede Centrale ed insieme un sussidio di lire 50.000 annue. Tale sede sarà l'Università dell'alpinismo, la casa del C.A.I. Presenta alla approvazione del Consiglio un progetto fatto da due soci.

BRESSY, illustra le condizioni finanziarie relative.

Il PRESIDENTE ringrazia Grottanelli per la comunicazione fatta che viene a risolvere un problema gravissimo.

Il Conte D'ALBERTIS di Genova, vuole che sia ricordata vicino all'opera del Podestà di Torino, quella del Podestà di Genova, On. Broccardi, sempre pronto ad aiutare qualunque iniziativa del C.A.I.

SOMIGLIANA, fa la relazione per il Comitato glaciologico, ricordando che questo Comitato sorto dal C.A.I. ricorda sempre con affetto il C.A.I. di cui non costituisce che una branca scientifica. Presenta il rilievo stereoaogrammetrico del bacino del Ghiacciaio del Lys, fatto dall'Istituto Geografico con fondi del Comitato.

ZAMBRINI, Delegato della Sezione di Aquila, ringrazia la Centrale per il conferimento del premio Montefiore-Levi alla Sezione. Plauda all'opera del Presidente della Sezione Jacobucci e chiede che un prossimo Congresso sia tenuto ad Aquila.

ACQUARONE, Presidente della Sezione Alpi Marittime, esamina il problema per il passaggio degli alpinisti alla frontiera: mentre prima era possibile il transito contro presentazione della tessera del C.A.I., oggi tale transito è chiuso a tutti. Chiede alla Presidenza di interessarsi di tale fatto perchè almeno venga rilasciato un documento che permetta il passaggio.

Il PRESIDENTE condivide le idee di Acquarone, ma il problema venne già discusso e gli ordini sono precisi. Tale situazione si verifica anche in Alto Adige. Dà affidamento di interessarsene sperando anche nell'opera del C.O.N.I., pur non potendosi nutrire soverchie illusioni in merito. Messo ai voti, il Bilancio viene approvato.

Parlano ancora il PRESIDENTE, invitando tutti all'inaugurazione dell'Albergo del C.A.I. al Pordoi nel mese di luglio e ricordando l'opera svolta dalla Sede Centrale per l'ingrandimento dei Rifugi del Monviso e del Gran Paradiso;

SCHIAVIO, che ricorda come vi siano ancora dei Rifugi nell'Alto Adige non appartenenti ad alcuna Sezione, mentre vi sono moltissime Sezioni che non hanno un proprio Rifugio (es. la Sezione di Venezia);

BENSA, della Sezione Ligure, che ringrazia tutti per la venuta a Genova, dopodichè il PRESIDENTE chiude l'Assemblea con l'invio di un telegramma augurale a S. M. il Re ed al Primo Ministro.

Bilancio di previsione per l'anno 1927.

ALLEGATO N. 1, vedi pag. 230.

(ALLEGATO N. 2).

Telegramma di S. E. il Generale Cittadini, Primo Aiutante di S. M. il Re, in risposta a quello inviato dall'Assemblea dei Delegati di Genova (10 aprile 1927).

« Pregiomi essere interprete dei vivi ringraziamenti di S. M. il Re assicurando che il gentile pensiero di V. S. e dei Delegati costì riuniti in Assemblea è stato accolto molto benevolmente dall'augusto Sovrano ».

## Sunto di deliberazioni della Presidenza.

I. Stabili il prezzo delle tessere soci sostenitori nella misura medesima delle altre e cioè in lire due, e quello dei diplomi da rilasciare ai Soci Aderenti in lire cinque.

II. Ha approvato le tariffe dei Rifugi Quintino Sella al Viso, Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso e Capanna Margherita al Rosa per l'anno corrente, provvedendo per le relative concessioni ai custodi.

III. Ha provveduto all'assunzione di personale di segreteria in surrogazione di quello dimissionario.

IV. Ha provveduto ad assegnare la pensione Bona-Camerano di lire italiane 100 annue alla guida Castagneri Giuseppe fu Pietro, di anni 67, da Balme.

V. Ha nominato il Consigliere Vigna Comm. Rag. Nicola, Direttore della Contabilità della Sede Centrale, affidandogli speciale incarico di curare la scrupolosa osservanza degli stanziamenti di bilancio.

VI. Ha nominato il Signor Cesare Marchesa, Tesoriere della Sede Centrale.

## Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III ADUNANZA 1927. — Roma, 7 maggio 1927.

Presenti: Porro, Presidente; Bressy e Vacchelli, Vice-Presidenti; Bobba, Bonardi, Bottai, Caffarelli, Jacobucci, Meneghini, Nagel, Schiavio, Tolomei, Trezzi, Vigna, Consiglieri; Pola, Segretario di Presidenza.

Sousano l'assenza: Chersich, Figari, Macario, Vallepiana.

I. Approvò il verbale della seduta precedente tenutasi a Brescia il 13 marzo u. s.

II. Deliberò di dare mandato alla Presidenza per la definizione della pratica relativa alla costruzione della Sede del Club Alpino Italiano in Torino, nel modo più consono ai fini ed agli interessi del Club ed esprimendo al Municipio di Torino i sensi di gratitu-

dine per l'offerta che testimonia della benevolenza che circonda il nostro Sodalizio là dove ebbe origine e donde si mosse per il suo cammino ascensionale. Si augura che l'accordo col Municipio venga al più presto stipulato ed attuato.

III. In occasione del centenario Voltiano e di quello della nascita di Quintino Sella, deliberò che la Sede Centrale indichi una riunione, con modalità a determinarsi, a Como e Biella, nel periodo delle cerimonie commemorative.

IV. Inviò al Club Alpino Francese ed Inglese un saluto augurale in occasione della prima riunione di insediamento del nuovo Consiglio Direttivo.

Il Vice-Presidente

M. BRESSY.

Il Presidente

E. A. PORRO.

## Testo dei telegrammi augurali inviati e ricevuti:

President Alpine Club

23, Savile Row. — LONDRA.

Presidente e Sede Centrale C.A.I. rinnovati Regime Fascista iniziano lavori salutano glorioso Alpine Club.

PORRO (Presidente C.A.I.).

Francisque Regaud (Président Club Alpin Français)

30, Rue du Bac. — PARIGI.

Presidente e Consiglio Sede Centrale rinnovati nel Regime Fascista iniziano lavori da Roma salutano cordialmente C.A.F.

PORRO (Presidente C.A.I.).

Presidente Club Alpino Italiano

Via Monte di Pietà, 28 - TORINO.

« Many Thanks for good wishes »

Alpine Club.

## Reciprocità nell'uso dei Rifugi.

Comunichiamo la risposta pervenuta dal Club Alpino Svizzero in seguito alla riaccordata reciprocità nell'uso dei Rifugi.

Coll'occasione ricordiamo che questa vige pure nei confronti del Club Alpino Francese.

C.A.S.

COMITÉ CENTRAL. — CENTRAL COMITE.

Lausanne

37 Boul. De Grancy, le 25 mai 1927.

Au Siège central du Club Alpin Italien,

Via Monte di Pietà, 28 - TURIN.

Messieurs,

« Nous avons pris connaissance, avec satisfaction de votre lettre du 15 mai par laquelle vous nous faites savoir que votre association a rétabli la réciprocité pour l'usage des refuges alpins avec le Club Alpin Suisse. »

« Nous espérons que les bonnes relations qui ont toujours existées entre nos deux associations se maintiendront fidèlement pour l'avenir. »

« Veuillez agréer, Messieurs, l'expression de nos sentiments clubistiques les meilleurs ».

P. SECRÉTAIRE CENTRAL

(firma illeggibile).

## Rifugi della Sede Centrale.

I rifugi della Sede Centrale: Q. Sella al Monviso; Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso; Regina Margherita al M. Rosa, sono regolarmente aperti con servizio di alberghetto, per la corrente stagione estiva. Le tariffe per detti rifugi, sono pubblicate nel « Comunicato della Sede Centrale » ed esposte nella Sede Sociale e nei rifugi stessi.

Direttore responsabile: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

## BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1927

## Entrata

## CATEGORIA I. — Quote Soci.

Art. 1. — Quote Soci ordinari a L. 16 N. 20.000 . . . . . L.	238.000	—	320.000	—
Art. 2. — Id. id. aggregati a » 12 » 4.500 . . . . . »	24.000	—	54.000	—
Art. 3. — Id. id. id. a » 6 » 4.800 . . . . . »	21.000	—	28.800	—
Art. 4. — Id. id. id. a » 2 » 4.000 . . . . . »	7.000	—	8.000	—
Art. 5. — Id. id. vitalizi a » 200 » 10 . . . . . »	1.500	—	2.000	—

## CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.

Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico . . . . . »	13.000	—	14.000	—
Art. 2. — Id. sul conto corrente . . . . . »	3.000	—	3.000	—

## CATEGORIA III. — Proventi diversi.

Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della <i>Rivista Mensile</i> . . . . . »	5.000	—	15.000	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista Mensile</i> . . . »	3.000	—	3.000	—
Art. 3. — Altri proventi . . . . . »	20.000	—	25.000	—

TOTALE DELL'ENTRATA L.

335.500 — 472.800 —

## Uscita

## CATEGORIA I.

Spese d'Amministrazione e Direzione . . . . . L.	33.000	—	37.000	—
--	--------	---	--------	---

## CATEGORIA II.

Biblioteca e locale . . . . . »	15.000	—	25.000	—
---------------------------------	--------	---	--------	---

## CATEGORIA III

Cancelleria, circolari, stampati e spese postali . . . . . »	12.300	—	13.000	—
--	--------	---	--------	---

## CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.

Art. 1. — Stampa . . . . . »	200.000	—	240.000	—
Art. 2. — Spedizione . . . . . »	10.000	—	10.000	—

## CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.

Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali . . . . . »	35.000	—	60.000	—
Art. 2. — Rifugi Vittorio Emanuele e Quintino Sella al Monviso . . . . . »	—	—	60.000	—
Art. 3. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . . »	2.500	—	3.000	—
Art. 4. — Manutenzione rifugi ed assicurazione . . . . . »	9.000	—	9.000	—
Art. 5. — Premio Montefiore-Levi . . . . . »	500	—	500	—

## CATEGORIA VI. — Assegni diversi.

Art. 1. — Capitolazione quote Soci vitalizi . . . . . »	1.500	—	2.000	—
Art. 2. — Spese casuali . . . . . »	16.700	—	13.300	—

TOTALE DELL'USCITA L.

335.500 — 472.800 —

## CALZATURE SPORT

Via S. Teresa, 11 - TORINO - Via S. Teresa, 11

Hermann SOLA

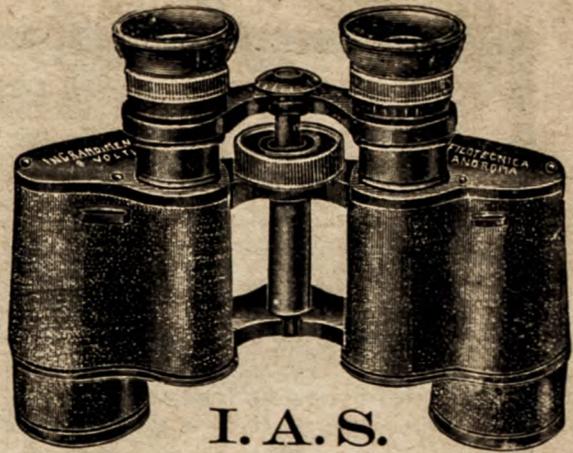
Specialità: Scarpa "S.A.R.I."

Per montagna e per sci - TIPO EXTRA



Fondo a tre soles con tre cuciture.  
Forma quadra, particolarmente  
adatta per evitare il conge-  
lamento delle dita.

LAVORAZIONE GARANTITA A MANO



I. A. S.

**INSISTETE PRESSO L'OTTICO**

PERCHÈ VI FACCIAM ESAMINARE  
UN BINOCOLO I. A. S.

Constaterete subito la sua insuperabilità.

PRESSO I MIGLIORI OTTICI  
E LA CASA FABBRICANTE

**"LA PILOTECNICA,, Ing. A. SALMOIRAGHI**

SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Via Raffaello Sanzio, 5



# Ovomaltina

### La Stanchezza Cerebrale

è il primo allarmante segno del decadere delle forze organiche: occorre dunque porre rimedio al male, prima che esso divenga irreparabile. L'Ovomaltina è il prodotto più indicato a questo scopo, giacché garantisce un ricchissimo apporto di sostanze alimentari atte a rigenerare i tessuti nervosi esausti dall'eccessiva applicazione.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie  
a L. 6,50 - L. 12,- e L. 20,- la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione  
gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Galang

LITOGRAFICA  
TORINO



Perchi

Torino

Ciocolato - Confetti - Caramelle

# MARTINI

## Vermouth

### MARTINI & ROSSI

TORINO

ARGO  
TORINO

BRODO di CARNE  
in DADI  
**MAGGI**

marca di  
garanzia  
**Croce  
Stella**



## SARTORIA A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1  
(PIAZZETTA DELLA CHIESA)

**TORINO**

Telefono N. 42-898

Sempre ed unicamente le migliori  
novità ed il più completo assorti-  
mento in stoffe

delle migliori Fabbriche  
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta  
per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI  
:: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta — Sconti speciali  
ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

la "Dyna" poche  
lampada elettro-meccanica  
fasciabile

senza pile né accumulatori  
durata eterna

Prezzo L. 65. Lamp. ricambio L. 3

franco di porto in tutta Italia  
contro invio anticipato dell'importo

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

Al Soc. del C.A.I. lampadina di ricambio gratis

B  
S.G.D.G.



**Ditta U. Migliardi**

Torino  
Via Fratelli Calandra 2



ARTICOLI DI SPORT  
**MERLET & Co.**

∴ **BOLZANO** ∴  
 VIA PRINCIPE DI PIEMONTE, 9  
 Succursale: CORTINA D'AMPEZZO



QUALSIASI EQUIPAGGIAMENTO PER  
 ALPINISTI DA ROCCIA E GHIACCIO  
 MATERIALE DI OTTIMA QUALITÀ  
 E DI PERFETTA LAVORAZIONE  
 CONSULENZA TECNICA

Con un vasetto metallico di

**Glaxo,**

del peso lordo di 80 grammi, potrete prepara-  
 arvi due ottime tazze di latte.

Con un vasetto metallico di

**GLAX-OVO**

del peso lordo di 90 grammi, potrete prepara-  
 arvi due saporite tazze di cioccolato al latte.

*GLAXO e GLAX-OVO vogliono dire,  
 rispetto ai latti condensati, minor peso  
 e maggior valore nutritivo.*

Tanto il GLAXO che il GLAX-OVO  
 si preparano con la semplice ag-  
 giunta di acqua bollente.

*Per chiarimenti:*

**CARATTONI & MONTI - VERONA**

**MAGNESIA  
 S. PELLEGRINO**

• IL PIÙ EFFICACE FRA I PURGANTI •

Prezzo del presente fascicolo: L. 4.